domenica/lunedì 4/5 aprile 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 80
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Il 12 maggio è stato un acconto con la Dc salderemo il conto

Ventimila donne gridavano così nella manifestazione per avere il diritto all'aborto libero

Sono arrivate da tutta Italia per una manifestazione indetta nel giro di pochi giorni - Una grossa prova di unità confermata dalla presenza di un migliaio di donne dell'Udi (in maggioranza toscane) che appoggiavano gli slogans del movimento femminista - Gli slogans più gridati

Roma, 3

Ventimila donne sono sfilate oggi sotto il caldo sole romano.

Tutte con una grossa carica di entusiasmo e di rabbia. Tutte compatte ed unite, ma anche con una grossa carica di gioia nel ritrovarsi tante ed insieme. Molti i canti e molti anche gli striscioni, variopinti e disegnati.

Già a piazza Esedra, il luogo del concentramento, si è capito che si era in tante, che il movimento aveva risposto prontamente all'appello lanciato dalle compagne del Crac di Roma. E questo in barba a quanti sostengono che il movimento è debole e disgregato. Come possono le donne essere in grado, in modo totalmente autonomo, senza l'appoggio organizzativo di una forza politica, riuscire in tre giorni a mobilitarsi per una manifestazione nazionale? E invece nel giro di questi tre giorni il movimento di ogni città si è saputo organizzare: nel giro di tre giorni ventimila donne si sono trovate a Roma. La rabbia che le spinge è molto forte: ancora una volta si è passati sopra le loro esigenze, sopra i loro corpi. Ma le donne non sono più isolate, ognuna nella propria casa, ognuna nel proprio silenzio. «*Il femminismo è il nostro movimento politico: donne lottiamo organizzate*» Questo lo striscione che apriva la manifestazione. Davanti un lungo cordone di compagne con la fascia rosa del servizio d'ordine, impegnato ad allontanare il nugolo di fotografi e cineamatori, piombato a riprendere e immortalare questo fatto insolito: tante «belle figliole» tutte insieme.

Ma a differenza del 6 dicembre, nessuno stavolta si permetteva commenti fuori luogo: oggi un silenzio composto accompagnava ai lati la manifestazione.

segue a pag. 2

Isabella Cherubini

Terza giornata di vendita della carne contro la speculazione e i provvedimenti del governo Moro

Proteste popolari a Milano contro gli interventi di Vigili e polizia per impedire i mercatini Una manifestazione di 25.000 compagni, la cui forza e compattezza respinge la presenza della polizia - Cortei in molte città d'Italia - Le masse popolari di Milano sono con DP

All'ultimo momento apprendiamo che la forza, la combattività e la compattezza dei venticinquemila compagni che hanno manifestato contro il carovita hanno costretto la polizia a restare ai margini della manifestazione e a concedere al corteo il passaggio per Piazza Duomo.

In Italia ieri è stata una giornata di lotta e di mobilitazione contro il carovita.

Manifestazioni si sono svolte a Verona - dove i compagni di Democrazia Proletaria hanno venduto la carne malgrado il divieto della questura - a Viareggio, Palermo, Bologna, Catania, Genova.

A Milano in mattinata sono stati organizzati, come si fa da due sabati a questa parte, punti di vendita alternativi: carne, frutta, pasta a prezzi accessibili ai lavoratori. Nel pomeriggio in largo Cairoli si sono raccolti circa 25.000 compagni per partecipare al corteo indetto da Democrazia Proletaria, Movimento Lavoratori per il socialismo, Lotta Continua, Comitato provinciale di lotta contro il carovita e al quale hanno aderito l'Unione Inquilini i Cub metalmeccanici, i comitati di quartiere e i comitati di occupazione.

Contro i mercatini ancora una volta il Comune ha sguinzagliato i suoi vigili, appoggiati anche dalla polizia.

La reazione è stata decisa non soltanto da parte dei compagni, ma soprattutto da parte delle massaie, dei pensionati, degli operai che si accalcavano ai banchi di vendita.

A Quarto Oggiaro, in via Amoretti, vigili e poliziotti non sono riusciti a sequestrare la merce come era loro intenzione. La gente si metteva a discutere con loro, chiedeva «perchè non andate all'Ortomercato, invece

segue a pag. 7

L.B.

Le insidie del riformismo e la linea della rivoluzione

Le prime notizie che giungono sugli sviluppi della crisi politica aperta dal voto compatto di democristiani e fascisti contro l'aborto, sembrano indicare una esigenza di riflessione anche da parte dei sindacati. Ieri, all'uscita dall'incontro con la Malfa, Lama, Didò, Boni e persino Vanni sono stati concordi nel sottolineare gli elementi di deterioramento del quadro politico determinati dalla sortita della Dc. Per le confederazioni, con la scontata eccezione di Storti, la situazione è legata agli avvenimenti delle prossime ore ed è forse questa la ragione vera per cui l'incontro con il governo è stato spostato da martedì a mercoledì. La versione ufficiale del rinvio fa riferimento alla visita di Sadat in Italia ma non ci vuole molto a pensare che sia le confederazioni che il governo abbiano voluto sapere, prima di incontrarsi, se la mediazione che assurdamente si cerca di mettere in piedi ha una qualche possibilità di resistere. Moro vuol sapere se è ancora il capo del governo e i sindacati vogliono sapere se un governo c'è ancora, o meglio se è ancora fondato sulla astensione del Partito Socialista.

Su questo quadro pesa la presa di posizione della direzione del Pci. In una nota scarna il Pci ha detto chiaro e tondo che non intende arrivare ad una rottura con la Dc sull'aborto, anche dopo l'approvazione dell'articolo 2 e rilancia la proposta di una trattativa unitaria. Si tratta, come abbiamo già scritto, ieri di una decisione molto grave soprattutto nei confronti del movimento delle donne, rispetto al quale il Pci sembra muoversi con la più assoluta indifferenza, riconoscendo tutt'al più all'Udi il diritto di fare un pò di casino quando la trattativa ristagna e mettendo subito la museruola quando sembrano apparire segni di dialogo. C'è un'altra interpretazione, in termini di tatticismo, della presa di posizione del Pci. Che questo partito si sia reso conto della ineluttabilità delle elezioni anticipate [per giugno o più probabilmente per l'autunno] e stia impostando la sua azione nella logica del farne cadere la responsabilità oggettiva sulla Dc, manovrando contemporaneamente in modo da evitare a questo partito due sconfitte consecutive: il referendum prima e le elezioni politiche poi. Reichlin, nel commentare su Rinascita il congresso democristiano, è incorso in uno di quegli errori che la storia mette davanti a coloro che vogliono adeguare a tutti i costi la realtà all'immagine che se ne sono fatti. «Perciò va salutata la vittoria di Zaccagnini. Essa a noi sembra significativa non perchè segni il prevalere di non si sa bene quale sinistra cattolica, bensì di un raggruppamento che, pur essendo assai composito, esprime una tendenza, una cultura più democratica e più laica».

Il giorno prima dell'arrivo in edicola di questo scritto la «tendenza più democratica e più laica» della Dc aveva votato compatta con i fascisti e su una linea politica di cui i fascisti non hanno nulla da vergognarsi nel senso che corrisponde alle loro posizioni generali.

La gaffe di Reichlin [che nel resto dell'editoriale polemizza aspramente con i sostenitori dell'alternativa di sinistra e dà loro degli incapaci di far politica] si incastra perfettamente con la citata presa di posizione della direzione. Lo abbiamo detto mille volte e lo ripetiamo ancora: la prospettiva di una sinistra che arriva dopo aver fatto di tutto per disarmare politicamente e materialmente la classe operaia, che ci arriva dopo aver presentato in termini terroristici la prospettiva del governo delle sinistre; questo tipo di prospettiva ci preoccupa.

Ci preoccupa perchè va ostinatamente contro le dinamiche in atto a livello sociale e anzi si batte perchè la precipitazione rapida della crisi democristiana venga se non impedita almeno rallentata, ci preoccupa ancora perchè vede aumentare la divaricazione tra la presenza nel paese e nelpa classe operaia di una certa forza e determinazione a non cedere e il modo con cui le forze politiche riformiste si rapportano a tale determinazione. Ci preoccupa infine per il ruolo che viene assegnato ai grandi movimenti di massa, all'iniziativa spontanea e dal basso, al crescere di un controllo proletario e popolare nel paese. Queste espressioni della classe operaia vengono viste con fastidio, come qualcosa di sconvolgente per la rappresentazione senza morti nè feriti della lotta di classe. Così è per esempio in relazione alla lotta contro il carovita. I mercatini non potranno probabilmente risolvere il problema della distribuzione a prezzi decenti dei generi alimentari, ma costituiscono una indica-

segue a pag. 8

Claudio Cereda

Respingiamo con la lotta il carovita

MILANO. Il corteo sta sfilando per via Carducci, mentre migliaia di compagni non sono ancora partiti da largo Cairoli. In testa lo striscione con «Cacciamo la Dc dal governo», seguito da vari striscioni di Democrazia Proletaria, Avanguardia Operaia, Mls, Pdup e Lotta Continua.

FAR PAGARE CARO AL GOVERNO IL CARO-PREZZI

I recenti provvedimenti economici del governo Moro hanno provocato una nuova ondata di aumenti fra cui il petrolio e derivati, che immediatamente si ripercuotono a catena su tutti i generi di prima necessità, determinando un nuovo rincaro generalizzato del costo della vita. Questi provvedimenti seguono alle manovre sulla lira e alla sua svalutazione rispetto alle monete estere che si riflettono pesantemente anche sul mercato interno in termini di perdita del potere d'acquisto.

Sono naturalmente i salari a pagare maggiormente questo nuovo incrudimento economico. D'altra parte anche l'andamento delle trattative per i rinnovi dei contratti nazionali delle categorie di lavoratori, hanno visto in ogni settore le associazioni padronali all'attacco, arrivando a proporre lo scaglionamento dei salari e contestando le richieste per il controllo operaio sulle decisioni dell'azienda, controllo che è indispensabile per garantire i livelli di occupazione, in particolare in questa fase di progressivo restringimento della base produttiva e di conseguene aumento della disoccupazione.

L'ultimo attacco, in ordine di tempo, sferrato dal governo e dal padronato industriale, èil tentativo di imporre alle organizzazioni sindacali e a tutto il movimento operaio il blocco della scala mobile, che già ora, così com'è strutturata, è uno strumento del tutto inadeguato a tener dietro al reale aumento del costo della vita e che lo diventa sempre meno man mano che aumenta il tasso d'inflazione.

È dunque in particolare in fabbrica sui livelli di occupazione e sul salario, e fuori dalla fabbrica, sul carovita, sui due terreni cioè su cui più aspro è l'attacco, che va intensificata l'iniziativa.

In particolare la lotta al carovita può essere il terreno della prosecuzione diretta della lotta contrattuale, anche dopo la chiusura dei contratti, per difendere ed estendere quanto si è conquistato in fabbrica.

1] La lotta al caro-alimentari

Man mano che l'attacco ai livelli di occupazione e al potere d'acquisto dei salari si fa più duro, vengono ad essere intaccati progressivamente i consumi di prima necessità: dalla difesa del servizio del telefono si è costretti a passare alla difesa del consumo dei generi alimentari, il cui rincaro continuo obbliga alla riduzione della quantità e alla rinuncia della qualità del prodotto masse crescenti di lavoratori, fino ad arrivare alla situazione drammatica in cui versano gli oltre un milione di disoccupati oggi esistente in Italia.

La lotta al carovita dunque deve vedere in primo piano la lotta per la difesa dei consumi indispensabili, a partire da quelli dei generi alimentari. I prezzi politici di questi generi per le fasce di consumo popolare sono l'obiettivo che ogni lotta si deve dare, contro le speculazioni colossali che avvengono sulla pelle, e spesso anche all'insaputa, degli strati popolari più ampi. La creatività delle masse ha inventato forme di lotta diverse che vanno dovunque riprese e generalizzate su scala nazionale, per-

segue a pag. 5

Ufficio Centrale
Lotte Sociali di Ao

Pesa su Moro (e Lama) lo sciopero del 6 aprile

Sintomi di scollamento tra vertici sindacali e categorie - Rinviato al giorno 7 aprile l'incontro sindacati-governo - Ieri lungo colloquio tra La Malfa e vertici confederali

Presidi nelle fabbriche durante lo sciopero del 6

Scioperano martedì «per otto ore gli edili, per quattro i lavoratori del trasporto merci, per un massimo di quattro ore», con articolazioni diverse da città a città, i metalmeccanici. I chimici, che hanno in corso di attuazione otto ore di scioperi articolati, scenderanno a fianco degli altri lavoratori in alcune città (come a Milano dove faranno due ore come i metalmeccanici).

Nella maggior parte delle fabbriche lo sciopero si caratterizzerà come presidio e verrà fatto il blocco delle merci: così alla Fiat, dove le quattro ore saranno articolate a questo scopo. A Milano ci saranno anche volontinaggi in tutte le zone della città. Ci saranno anche manifestazioni di piazza: come a S. Maria Capua Vetere, dove il blocco delle merci da parte dei quattromila della Siemens è già in atto da tre giorni.

L'impressione che vertici confederali e categorie operaie stiano camminando su due strade tra loro divergenti è in questi giorni più forte del solito.

Le categorie, e in particolar modo la Flm, sensibili alla pressione delle lotte e dei consigli, stanno organizzando la giornata di lotta di martedì e si preparano a una grande manifestazione a Roma che raccolga e ributti contro il governo tutta la rabbia proletaria per ottenere il ritiro dei provvedimenti economici varati qualche settimana fa.

Il fatto che l'incontro sindacati-governo sia stato spostato dal 6 al 7 aprile (martedì sarà una «giornata calda» per l'aborto e per il destino di questo governo) non può mutare infatti la sostanza, i contenuti dello sciopero di martedì: è uno sciopero contro il governo, per il ritiro dei suoi provvedimenti economici, contro i tentativi di attaccare la scala mobile, per l'inasprimento della lotta contrattuale e la difesa di tutti gli obiettivi, in particolare di quelli salariali da ogni ipotesi di scaglionamento.

Nelle fabbriche lo sciopero si caratterizzerà come «presidio» e si faranno i blocchi delle merci.

Ma nessuno può ignorare che lo sciopero avrà anche il significato (la Flm l'ha fatto capire chiaramente) di impedire la centralizzazione confederale dei contratti: di impedire cioè che Lama Storti e Vanni concordinino più o meno sottobanco col governo, delle disponibilità a fissare «tetti» di aumenti salariali o scaglionamenti.

L'iniziativa più significativa che i metalmeccanici avevano previsto per martedì, il presidio davanti a Palazzo Chigi, una specie di «controllo operaio» sull'incontro che avrebbe dovuto svolgervisi tra Moro e dirigenti confederali, è stata però fermata dalla lunga mano delle Confederazioni. Si tratta di un sintomo di quella divergenza di cammino di cui parlavamo all'inizio.

Un altro è l'incontro, che si è svolto ieri per la durata di ben quattro ore, tra La Malfa e le confederazioni, rappresentate, oltre che dai tre segretari generali, da Macario, Rufino, Boni, Carniti e Didò. L'incontro verteva sulla proposta di La Malfa di un «patto di consultazione» tra i partiti dell'arco costituzionale per risolvere i problemi della crisi politica ed economica.

Il suo significato in questo momento era quello di definire l'assenso dei sindacati a una forma di governo di emergenza nel caso Moro precipitasse travolto dalla vicenda dell'aborto. Di contenuti, di piani economici, non si è parlato. Si è parlato, ha detto Lama «*di mettere insieme le forze disponibili - e ci sono - per affrontare la situazione economica e sociale che si è aggravata in questi ultimi tempi. Con questo siamo d'accordo, non siamo entrati nei dettagli, questo sarà fatto dopo. Tutto ciò è però condizionato dagli sviluppi della situazione politica: bisogna vedere cosa succederà nelle prossime 48 ore*». Il fatto che La Malfa venga accreditato dal massimo dirigente Cgil come uno «disponibile» a sistemare la situazione è già indicativo.

In un'altra stanza, intanto, i ministri finanziari e del lavoro, con l'immancabile «consiglio» di Andreatta, discutevano delle «compatibilità» dei contratti e del prossimo incontro con i sindacati.

In due stanze diverse si è discusso dunque senza e contro gli operai: che sono stufi di Moro ma anche di La Malfa e che alle forze politiche chiedono per prima cosa il ritiro dei provvedimenti di questo governo.

Più che mai lo sciopero di martedì va caricato di contenuti politici: contro la Dc, per l'aborto; contro questo governo ma anche contro qualunque altro che voglia uscire dalla crisi con i sacrifici di quelli che li hanno fatti sempre.

Su questo, non sulle formule, i lavoratori aspettano indicazioni dai sindacati.

L.L.

100 milioni da qui al 13 giugno 15 milioni in questa settimana!

La situazione economica del quotidiano è giunta ad un grave punto di rottura.

Dobbiamo dire con franchezza ai compagni e ai lettori che non siamo oggi in grado di escludere che nei prossimi giorni il giornale possa non uscire o uscire in formato ridotto.

L'amministrazione e il collettivo dei compagni che lavorano al QdL faranno di tutto per impedire queste eventualità, ma i pericoli sono veramente seri.

La stretta Creditizia ed i provvedimenti governativi, oltre alle conseguenze disastrose che tutti sappiamo sulle condizioni di vita dei lavoratori, hanno creato un clima nei rapporti commerciali in cui è impossibile ottenere dilazioni, pagamenti a lunga scadenza, prestiti bancari. Il nostro quotidiano che è sempre vissuto destreggiandosi sul filo del rasoio è stato messo con le spalle al muro.

Non esitiamo a pensare che la stretta creditizia venga da molti accampata nei rapporti con noi come buona motivazione per portare avanti una operazione di boicottaggio nei confronti del QdL.

Diamo fastidio alla Dc, ai padroni, ai potenti e ci vogliono chiudere la bocca. La situazione politica è nota a tutti e se fossimo costretti a non uscire sarebbe un regalo troppo bello per l'avversario di classe.

La campagna per il referendum, la lotta contro i provvedimenti governativi, la sempre più probabile prospettiva di elezioni anticipate sono momenti di lotta politica a cui è impensabile andare, stante il livello attuale dello scontro, senza uno strumento di agitazione, di propaganda, di lotta quale il quotidiano.

Le scadenze politiche sopra ricordate sono anche, non possiamo dimenticarlo, occasioni in cui è necessario impegnare risorse finanziarie che non abbiamo e che d'altra parte possiamo trovare solo contando sulle nostre forze, solo chiedendo a chi si riconosce nel nostro progetto politico di aiutarci.

Ecco quindi che il fronte di lotta economico-finanziario è un terreno che non può essere eluso, peggio ancora «snobbato», dai compagni, occorre fare il massimo sforzo in questo senso, per non correre il rischio di essere tagliati fuori dalla lotta politica o venirne emarginati perchè non siamo in grado di sostenere adeguatamente la nostra iniziativa.

Consci dell'importanza dell'autofinanziamento ed alla luce delle attuali gravi difficoltà economiche, l'amministrazione del quotidiano, in accordo con la segreteria politica nazionale di Avanguardia Operaia, lancia una campagna di sottoscrizione straordinaria con obiettivo di 100 milioni da qui al prossimo 13 giugno (data presumibile per il referendum). Sono comunque necessari 15 milioni entro la fine della settimana, pena la probabile non uscita del quotidiano.

È un obiettivo ambizioso e gravoso, ma purtroppo il minimo necessario per riuscire ad andare avanti. Facciamo appello alle federazioni per un grande impegno e perchè facciano conoscere le iniziative di sottoscrizione che intraprenderanno perchè possano diventare patrimonio di tutta l'organizzazione.

Ai compagni cui chiediamo sforzi e sacrifici resi ancora più drammatici dalla attuale situazione economico-sociale, non offriamo solo il richiamo alla condizione dei compagni del quotidiano, che continuano a non ricevere contributi da parecchie settimane, ma l'assicurazione dell'impegno di tutti noi del QdL a continuare ad offrire loro fino a che sarà umanamente possibile un quotidiano sempre migliore, sempre più al passo con i compiti che la lotta di classe impone.

Daremo regolarmente conto dell'andamento della sottoscrizione e preghiamo perciò le federazioni di effettuare tempestivamente gli invii. Dobbiamo farcela!

Commissione d'Amministrazione
di Avanguardia Operaia
Comitato di Gestione del QdL

DALL'INTERNO

La più grande manifestazione mai organizzata dai rivoluzionari La polizia scompare da Bergamo

Molte migliaia di compagni, di lavoratori e di studenti hanno partecipato ieri alla manifestazione indetta dal comitato per la liberazione dei compagni arrestati allo sciopero generale - I sindacati promettono solidarietà - La polizia prepara altre denunce?

Bergamo, 3

La più grossa mai organizzata dalla sinistra rivoluzionaria a Bergamo. Ecco, in due parole, la manifestazione che ha riempito oggi le vie di Bergamo.

Alle 15 in piazzale della stazione, luogo tradizionale di appuntamento per i cortei popolari e sindacali, era già pieno.

In testa lo striscione della federazione bergamasca di Avanguardia Operaia, che, tra le organizzazioni rivoluzionarie, è, insieme a Lotta Continua, la più colpita dalla violentissima reazione poliziesca al corteo che, il giorno dello sciopero generale, intendeva urlare la rabbia popolare anche sotto le finestre del Prefetto. I compagni reggono soddisfatti le nuove aste di bandiera, che sostituiscono quelle stupidamente sequestrate nel corso di una perquisizione nella sede di Ao, e che il questore ha rimproverato loro di aver ricomprato.

Dietro, foltissimi, gli spezzoni di corteo delle altre organizzazioni. Il Movimento Lavoratori per il Socialismo, il Pdup (che ha aderito dopo molte esitazioni) e Lotta Continua. Quando parte, il corteo è composto da molte migliaia di persone, i soliti compagni, ma soprattutto lavoratori, di Bergamo e provincia. Anche la gente che si raduna ai lati della strada è molto più numerosa del solito. Si ha l'impressione che le decine e centinaia di bandiere rosse abbiano scacciato l'atmosfera di terrore che un soffocante presidio di polizia aveva stabilito per le vie della città.

Il comizio conclusivo lo tiene davanti ad una piazza Garibaldi gremita di compagni, un compagno di Avanguardia Operaia, operaio della Fervet, il cui consiglio di fabbrica aveva promosso il corteo in prefettura.

Il successo della manifestazione, convocata da quel comitato per la liberazione dei compagni arrestati, cui aderiscono dieci consigli di fabbrica e più di cento delegati operai, il fatto che, con la pressione politica, si sia riusciti a strappare al questore l'autorizzazione a fare il corteo, sconsiglia la polizia dal farsi vedere. Gli armatissimi reparti della celere sono rinchiusi nelle caserme.

Questa mattina il collegio di difesa dei compagni arrestati ha avuto un incontro con i responsabili di tutt'e tre le confederazioni sindacali: gli avvocati sono riusciti a strappare la promessa che il sindacato emetterà un comunicato di solidarietà con i 17 compagni sotto accusa. I comunicati in cui si denunciavano i «teppisti» e i «provocatori», senza spendere nemmeno una parola contro le violenze poliziesche, sono lontani. Come fallito è il tentativo, da parte soprattutto della Cgil, di inquisire i compagni rivoluzionari fin dentro le fabbriche.

Resta, ancora, la battaglia giudiziaria. Lunedì riprenderà lo strano processo alle intenzioni cui sono sottoposti sedici dei diciassette compagni. Pende ancora, quel secondo rapporto di polizia annunciato ieri dal pubblico ministero e che pare contenga i nomi di molti compagni dirigenti delle organizzazioni rivoluzionarie; i compagni di Avanguardia Operaia sarebbero tre, tra cui due membri della segreteria provinciale.

Non è escluso, però, che anche questo castello di carte crolli: anche in tribunale le cose, per la polizia, vanno male: ieri l'interrogatorio dei testi d'accusa è stato un penoso spettacolo di contraddizioni palesi e di invenzioni.

Ieri sera, intanto, il collegio di difesa ha diffuso un comunicato in cui si definisce «*strumentale*» l'estensione a tutti gli imputati del reato di detenzione di bottiglia incendiaria, allo scopo di negare ai compagni la libertà provvisoria. Nel documento degli avvocati si dice pure che l'azione della polizia è apparsa «*chiaramente orchestrata*» allo scopo di assicurare alla giustizia dei colpevoli qualsiasi.

Che ne dite, compagni?

Ecco una vicenda esemplare: un corteo di lavoratori e studenti viene attaccato dalla polizia. Protestavano contro il carovita e si ritrovano a schivare i candelotti lacrimogeni. Un paio di vetrine vengono spaccate da provocatori. U poliziotto spara e ferisce una ragazza. Risultato, sedici compagni accusati di violenze e reati vari; uno accusato di aver sparato. Bene: questi sono, sommariamente, i fatti. Ora la domanda: i quotidiani operai come hanno «trattato» questanotizia, certamente rilevante per chi si occupa, programmaticamente, della vita e delle lotte delle masse popolari? In particolare, che informazioni hanno dato della prima giornata di processo del fatto incredibile che i compagni sono stati incriminati sulla base del principio della «responsabilità morale»?

*Il panorama è desolante. L'*Unità *si è limitata a copiare le agenzie di stampa, che con il loro falsamente obiettivo, hanno fornito informazioni monche e scorrette. L'atteggiamento della pubblica accusa è scomparso, Che ci stava a fare in Tribunale allora, il corrispondente del giornale del Pci? È una domanda che giriamo a Curzi, che su* Rinascita *di questa settimana predica contro l'uso delle agenzie.*

*L'*Avanti ha fatto peggio e ha preso un granchio gigantesco. Il titolo è: «In tribunale i terroristi di Bergamo»; *sommario:* «Avevano tentto di occupare la prfettura». *Un errore politico e una bugia. Nessuno ha mai tentato di occupare la Prefettura. Non solo, ma «terroristi» sono difesi da un buon numerod i avvocati socialisti, ed il Psi ha preannunciato un'intervista di avvocati in consiglio comunale contro l'atteggiamento provocatorio della polizia. E allora?*

Lotta Continua *non scrive nulla, certamente per disorganizzazione, visto che nei giorni scorsi ha dato largo spazio alla vicenda.*

Rimane il Manifesto *che dal giorno dello sciopero generale tace ostinatamente. Un atteggiamento inspiegabile. Se non si è d'accordo con la rpotesta in prefettura allora, in ogni caso, si deveno difendere i compagni da un'accusa costruita con principi ultrafascisti. Se invece si è d'accordo o comunque si pensa che i compagni vadano difesi [il Pdup ha aderito alla manifestazione di ieri], il silenzio è solo sabotaggio Insomma compagni del* Manifesto *decidetevi.*

Aborto: la Dc ora tenta le ultime strade

I neorelatori democristiani della legge sull'aborto hanno fatto sapere di essere intenzionati ad intraprendere lunedì un estremo tentativo di ricucitura della legge. Insieme al presidente della commissione giustizia, Misasi, appronteranno un nuovo testo del secondo emendamento all'articolo due (il famoso 2 bis), che riguarda la possibilità di accedere all'aborto anche per ragioni economiche sociali e familiari.

Su questa stessa base, sempre lunedì, i rappresentanti democristiani si incontreranno con gli esponenti di tutti i partiti laici abortisti, nell'estremo sforzo-quanto sia reale lo si è visto la scorsa settimana - di evitare una frattura insormontabile. Che l'operazione sia praticamente impossibile a questo punto, è chiaro.

I comunisti sono rimasti i soli a pensare ancora alla possibilità di un'intesa con l'integralismo dc. Anche sulla praticabilità di avanzare eventuali modifiche al testo dell'articolo, così come esso è stato formulato in sede di commissione, i soli rappresentanti del partito di Berlinguer sono ottimisti.

Tutti gli altri partiti, al contrario, ritengono che sia anche tecnicamente impossibile cambiare la natura della legge. Secondo i parlamentari del Psi, del Pri, del Psdi, e del Pli alla Dc restano tre strade possibili per raggiungere un compromesso con lo schieramento laico. La prima è quella di formulare un subemendamento che in pratica dovrebbe stabilire la liceità dell'aborto scelto per ragioni economiche sociali e di «eccezionale gravità». Ma anche questa strada si scontra con la formulazione restrittiva dell'articolo 5 (controllo del medico).

Altra possibilità è ritirare l'emendamento 2 bis, riformulando l'articolo 5.

Ultima, quella di rinviare la legge all'esame della commissione giustiza e sanità perchè la rielabori.

Per lo scandalo edilizio di Parma in galera anche i due tecnici del comune

Arrestati venerdì il funzionario comunale Corboz e un architetto torinese - Nel 1973 erano stati incaricati dall'amministrazione di sinistra di controllare la costruzione del nuovo centro direzionale

Si è ulteriormente allargato il raggio dell'inchiesta sugli abusi edilizi a Parma: oltre due persone sono state arrestate venerdì, si tratta dell'ingegnere capo del comune, Alvaro Corboz, di 54 anni, e di Franco Berlando, architetto torinese.

L'architetto Berlando, alcuni anni fa, all'inizio degli anni '60, era stato consigliere provinciale del Pci. Insegnante di composizione presso la facoltà di archi - tettura, si era già trovato, nel '62-'63 al centro di uno scandalo edilizio, denunciato dal sindacao comunista di Borgaro, Corboz e Borlando sono stati arrestati sulla base dell'articolo 319 del codice penale, corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio.

Con questi ultimi sale a sette il numero delle persone arrestate dall'inizio dell'inchiesta giudiziaria. Il 7 marzo scorso erano stati arrestati l'ex assessore all'urbanistica Paolo Alvau, l'impresario edile Ermes Foglia e l'esponente socialista Giuseppe Verdi.

Tre giorni dopo era stato il turno dell'ingegnere Francesco Corchia e subito dopo di Renato Corsini, iscritto al Pci e rappresentante della giunta nel consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio. Questi nuovi arresti a Parma erano previsti già da tempo; ma quando la notizia che i mandati di cattura stati spiccati ed eseguiti, in certi ambienti legati alla speculazione edilizia è stata aria di tempesta.

La paura, diffusa, è quella che di qui a poco la lista dei detenuti debba nuovamente allungarsi, coinvolgendo altra gente nello scandalo.

Ricostruzione sinteticamente la storia. L'area del quartiere Montebello fu vinvolata dal comune con un provvedimento del 1965, destinandola all'edilizia popolare. Nel 1969, modificando il piano regolatore, l'area viene destinata ad ospitare un centro direzionale pubblico.

Nel 1972 la società Siem, che rappresenta Foglia, Verdi e Corchia, acquista il terreno che, pur risultando ancora vincolato, non risulta più destinato all'edilizia popolare. Il consiglio comunale nel 1973 elabora alcune varianti al vecchio piano regolatore: il risultato è che alla costruzione del centro direzionale, oltre alla procedura dell'iniziativa pubblica si prevede anche la lottizzazione convenzionata. In pratica, quello che accade è che la Siem si assume gli incarichi di progettazione, controllata da due uomini di fiducia dell'amministrazione comunale. Con un'ordinanza del luglio 1973 i due controllori vengono nominati nelle persone di Alvaro Corboz e Franco Berlanda. Ed ecco come costoro vengono inquadrati nella vicenda.

A più riprese il progetto Siem viene caldeggiato dalla maggioranza in comune, pur risultando evidente che contiene evidenti lacune. In pratica l'indice di cubatura risulta artefatto.

Frattanto l'area oggetto dello scandalo ha visto crescere a dismisura il proprio valore: acquistata per 1000 lire al metro dal comune, viene venduta alla Siem per 5000; quindi sale ad oltre 100 mila lire di valore al metro quadro. Nel vortice corrono quindi decine di miliardi.

Trenta secondo alcuni. A rompere le uova nel paniere degli allegri lottizzatori, subentra però l'inchiesta giudiziaria che manda in fumo i faraonici progetti di speculazione. Ora il magistrato avrebbe accertato che il comune di fatto non esercitava alcun controllo, perchè i tecnici di sua fiducia, appunto Corboz e Berlanda, pare ricevessero corposi assegni che ne attutivano le capacità critiche e discriminanti.

Insomma, sia pure tra mille difficoltà, comincia a definirsi il quadro di complicità che ha permesso in una città amministrata da una giunta di sinistra, il verificarsi di questi illeciti edilizi degni della migliore Napoli gavianea.

Aborto

(Da «La Repubblica») Maffia '76

segue da pag. 1

Nessun uomo si è permesso violenze o parole irriverenti: oggi anche chi vede con timore il nuovo '68 delle donne, fra gli uomini, capiva la loro rabbia e la loro decisione, e taceva. Fra le donne ferme ai lati, invece, c'era una grossa partecipazione: non c'era timore per i cartelli «audaci» o per gli slogans troppo duri; molte anzi, anche se a bassa voce li ripetevano.

«Siamo donne, siamo tante, siamo più della metà: lottiamo insieme per cambiare questa società» «Il 12 maggio era un acconto, con la Dc salderemo il conto» «Coi voti neri degli assassini, ancora aborti clandestini» «Il voto nero non ci fa paura, la lotta delle donne sarà sempre più dura» e poi *«O-stru-zio-ni-smo»*. Questi alcuni degli slognas che nascevano e si rincorrevano lungo tutto il corteo. Molte anche le canzoni: una sull'aria di *«Quante belle figlie madama Dorè»* recitava *«Quanti begli aborti Madama Dc, son tutti clandestini»*.

Le compagne di Perugia, che avevano uno striscione tutto colorato e si erano portate cembali ed altri strumenti musicali, avevano inventato una canzone con un'aria molto allegra, ma un contenuto minaccioso nei confronti dei democristiani e del Vaticano, una canzone che cantava il ritorno delle streghe.

La prima parte del corteo, la più folta, era formata esclusivamente dalle compagne romane. Ogni quartiere era rappresentato in piazza dal suo collettivo femminista. Ogni collettivo aveva il suo striscione. Uno di questi portava la scritta:*«La lotta non è finità, riprendiamoci la vita»* ed era formato da lettere di stoffa a fiori cucite su uno sfondo rosa. Un altro diceva:*«Il sesso non deve essere una violenza, donne smettiamo di avere pazienza»*. C'era una rappresentanza del collettivo donne disoccupate organizzate e anche collettivi di fabbrica (Italcable, Siemens, Rinascente di Milano). Le compagne di Napoli, numerosissime, suonavano e ballavano.

Tutte a pugno chiuso invece le femministe di Bari. Ho chiesto ad una di loro quante fossero, ci ha risposto che moltissime non avevano potuto organizzarsi e lasciare i bambini ai parenti, ma una cinquantina, soprattutto impiegate e studentesse erano partite per Roma. Una grossa mobilitazione è stata fatta nelle Marche, tantissimi i paesi e le città rappresentate. Dal nord le delegazioni più folte erano quelle di Como e di Milano.

La maggioranza delle donne presenti era formata da ragazze giovani, le più libere di spostarsi da una città all'altra, soprattutto studentesse, ma fra le file si intravvedevano anche capelli bianchi di donne anziane e di mezza età. Il corteo è andato ingrossandosi lungo il percorso, all'altezza di piazzale Esquilino si sono accodate le donne dell'Udi, un migliaio, quasi tutte provenienti dalla Toscana.

Il servizio d'ordine laterale, formato dalle compagne che camminavano tenendosi per mano ha cercato ad un certo punto di allontanare un uomo che camminava a fianco del gruppo di donne di Grosseto. L'uomo si è giustificato dicendo di essere il capo della federazione del Pci che accompagnava le «sue» iscritte. Ma le donne dell'Udi stesse gli hanno gridato che il gruppo di Grosseto era maggiorenne e non aveva bisogno di essere accompagnato. Le compagne dell'Udi gridavano: *«Unità, unità la lotta delle donne vincerà» «Aborto libero, gratuito ed assistito»* ma anche *«Donne italiane lottiamo unite vogliamo una legge per essere assistite»* e portavano grossi striscioni con scritte rosse e nere come *«L'aborto è un dramma, non un reato»* oppure *«La decisione dev'essere della donna»*.

Il corteo si è snodato per via Cavour ed è arrivato fino alla sede della Dc. Mentre scriviamo è ancora incerto se si sia ottenuto dalla polizia di passare sotto Montecitorio; dovrebbe quindi concludersi con un sit-in a piazza Navona.

Una grande dimostrazione di volontà di lotta e di forza, questa, del movimento delle donne.

La lotta per la democrazia nelle Forze Armate

«La manifestazione è stata un incentivo a proseguire»

Sabato scorso per le vie di Milano sono sfilati circa tremila sottufficiali dell'aeronautica: ecco le loro valutazioni sulla manifestazione

Venezia, 3

Il *Quotidiano dei Lavoratori* ha chiesto ad alcuni sottufficiali del Triveneto, che hanno partecipato alla manifestazione del 27 marzo '76, di esprimere alcune osservazioni individuali sulla preparazione, sull'organizzazione e sull'esito della manifestazione fatta a Milano.

«Gli 11 pullmans che sono partiti dal Triveneto, radunandosi a Vicenza, si snodavano lungo l'autostrada per circa due chilometri e mezzo. Dieci pullmans di sottufficiali e uno di civili: per quanto ci credessi alla giustezza e positività di questa manifestazione non mi sarei mai aspettato un risultato così grandioso.

E voglio dire subito che è stato apprezzabile l'impegno organizzativo, serio e preciso, di tutte le forze che hanno aderito alla nostra manifestazione, in particolare le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria».

«Noi del Triveneto, siamo, purtroppo, giunti quando la manifestazione era già iniziata e abbiamo dovuto rincorrerla tra le strade di Milano in mezzo ad una folla di giovani che ci applaudiva con entusiasmo; non mi sarei mai aspettato di vedere tanta gente.

La partecipazione dei militari, così massiccia, la prevedevo (solo del Triveneto eravamo in 500) contando i pullmans e poi c'erano anche quelli con i mezzi propri di cui non abbiamo un conto preciso). Non prevedevo invece quella massa di operai, di studenti.... così partecipi ed attenti a tutto».

«Ci siamo trovati a sfilare protetti dai civili, tutti presi per mano.

A Milano, io credo, ci siamo resi conto di che cosa vuol dire andare in piazza».

«Io sono convinto che ora dobbiamo organizzarci con i consigli di fabbrica.

So che ora i lavoratori della Montedison sono in lotta. Ebbene io vorrei che quando il consiglio di fabbrica si troverà ad avere meno impegni, formuli un invito ad una parte di noi, perchè noi vogliamo partecipare alle loro riunioni, noi vogliamo sentire i loro problemi.»

«Per quanto riguarda la mancata partecipazione ed adesione del Pci io sono convinto che il partito comunista ha avuto paura per eventuali incidenti che potevano succedere, questo in armonia con la linea del compromesso storico che il Pci ha intrapreso.»

«Noi siamo andati in piazza perchè vogliamo creare un esercito di popolo, perchè non vogliamo più servire agli interessi di pochi. I sottufficiali delle singole basi, anche quelli che non hanno partecipato alla manifestazione, sono entusiasti, anzi la manifestazione è stata per loro un incentivo per andare avanti.

Quelli che avevano paura od erano titubanti hanno appreso molto.»

«L'unica critica che mi sento in grado di muovere alla manifestazione riguarda quei soldati di leva che portavano il fazzoletto per non farsi riconoscere. Però credo di riuscire a giustificare questo atteggiamento perchè loro in realtà hanno subito una dura repressione (gli arresti sono stati tantissimi)».

«Quello che però, a mio avviso i soldati devono capire è che quando alla caserma Matter di Mestre ci sono stati gli 11 arresti c'è stata una manifestazione di protesta, quindi i soldati devono scoprirsi, come noi, perchè hanno alle spalle la forza della classe operaia».

[Intervista curata dalla redazione di Venezia]

Soldati in piazza a Villa Vicentina

Circa 300 soldati hanno manifestato contro la repressione - Mobilitazione regionale il 10

Oggi si riuniscono i coordinamenti di tutta la regione. Vedere 300 soldati in piazza a Villa Vicentina non è cosa da poco, e questo in tempi normali. Se poi pensiamo alla durissima repressione che si è abbattuta sul movimento delle caserme di Villa la cosa assume importanza ancora più grande. Una manifestazione come quella di giovedì scorso è come una mazzata sui denti a chi sperava, con questi arresti, di eliminare un movimento. Poliziotti in borghese, carabinieri, ufficiali spioni, disseminati a Villa, un paese composto da qualche casa e due bar, non sono bastati ad impedire la partecipazione attiva dei soldati.

Intanto ieri sabato 3, si sono riuniti per la prima volta insieme, i coordinamenti di tutta la regione. È stato il coordinamento soldati democratici di Udine a proporre l'incontro.

All'ordine del giorno una proposta del coordinamento stesso: una mobilitazione regionale per sabato 10 da tenersi a Udine.

Nel dibattito avvenuto nei giorni scorsi, all'interno del coordinamento dei soldati di Udine sono stati fissati i termini della proposta della manifestazione stessa, e cioè la lotta contro la repressione, contro il governo Moro e per un cambiamento a sinistra nel paese. Un'altra valutazione; stavolta rispetto alla data e alle dimensioni della mobilitazione afferma la necessità di arrivare ad una manifestazione che veda mobilitati in larga misura sia i soldati che la popolazione, come del resto è avvenuto nelle ultime manifestazioni dei sottufficiali

D'altro canto si sono iniziati a prendere contatti con le forze politiche, con organismi di fabbrica, di quartiere, di scuola. La richiesta che i soldati fanno a queste forze è di arrivare molto oltre alla adesione di solidarietà alla manifestazione, che di fronte al gravissimo attacco repressivo in atto, sarebbe ben poca cosa, ma di impegnarsi in prima persona rispetto alla mobilitazione regionale. Ciò a cui si vuol arrivare non è tanto ad un cartello di forze, o meglio di firme, ma ad un fronte di lotta compatto sui temi della repressione, della democratizzazione delle forze armate e contro il governo Moro. Il successo della manifestazione di Villa, come dicevamo, costituisce un passo avanti notevole ed una sicura garanzia di riuscita della prossima mobilitazione regionale di sabato 10.

CHIETI
17 denunce per antifascismo

Chieti, 3

Diciassette denunce per antifascismo. Queste le decisioni che magistratura e polizia hanno preso nei confronti dei compagni che, lunedì scorso, non hanno permesso ai fascisti del Fuan di tenere un loro squallido e provocatorio raduno alla facoltà di medicina. Questa dura risposta era prevedibile dato il comportamento tenuto dai Ps e dai carabinieri durante la mobilitazione: l'unico loro scopo è stato quello di difendere i fascisti, permettendo loro di entrare in gruppo nella facoltà facendo il saluto romano e gridando slogans nostalcici e provocatori. Lo stesso atteggiamento, la polizia lo ha avuto in seguito, sia all'uscita dei fascisti dalla facoltà, ottenuta grazie alla ferma volontà delle centinaia di compagni presenti, sia lungo le vie della città dove si è snodato immediatamente un corteo che ha avuto rispondenza cittadina. Da notizie ufficiose (non sono ancora arrivate le comunicazioni giudiziarie), in merito alle denunce, le imputazioni sono di violenza privata (un commissario e 5 Ps feriti e contusi) radunata sediziosa grida sediziose (Msi fuori legge! Fuori i fascisti dalla Città!...), corteo non autorizzato, rissa...

Tra i 17 denunciati non figura neanche un fascista, benchè questi fossero armati di pugni di ferro, catene e spranghe di ferro; esiste di ciò una testimonianza fotografica (pubblicata dal *Messaggero*) che mostra chiaramente un fascista armato di una vistosa spranga.

Tra i denunciati infatti ci sono 10 compagni di Ao di cui 5 membri del direttivo cittadino e 5 compagni di Lc.

PAOLO VI
Pudore da questurini

Roma, 3

Chi tocca il Papa muore. Sul capo del direttore di *Tempo* settimanale stanno piovendo mattonate da tutte le parti, dopo la pubblicazione, da parte del periodico, di un articolo di Peyrefitte, nel quale era contenuta una esplicita allusione a presunte tendenze omosessuali del signor Montini. Peyrefitte, in sostanza, aveva scritto che il Papa poteva risparmiarsi gli anatemi contro gli omosessuali, dato che, un tempo, aveva intimamente frequentato *«un attore della televisione»*.

TUTI
Lunedì il processo

Firenze, 3

Lunedì mattina, davanti alla corte d'assise d'appello di Firenze, comparirà il fascista Mario Tuti, condannato all'ergastolo in primo grado, per l'assassinio dei tre agenti di pubblica sicurezza che il 24 gennaio dello scorso anno si erano recati a casa sua per arrestarlo, in relazione alle indagini sull'attività del Fronte nazionale rivoluzionario.

Il 21 aprile Tuti dovrà essere processato anche per strage, ricostituzione del partito fascista, detenzione di armi ed esplosivi, proprio in relazione al Fronte rivoluzionario.

Chiesta la scarcerazione del fascista Franco Freda

L'avvocato di Franco Freda ha chiesto ieri ai magistrati di Catanzaro la scarcerazione per decorrenza dei termini - ed in subordine la libertà provvisoria - per il suo assistito. L'avvocato, Franco Alberini di Venezia, fa riferimento nella sua istanza alla data del 21 marzo 1972, data riportata sul primo mandato di cattura spiccato contro il nazista padovano per reati minori. La strage, infatti gli venne contestata solo il successivo 28 agosto.

Secondo Alberini, però, sin dal marzo era ipotizzabile la sua partecipazione all'attentato del 12 dicembre. Quindi i termini dovrebbero essere calcolati sulla base del 21 marzo. Di opinione diversa, come è noto sono il giudice istruttore Lombardi ed il pubblico ministero Migliaccio, il che lascia prevedere che la richiesta di decorrenza dei termini sia destinata a cadere nel vuoto.

Ma che sia intenzione dei difensori dei fascisti scatenare la battaglia legale contro l'inchiesta e i risultati che và conseguendo ora che in galera sono finiti anche Maletti e La Bruna, lo dimostra la richiesta di libertà provvisoria. I motivi addotti da Alberini sono che Freda è in galera da quattro anni e sette mesi «senza specifiche esigenze istruttorie», «o comunque di giustizia», ha scritto provocatoriamente. Inoltre Freda sarebbe afflitto da una «dolorosa forma di ernia del disco comprovata da varie relazioni mediche e dal suo frequente ricovero nelle infermerie degli istituti di pena. Di tale beneficio hanno già usufruito a suo tempo altre persone imputate degli stessi fatti, come Valpreda, Merlino, Borghese e Gargamelli».

«Anche la possibilità di celebrare in breve tempo il giudizio di primo grado va allontanandosi di giorno in giorno - insiste il legale - in particolare dopo l'ampliarsi delle indagini istruttorie ancora in corso, che hanno visto tra i fatti più salienti la costituzione di Guido Giannettini, il recente arresto del generale Maletti e del capitano La Bruna e il susseguirsi di implicazoni assolutamente non prevedibili».

I fascisti, insomma, hanno approntato le batterie per bloccare gli sviluppi dell'inchiesta, speranzosi di permettere la fuga anche ai maggiori imputati.

Alto e basso patrocinio

Nella nostra furia di tenerci al passo con l'attualità politica e scandalistica di questo paese, finisce che spesso ci sfuggono le cose veramente importanti. Meno male che ci pensa l'Ansa a ricordarcele, impedendoci di prendere «buchi» imperdonabili.

Sappiamo di avere qualche giustificazione nel trascurare determinati argomenti. A Milano ci sono i questurini che caricano i mercatini rossi, con la benedizione delle rosee autorità cittadine. A Roma si ricompone contro l'aborto la santa alleanza clerico-fascista; a Catanzaro c'è mezzo Sid che langue come una amletica cavallina storna, nel dubbio se fare o non fare quel benedetto nome di Andreotti; infine c'è S.S. Paolo sesto che querela indignato chi, dopo il documento vaticano sul sesso, è andato a vedere com'è che in proposito razzola lui, mentre gli amici di Leone e gli amici degli amici saltellano, cercando di schivare gli avvisi di reato.

Sono tutti fatti interessanti, d'accordo: meritano una riga di commento, d'accordo: ma non dovrebbero indurci a trascurare il Settore Nautico, dove maturano importanti novità di cui riteniamo opportuno informare subito i proletari, nel caso che qualche metalmeccanico sia interessato ad acquistare, alla prossima fiera di Milano, uno yacht di venti metri o anche soltanto di dieci.

Ora, il problema più grosso, per i numerosi membri della classe operaia, che d'estate percorrono il Mediterraneo sulle loro barche a vela o a motore, è trovare un porticciolo dove ormeggiarle. Di questi porticcioli in Italia c'è grande scarsità. È perchè l'economia nazionale, guidata da sporchi demagoghi che hanno a cuore soltanto interessi di parte, ha preferito dedicare tutte le proprie risorse ad altri settori. Così si sono costruite case popolari per milionari, cliniche popolari di lusso, scuole professionali per formare la manovalanza degli agenti di Borsa e degli evasori fiscali: ma non si è pensato a facilitare l'esercizio di quel sano passatempo della classe operaia che è la navigazione per diporto.

La lacuna sarà colmata - come informa appunto l'Ansa - dalla seconda «Conferenza nazionale sulla costruzione dei porticcioli turistici sui mari, laghi e fiumi italiani», in programma durante la prossima fiera di Milano; conferenza che ha facilmente ottenuto «l'alto patrocinio» del presidente della Repubblica Leone. Per il primo cittadino [che ha concesso il proprio alto patrocinio interpretando da par suo la famosa canzone che fa «chisto è 'o paese d'o sole, chisto è 'o paese d'o mare»] è un'occasione d'oro per conoscere altri proprietari di panfili, dopo che sfortunate circostanze giudiziarie hanno reso impossibile - almeno per quest'estate e nelle acque territoriali italiane - la solita crociera sulla «barca» del latitante Lefebvre.

Sartana

Lotta rivoluzionaria e problemi dell'educazione dei bambini. Apriamo il discorso.

Ci sono i presupposti scientifici e di movimento delle masse per una pedagogia alternativa

Nella società borghese e nella famiglia la condizione del bambino è soggetta a un'oppressione brutale che si presenta al momento stesso della nascita e stravolge il rapporto con la madre - Liberazione della donna e liberazione del bambino - Antiautoritarismo, libertà sessuale, formazione politica: le premesse di una educazione proletaria

La donna che lotta per la propria liberazione non può fare a meno di porsi il problema dei figli. Il rapporto madre-figlio, come il rapporto uomo-donna, viene completamente stravolto nella società borghese. Esso è falsato già prima di cominciare: l'isolamento della donna durante la gravidanza, la fatica del lavoro, l'ignoranza, le bugie dei «corsi di preparazione al parto» lasceranno conseguenze profonde su come la donna vivrà il suo rapporto col figlio. Al momento del parto, poi, contro la donna si scatena un attacco a fondo da parte di ginecologi, ostetriche, macellai e infermiere, di una violenza tale da far passare in secondo piano l'aspetto umano autentico della maternità. In molte delle donne che hanno vissuto l'esperienza del parto sorge allora il sospetto che il dolore fisico subito non sia del tutto naturale e sopportabile, come impone la «mistica della sofferenza» cattolica, ma dovuto a disinteresse non casuale della scienza medica in questo campo.

È convinzione istituzionalizzata che i figli siano l'unico modo di realizzazione, l'unica possibilità di gratificazione della donna; questa realizzazione è di fatto illusoria e continuamente negata a causa del carico e del tipo di lavoro che la donna è costretta a sovlgere sia a casa che fuori. Il fatto che essa trascuri i figli non è ricollegato a cause oggettive, alle condizioni materiali di vita, ma viene fatto vivere alla donna come colpa soggettiva, come «carenza di cure materne». La cura dei figli si trasforma in un peso che ricade sulle spalle della donna; l'uomo indipendentemente dalla sua disponibilità, non vi svolge che un ruolo marginale.

Il rapporto madre-bambino, poi, è turbato in quanto si colloca in una struttura, la famiglia, a cui il capitale affida la funzione di privatizzare lo scontro di classe, di esaurire fra le pareti domestiche la rabbia accumulata durante il giorno: l'aggressività della società si scarica sulla donna che a sua volta la trasmette ai figli. Inoltre nella famiglia alla donna viene assegnato il compito di educatrice, praticamente di canale attraverso cui si riproduce l'ideologia borghese: è a lei quindi che spetta la responsabilità della repressione primaria del bambino.

All'interno della critica della condizione della donna va analizzato, come parte integrante, il modo in cui il rapporto madre-figlio viene impostato dal capitalismo; questo rapporto va riesaminato, sottratto alle mistificazioni borghesi e affrontato in modo comunista.

Benchè esista una relazione di interdipendenza fra il problema della donna e il problema dei bambini, questi ultimi vivono un'oppressione diversa da quella femminile, un'oppressione che va analizzata e combattuta nella sua specificità.

Se il parto è un atto di violenza contro la donna, lo è anche contro il bambino.

(Copertina di *«Ombre rosse»*, n. 6, Savelli editore).

La pedagogia ufficiale (cone le sue mistificazioni sul «naturale trauma della nascita»), la pediatria (con la rigida organizzazione dei primi giorni di vita del lattante), il «buon senso tradizionale» (non prendere i bambini in braccio anche quando piangono, ecc.) oltre all'organizzazione sanitaria dei reparti di maternità (separazione quasi completa dalla madre, isolamento del bambino in un ambiente impersonale) svolgono un'opera congiunta di violenza sul bambino che non è fine a sè stessa, ma è già di tipo politico: imporre al bambino un adattamento brusco e innaturale alla realtà senza tener conto delle sue esigenze particolari, come premessa per una sua docile sottomissione a tutti gli altri adattamenti che gli saranno richiesti: alla scuola, alla fabbrica, allo sfruttamento.

Nell'infanzia, poi, le strutture in cui il bambino è inserito (famiglia, asilo-nido, asilo) hanno la stessa duplice funzione che più tardi avrà la scuola a tutti i livelli: riprodurre la stratificazione sociale, trasmettere l'ideologia borghese. È nei primi cinque anni di vita che il bambino introietta il ruolo sociale che gli viene assegnato. A questo proposito, l'asilo ha un'importanza fondamentale: è qui che viene inculcata una pratica sociale ben definita: ordine, silenzio, rispetto dell'autorità, concorrenza, individualismo, abituare i bambini alla dipendenza, alla mancanza di autonomia e di capacità critica.

Problema didattico o problema politico?

Nonostante i tentativi da parte della borghesia di nasconderne l'evidenza, l'educazione non è un problema pedagogico, didattico, ma politico ed è come tale che va affrontato. Si tratta cioè di contropporre ai valori dell'ideologia borghese valori alternativi, di imporre anche nel campo dell'educazione il punto di vista del proletariato. Una nuova concezione del mondo, l'intuizione di una nuova possibilità di pensare, essere insieme, vivere si sviluppano faticosamente attraverso la lotta di classe e a sua volta la stimolano. Queste intuizioni, però, i bambini se le devono trovare di fronte come valori già consolidati per poter andare oltre. I figli dei proletari che vivono in casa le contraddizioni della loro classe, che partecipano più o meno direttamente alle lotte dei genitori, hanno già degli strumenti per arrivare alla coscienza di classe (nessuno fissa l'età minima indispensabile per questa presa di coscienza): questa potenzialità non dovrebbero andare perdute all'asilo, soffocate dai modelli borghesi. È necessario quindi che la lotta all'interno della struttura scolastica sia portata avanti non solo ai gradi superiori ma a tutti i livelli, a partire da quelli primari. È necessario affrontare subito il problema di un'educazione alternativa, di come contrapporsi e di cosa contrapporre fin dall'età prescolare alla borghesia.

Il presupposto di una pedagogia proletaria è l'antiautoritarismo. Finora esso è stato utilizzato dalla borghesia progressista per favorire nei propri figli lo spirito di iniziativa e l'intraprendenza necessari per l'affermazione nel mondo borghese. Se l'antiautoritarismo viene inteso esclusivamente come prassi pedagogica complessiva resta una prassi pedagogica borghese, mentre se lo si intende come punto di partenza da superare per realizzare un'educazione proletaria, diventa un momento fondamentale.

Le premesse per poter arrivare a un'educazione proletaria ci sembrano queste:

1) Sviluppo equilibrato del carattere. Il rivoluzionario non è per forza l'individuo dall'io debole che trova sicurezza solo nel gruppo e nell'azione collettiva.. Dovrebbe essere il più possibile sicuro di sè, capace di difendersi. Obiettivo dell'antiautoritarismo è proprio quello di sviluppare questi tratti del carattere rafforzando e rassicurando l'io del bambino, mettendolo in grado di regolare autonomamente i i suoi bisogni.

2) Sviluppo del comportamento sociale: antiautoritarismo porta ad una minore aggressività dei singoli e a uno spirito di solidarietà all'interno del collettivo dei bambini; in queste contrasta la tendenza all'isolamento, all'individualismo e alla prestazione, caratteristici dell'educazione borghese.

3) Sviluppo di una sessualità libera: all'interno di un programma antiautoritario è possibile evitare lo schema dell'identificazione forzata nei ruoli. Bisogna contrpporsi al presunto carattere «naturale» dell'identificazione nel ruolo, che è invece un prodotto sociale ed è un elemento portante della società capitalistica. Si deve cioè evitare una regolamentazione della sessualità infantile secondo gli schemi tradizionali, dove il ruolo maschile coincide con atteggiamenti solo aggressivi e quello femminile con atteggiamenti solo passivi.

Dal gioco dei bambini si può dire quello che Marx ha detto del lavoro: che è un processo che va sia dal soggetto all'oggetto, sia in direzione inversa; nel gioco, il bambino sottomette la realtà alla sua fantasia e d'altro lato comprende le leggi che regolano la realtà esterna (nel gioco però non si trova il carattere di alienazione che è presente nel lavoro). La psicanalisi esprime lo stesso concetto osservando che nella prima infanzia il problema più importante per il bambino è il passaggio dal principio del piacere al principio della realtà, da una posizione di assoluto egocentrismo al rapporto sempre più avanzato col mondo reale. L'antiautoritarismo garantisce entro certi limiti che questo passaggio sia graduale e senza traumi, ma questo non basta. La psicanalisi vede solo un aspetto del problema, non comprende che il principio di realtà è il principio di una realtà sociale, storica ben determinata: la realtà del mondo borghese e della lotta di classe. L'acquisizione del principio di realtà dovrebbe avvenire in modo critico: il bambino dovrebbe nello stesso tempo accettare e rifiutare la realtà: accettarla nel senso di nuoversi in essa senza difficoltà, senza sentirsi emarginato, rifiutarla nel senso di capire l'ingiustizia su cui si fonda e la necessità di combatterla. Bisogna quindi arrivare ad una pedagogia che integri l'antiautoritarismo con un'educazione più specificamente politica.

Possibili elementi di educazione socialista in età prescolare, ci sembrano:

1) *Contenuti*. Le attività dei bambini offrono molte possibilità di far comprendere la natura di classe della società. Oltre al disegno, alle canzoni, ai racconti, strumenti fondamentali sono il teatro (con tutte le possibili variazioni: animazione, mimo, travestimenti) e il cinema.

2) *Proprietà collettiva dei giochi*. All'interno del collettivo dei bambini dovrebbe essere abolita la proprietà privata per ridurre al minimo l'istinto di possesso.

3) *Sublimazione*. Si dovrebbe far capire ai bambini che il soddisfacimento dei bisogni è molto difficile in questa società, che la repressione è un dato di fatto con cui bisogna misurarsi e contro cui bisogna combattere, e che anche la protesta contro la società deve darsi i propri momenti di disciplina e autocritica.

4) *Contatto diretto con la realtà sociale* che i bambini vivono. Contatto con il quartiere, con la gente che vi abita; i bambini dovrebbero capire la propria matrice sociale, stimolare la capacità di comprensione del proprio ambiente familiare partendo da osservazioni spontanee da essi stessi formulate.

Fin qui il «programma» teorico: per quanto riguarda i modi di realizzarlo, le strutture, ecc, il problema è ancora più aperto.

Possibili elementi di educazione socialista

La famiglia non è certo un ambito sufficiente. All'interno delle scuole materne comunali, maestre e gruppi di genitori stanno già muovendosi in un'ottica di classe, avanzando proposte pedagogiche alternative; questi tentativi si scontrano con la triste realtà degli asili attuali: sovraffollamento, mancanza di spazio e di personale, assurdo rapporto numerico bambini-assistenti (una maestra ogni 40 bambini). Una gestione diversa dell'istituzione asilo, un controllo proletario anche in questo campo sarà possibile solo quando al suo interno si sarà sviluppato un movimento di massa profondo e organizzato: la lotta per gli asili non deve essere ridotta solo alla richiesta quantitativa di una maggior numero di asili comunali ma deve comprendere sempre più la richiesta qualitativa di un nuovo tipo di asilo (altrimenti si ricade nella falsa concezione dell'asilo come neutrale area di parcheggio)..

Un'altra possibilità, non in contrasto con la precedente, può essere rappresentata dagli asili autogestiti. Finora «isole felici» e costose per figli di intellettuali progressisti, essi possono diventare qualcosa di profondamente diverso: asili per figli di proletari, da aprire in quartieri popolari combattivi sfruttando tutti gli spazi e i mezzi disponibili (case occupate, rotazione dei genitori, ecc;). Questi asili dovrebbero essere intesi come strumenti di supporto alla lotta di classe e al lavoro di massa, centri di organizzazione delle donne, ambiti di discussione e di diffusione delle lotte del quartiere.

Patrizia Restiotto
Sandro Micheletti

Educazione sessuale: per preti e padroni va benissimo così

Le tragiche scemenze che si trovano in gran quantità nelle pubblicazioni cattoliche - «Sexfibel»: un prodotto pseudoalternativo in cui non si osa attaccare il tabù della sessualità come mezzo per la riproduzione

(Da *«Bambini mani in alto»*, a cura del Collettivo C.R. di Milano).

Il grottesco delle Edizioni Paoline...

Qui di seguito riportiamo alcuni stralci di alcuni libri di educazione sessuale per bambini e ragazzi. La prima reazione che si può avere dinnanzi ad essi è di liquidarli con una sana risata; viceversa diventano un motivo di seria riflessione se si considera che quanto segue non costituisce un fenomeno atipico; non siamo in presenza di esemplari rari nel panorama della cultura destinata al consumo infantile, ma di un quadro sufficientemente rappresentativo dei contenuti approntati in materia di sesso dagli apparati di produzione culturale dominanti.

Qui offriamo un «assaggio» di alcuni testi delle Edizioni Paoline che una rapida inchiesta condotta tra alcuni librai milanesi ha indicato essere i più diffusi tra quelli che trattano la problematica sessuale.t

L'Uccello in Gabbia

«Gli organi sessuali sono particolarmente sensibili. Possono essere colpiti da molti germi infettivi, perciò non bisogna giocarci». «Anch'io quando sarò grande diventerà babbo. Ma ora sono troppo piccolo. La mamma dice che devo andare a scuola, poi imparare un mestiere e poi sposarmi. Bisogna essere ben preparati e capaci di amare per formare una famiglia. Adesso io non sono ancora preparato. Il mio pene è debole e delicato: io devo proteggerlo e rispettarlo come una cosa preziosa».

Sesso e Libri

«Il desiderio fisico è un appello imperioso, ma non vi debbono soccombere perchè vi è chiamata in causa la loro stessa felicità futura. Due adolescenti non possono pensare seriamente a formare una famiglia prima che siano passati degli anni. Debbono ancora crescere, il loro sviluppo non è ancora completo. Debbono maturarsi, imparare. La loro vita sessuale non è ancora equilibrata. Nemmeno gli studi sono terminati.»

Lontano Lontano

«Lusingati dalle menzogne che vicendevolmente si propinano, iniziano la scalata, lasciandosi trascinare lontano, più lontano ancora...troppo lontano». «Il ragazzo o la ragazza che si lasciano andare, come l'animale, incapace di resistere all'appello della natura, ad unioni con le più svariate persone, corrono il rischio di essere colpiti dalle cosiddette malattie veneree: sifilide, blenoraggia, ecc.

Invece se si è un Babbo e una Mamma

«Quando il babbo e la mamma si uniscono nel loro meraviglioso atto di amore provano una grande gioia. Molto più grande del piacere che si prova mangiando i dolci o la frutta matura. Quella felicità è un dono che Dio concede ai genitori per consolarli dei sacrifici che devono fare per i loro bambini. Solo essi ne hanno il diritto. Ma anch'io proverò quella felicità quando mi sarò sposato con una donna che sarà la mamma dei miei bambini. Prima non si può, come non è permesso mangiare golosamente i dolci prima del tempo o la frutta acerba».

Il Dio Guardone

«Quando un uomo e una donna si vogliono bene, si abbracciano e si baciano e vogliono stare insieme, perchè si amano tanto. Ora quando stanno insieme e si toccano e si uniscono con i loro organi sessuali, Dio può operare un grande miracolo. Un seme passa dal babbo nel ventre della mamma e feconda un minuscolo uovo. Allora comincia a svilupparsi un bambino».

Anche Dio prende le sue cantonate

«Talvolta un ragazzo può correre il rischio di subire un'attrattiva da parte di un altro ragazzo come lui. Certe ragazze corrono il rischio di essere attratte da altre ragazze soprattutto quando vivono a lungo in comunità, specialmente in collegi, dove non incontrano giovani dell'altro sesso. Si tratta comunque di una confusione della natura, che male orienta dei giovani impacciati da una sessualità a cui non hanno ancora fatto l'abitudine.»

Attenzione alle Vecchiette

«Sapete che esistono individui senza scrupoli che spingono le donne a prostituirsi. Tali loschi individui inviano le loro vittime persino nei paesi stranieri [America, Messico, ecc] e cercano costantemente di aumentare il numero. Mettono di preferenza gli occhi sulle ragazze o sulle giovani donne che sono tanto ingenue da prestar loro fede e da seguirli. Tutti i mezzi di persuazione sono buoni! E' accaduto per esempio, che anziane signore, col pretesto di non essere in grado di camminare, abbiano chiesto a delle ragazze di effettuare, per loro conto, una certa commissione al tale indirizzo, o di accompagnarle fino a casa col pretesto di avere improvvisamente accusato un malessere. Una volta giunte a destinazione scatta la trappola ben congegnata, che imbriglia le ingenue ragazze. Nessuno deve ignorare che in Europa scompaiono ogni anno decine di ragazze. Occorre pertanto essere molto prudenti. Se vi accadesse di incontrare un'anziana signora che accusa un malessere rivolgetevi piuttosto a un agente di polizia, ai carabinieri, ricorrete al telefono!

(Da *«Sexfibel»*, Muzzio editore).

...e l'ambiguo progressismo di «Sexfibel»

Una bambina scruta incuriosita la propria vagina mentre un bambino gioca divertito con il suo pene; il testo commenta: *«Alle ragazzine piace giocare con le labbra della loro vagina. Vi mettono un dito in mezzo, le aprono, le guardano allo specchio, le premono con delicatezza. Ai ragazzini piace giocare con il loro tubicino. Lo prendono in mano, lo arrotolano al dito, lo rigirano tra le mani, lo allungano...»*

È un passo di *«Sexfibel, non è stata la cicogna»* l'abbecedario del sesso, come l'hanno definito i suoi autori, una proposta per un testo di educazione sessuale destinato ai ragazzi della scuola elementare e media, che, uscito qualche anno fa in Germania, è comparso nelle nostre librerie pubblicato dall'editore Muzzio.

Abituati come siamo alla «discreta» morbosità degli eloqui dei cattolici in materia di sesso, gli unici a cui è concesso di parlare di queste cose ai bambini, la prima impressione che se ne ricava sfogliandolo è di essere dinnanzi ad un avvenimento insolito. Vediamo perchè; che cosa fa di questo libro una novità e fino a che punto la novità corrisponde ad un modo di affrontare la problematica sessuale diverso da quello ufficiale.

«I bambini non devono sapere», «la loro innocenza va preservata e conservata come un bene prezioso»! Tali sono gli imperativi che animano i solerti specialisti del «sesso spiegato ai bambini», aggregati all'industria culturale di casa nostra. Risultati: i libri, i programmi Tv, i discorsi degli insegnanti nella scuola, sono una congerie di figure retoriche, di allusioni, di frasi a metà, di immagini falsamente pudiche.

Sexfibel sembra sbarazzare il campo da tale mitologia, tanto con un testo che dice «pane al pane e vino al vino» quanto con un apparato iconografico che non sceglie la latitanza per evitare spiegazioni.

Il materiale fotografico parla senza reticenze dei sessi, maschile e femminile, spiega che il pene che si rizza è un fenomeno naturale, così come è un fenomeno naturale che il bambino provi piacere nel giocare con esso e la bambina nel titillarsi il clitoride, e spiega anche che in quanto espressioni della natura umana questi fenomeni non vanno ostacolati ma anzi favoriti, proprio allo stesso modo con cui si esprime il bisogno di mangiare, di passeggiare ecc.

Il discorso si spinge fino a considerare alcuni risvolti sociali dei rapporti sessuali nel sistema capitalistico: accenna alle implicanze che sul piano del comportamento sessuale hanno i ritmi elevati di lavoro, fa menzione della struttura patriarcale della società con la corrispondente discriminazione della donna ecc.

Non è poco se si pensa al livello dei prodotti di questo genere disponibili sul mercato, ma non è abbastanza per qualificare *Sexfibel* come un testo che si pone al di fuori dei modelli dominanti. La ragione si spiega esaminando il percorso seguito dalla trattazione; il perno attorno al quale ruotano tutti gli argomenti sviluppati nel libro è il fenomeno della procreazione: in apertura si parla della riproduzione degli animali, quindi si traspone il discorso all'uomo (organi sessuali, concepimento ecc.) e alla fine si abbozza un'interpretazione in chiave socio-politica dei temi toccati nel corso del libro.

È proprio la scelta di questo particolare leit motiv che induce in sospetto nei confronti della natura innovativa del volumetto tedesco. Porre al centro dell'esposizione il fenomeno del rapporto procreativo significa non discostarsi dalla concezione dominante secondo la quale il compito «naturale» degli organi sessuali, sarebbe l'esplicazione della funzione genitale; cosicchè paradossalmente, l'impegno in più parti esplicitato dagli autori di smascherare i tabù che il sistema classista ha prodotto in materia di sesso, appare contraddetto dall'incapacità di colpire il mito più grosso, il tabù principale: l'equivalenza tra attività sessuale e procreazione.

Ciò che ne risulta è dunque non una critica, ma un'implicita legittimazione dell'ideologia «sessuonegativa» universalizzata dal capitalismo.

Si dirà: *Sexfibel* parlando senza peli sulla lingua di come nascono i bambini, contribuisce a minare taluni presupposti dei metodi educativi cui gli adulti fanno ricorso, convinti che la socializzazione debba avvenire in «ambiente asettico»; certamente non è poco, ma non basta spiegare al bambino che lo inganna chi gli racconta di cavoli o di cicogne partorienti, quello che più preme è spiegargli che lo inganna, chi fin dai primi anni di vita, gli incute la paura del proprio sesso e, in nome di una morale oppressiva, gli indica il matrimonio e la filiazione come unico sbocco possibile alla sua sessualità.

Se per chi si pone in una prospettiva controinformativa può avere un senso parlare di «educazione sessuale», ciò accade quando l'impegno educativo si traduce in una critica dell'ideologia sessuale dominante e, di converso, nella proposizione di una concezione ad essa antagonistica. A partire da un tale presupposto il fulcro di qualsiasi discorso sulla sessualità, anche se i destinatari sono dei non adulti, non può che essere la contraddizione tra il bisogno umano di godere della propria sessualità senza vincoli imposti autoritariamente e la morale autoritaria, borghese, fondata sull'astinenza e la tolleranza del rapporto sessuale nel solo ambito della famiglia procreativa.

Accettando di indicare, reichianamente col termine sessualità l'energia psichica accumulata da un individuo ed espressa attraverso l'attività sessuale, si perviene alla conclusione che uno sviluppo non represso della sessualità debba corrispondere ad una ricerca da parte di ogni individuo, di quelle forme di «gioco sessuale» che meglio gli consentono l'espressione dell'«energia psichica accumulata». In questa luce non solo la logica che vorrebbe il rapporto procreativo come la principale soluzione per una «sana» vita sessuale scopre la sua natura puramente chimerica, ma appare mitologia anche la stessa concezione secondo la quale sarebbe la eterosessualità l'unica forma di gioco sessuale praticabile per coltivare una sessualità non «perversa».

Perchè non spiegare allora ai bambini, senza reticenze di sorta, che in una società fondata sul rispetto dei bisogni umani l'unico principio di «morale sessuale» a cui riferirsi dovrebbe essere appunto la garanzia per tutti gli individui di autoregolarsi la propria vita sessuale realizzandola in quelle forme che meglio si confanno all'«ambito mentale» proprio di ognuno, ma che così non avviene nella attuale nostra società perchè anche il controllo e la repressione dell'attività sessuale è uno strumento dello sfruttamento capitalistico; dunque un indice della barbarie di questa «civiltà» e un motivo di più per impegnarsi nella prospettiva di un suo capovolgimento.

Sexfibel, non è stata la cicogna - Muzzio, £.2.000

Lettere

La psicoanalisi contro il sistema

I compagni del gruppo «Psicoanalisi contro» (un gruppo di autocoscienza politica e di psicoanalisi alternativa che opera a Roma) ci scrivono:

In un momento di crisi e di lotta contro il sistema come quello attuale succede troppo spesso che molti giovani e non più giovani, reagiscano alla provocazione del sistema anzichè con risposte politiche ed organizzate, con atteggiamenti di fuga individualistici e inadeguati quali la droga, il misticismo o l'individualismo esasperato e intimistico. Di qui la necessità di trovare uno strumento che ci permetta di capire le cause di questo fenomeno e ci serva a porvi rimedio. A noi sembra che la psicoanalisi potrebbe essere questo strumento

Sugli organi di stampa della cultura borghese e della sinistra «illuminata» (o illuminista?) si è accesa in questi tempi una polemica sulla psicoanalisi e sulle capacità di intervento sulla realtà. Tra gli addetti ai lavori c'è un chiaro tentativo di scavalcarsi a sinistra; ma altrettanto chiaro è che la sterzata si limita agli aspetti più marginalmente tecnici, quando addirittura non soltanto formali, della psicoanalisi.

Saremmo tentati di restare al di fuori della mischia se non credessimo fino in fondo che il discorso psicoanalitico è giunto al punto morto attuale perchè è stato interamente adulterato e mistificato proprio nel tentativo, riuscito in pratica, di svuotarlo di ogni contenuto rivoluzionario e di privarlo del suo valore come strumento di lotta e di autocoscienza politica.

Freud con le sue scoperte sulla sessualità e sull'inconscio ha distrutto il concetto che la società borghese ottocentesca aveva dell'uomo, intaccando a fondo le basi stesse moralistiche e repressive di questa società; ma poi egli stesso si è spaventato delle conseguenze di queste sue scoperte e ha addomesticato la forza delle sue affermazioni più rivoluzionarie privilegiando nella sua opera due discorsi reazionari: il primo che mirava ad attenuare il valore teorico di queste sue afferma zioni per rendere la psicoanalisi uno strumento di integrazione e di appoggio dei valori sociali su cui la borghesia si reggeva (e si regge); il secondo che inventando una tecnica di cura basata sulla finta neutralità politica e morale del terapeuta, gabella per una liberazione dalla nevrosi quello che è solo un processo di integrazione e re-inserimento nel sistema.

Le società di psicoanalisi si sono venute poi evolvendo con le stesse caratteristiche dogmatiche di quelle chiese che non tollerano discussioni sulle verità possedute e, per di più, attraverso una politica di lunghissime terapie e conseguenti alti costi riservano a pochi privilegiati (i ricchi) l'accesso a questa verità. Questo discorso vale anche per quelle scuole «psicoanalitiche» contestatrici di Freud le quali, in genere, si sono limitate ad accentuare l'aspetto oscurantista della psicoanalisi esasperando il problema della ricerca dell'uomo «normale» e sano. Non fa eccezione neppure il sedicente marxista Reich che con il suo concetto di salute e di sessualità «genitale» vorrebbe costruire una donna e un uomo che non sono poi molto diversi dal prototipo della «sana» coppia fascista. Non a caso la psicoanalisi è potuta giungere alla paradossale affermazione che l'individuo normale e sano «genitale» può riconoscersi nella figura del gentleman britannico (Evans, *Psychoanal Quart.*, 1949).

Il valore rivoluzionario e ancora attuale della psicoanalisi consiste invece nell'aver delineato senza falsi pudori, come Freud aveva fatto all'inizio, le caratterisiche della vita sessuale del bambino. Il fatto di aver visto nell'infanzia non già il periodo della purezza e dell'ingenuità, ma quello dello scatenamento della libido e della perversione sessuale (dall'incesto all'omosessualità, dall'esibizionismo al sadismo), mette letteralmente una bomba nelle mani di chi voglia avanzare anche solo un poco sulla strada di queste premesse per trarne conclusioni diverse da quelle che la psicoanalisi è venuta traendo finora.

Freud, attraverso la sua filosofia politica e la sua terapia, si è limitato ad aiutare l'individuo a reprimere tutta questa carica di energia anticonformistica, cercando di costruire un uomo sano ed equilibrato che accetta della sessualità solo quegli aspetti che la buona morale borghese gli consente di accettare, trasformando così le energie primitive in energie utili alla «produzione».

L'accettazione della sessualità quale Freud l'ha scoperta e per difendersi e difenderci dalla quale, hanno lavorato fino ad oggi gli psicoanalisti, vuol dire distruggere il concetto stesso di famiglia, di normale e anormale, di bene e di male, di mio e di tuo, di autorità e di potere. È chiaro che così facendo si fanno crollare i capisaldi della morale e della stessa società borghese. L'uomo rivoluzionario e autocosciente non deve avere paura della propria realtà inconscia e sessuale: sarebbe inutile costruire un mondo in cui i rapporti di produzione fossero diversi se parallelamente l'alienazione sessuale non venisse superata e distrutta. Il gentleman britannico non può vivere in una società comunista; ma in una società non può esserci posto per l'aggressività fanatica e castratrice di chi ha paura della propria sessualità e di esprimerla liberamente.

Dobbiamo aspettare però che siano mutati i rapporti di produzione per mutati i rapporti dell'uomo con se stesso? Noi pensiamo che il rivoluzionario, se non lotta anche contro i condizionamenti del suo inconscio, non riuscirà a lottare con pienezza di energia contro i condizionamenti sociali del capitalismo.

Siamo convinti che non si possa conciliare la tecnica freudiana con l'esigenza sociale e politica rivoluzionaria: la socialdemocrazia in psicoanalisi ha accentuato solo gli aspetti paternalistici e talvolta caritativi della terapia del sistema. L'alternativa rivoluzionaria è tra il rifiuto della psicoanalisi nella sua totalità e il coraggio di recuperarne la forza d'urto contro il sistema.

A questo proposito, bisogna però ricostituire una nuova psicoanalisi la quale si dia anche una nuova tecnica e soprattutto porti con sè una nuova visione dell'uomo nella società. La psicoanalisi come strumento rivoluzionario deve aiutare a prendere coscienza dei condizionamenti morali e sessuali, aiutare l'uomo a non reprimere la ricchezza della sua infanzia, ma ritrovarla, viverla e gestirla.

I benpensanti (tra cui molti marxisti) potranno scandalizzarsi all'idea di una società di «bambini pervertiti»; si può loro rispondere: «perchè no?».

LOTTE PROLETARIE

I COMPITI DEI CUB NELLA LOTTA CONTRO IL CAROVITA

All'indomani dei provvedimenti antipopolari del governo Moro su benzina e prezzi, vi è stato tra i lavoratori un grande e generalizzato momento di indignazione, di presa di coscienza ulteriore del ruolo antioperaio del governo, di spinta di lotta.

Sull'onda di queste spinte sono seguiti alti momenti di combattività, dagli scioperi autonomi alla Fiat, dai cortei alle Prefetture in diverse città, fino ad arrivare allo sciopero generale del 25 quando tutto il paese è sceso in piazza per manifestare contro il carovita e contro il governo.

All'interno di queste manifestazioni e di questa volontà di lotta si è saldata l'iniziativa a Milano del comitato di lotta contro il carovita, che, con la vendita di generi alimentari a prezzi bassissimi, realizzava una forma di lotta precisa e concreta.

Il successo popolare dell'iniziativa di questo organismo, portava ad un grande dibattito tra le forze politiche, nel sindacato, tra i lavoratori.

E del resto la forma di lotta dei «mercatini» era coerente con una serie di iniziative analoghe che già in alcune fabbriche milanesi venivano avanti [Cge, Carboloy, Fargas] da tempo.

Anche su questo terreno è quindi importante che l'intervento delle avanguardie di fabbrica, degli organismi di base, dei Cub si sviluppi e si generalizzi.

Occorre subito precisare che non pensiamo che i compagni dei Cub si debbano trasformare in «commercianti» che l'organizzazione dei «mercatini» nella fabbrica sia il primo e unico impegno di lotta in questa fase. Si tratta invece di intervenire anche su questo terreno chiarendo quale ruolo debbano avere nelle fabbriche i compagni dei Cub sul problema del carovita e quali obiettivi vadano discussi e perseguiti. Molti compagni nel sindacato e tra le avanguardie sono riluttanti ad affrontare anche questi terreni di iniziativa concreta e pensano che organizzare momenti di lotta concreta contro il carovita esuli dall'ambito del lavoro di fabbrica.

Se ciò è comprensibile, non è però giustificabile che su tematiche come quella del carovita vi sia un comportamento «distaccato». È invece più che mai richiesto il lavoro e lo stimolo dei Cub affinchè su questi problemi si discuta nei reparti e nelle assemblee, si prendano da parte dei Cdf prese di posizioni e si organizzino iniziative.

E il momento di far chiarezza tra i lavoratori sui meccanismi di formazione dei prezzi, sul ruolo dei grossisti e dei supermercati di proprietà Fiat o Montedison, sul monopolio nazionale di importazione delle carni in mano a solo sette o otto famiglie «private», sullo stoccaggio o la distruzione di derrate alimentari, per tener alti i prezzi in modo speculativo, ecc.

È il momento di proporre anche su scala locale e cittadina che il movimento sindacale si muova su precise piattaforme contro il carovita. Infatti le proposte immediate ci sono e sono chiare:

Su scala nazionale:
- Nazionalizzare le aziende importatrici delle carni e controllo dei prezzi allo sdoganamento dei generi di prima necessità importati.

- Prezzi ridotti e controllati per i generi e i quantitativi di consumo popolare.

Su scala cittadina:
- Potenziamento dell'iniziativa dell'ente locale attraverso la trasformazione della Soveco, che dovrà fungere da grossista aumentando la gamma dei generi e i punti di vendita.

- Creazione di spacci aziendali controllati dal sindacato, aperti a tutto il quartiere, legati alla fonte ad un circuito di cooperative in alternativa alle speculazioni dei grossisti.

- Verifica e lotte contro le clientele e la mafia all'interno dei mercati comunali [Ortomercato, Macello, Mercato del Pesce, ecc.] Con la chiarezza che non si tratta di costruire oggi circuiti alternativi, magari gestiti dal movimento che fatalmente sarebbero marginali e parziali, ma forme di lotta concrete tali da creare sensibilizzazione ed organizzazione per colpire gli speculatori, ottenere concreti risultati dagli enti locali sugli obiettivi citati. Su queste proposte e forme di lotta vi è possibilità di far aderire larghi settori del sindacato e del movimento ed in ogni caso deve partire l'iniziativa autonoma dei Cub.

Così come nei quartieri della città il Comitato per il carovita ha aperto il fronte di lotta, anche nella fabbrica questo fronte di mobilitazione deve svilupparsi al più presto.

Segreteria Collegamento dei Cub Metalmeccanici di Milano e provincia

Da lunedì a Rivalta si lavora mezz'ora in meno per turno

Nel contratto dei metalmeccanici c'è la precisa richiesta di limitare la permanenza in fabbrica alle 8 ore di lavoro, compreso l'intervallo di mensa - Venerdì si è svolta in fabbrica un'assemblea con gli enti locali

Torino, 3

Da lunedì alla Fiat-Rivalta si lavora mezz'ora in meno per turno: i lavoratori si prendono con la lotta quello che chiedono nel contratto.

Nel contratto dei metalmeccanici si chiede di limitare la permanenza in fabbrica alle 8 ore di lavoro, compreso l'intervallo per la mensa. È una richiesta che non riguarda tutte le aziende, perchè nella maggioranza di esse già è una conquista ottenuta da tempo. La richiesta è tuttavia molto importante, sia per una questione di unificare le condizioni di lavoro della categoria, ma soprattutto perchè la riduzione di orario comporta l'aumento dei posti di lavoro. Lavorare mezz'ora in meno al giorno per ogni turno vorrà dire, solo alla Fiat, assumere migliaia di lavoratori per fare la stessa produzione di oggi.

Questo avverrà a patto che ci sia un rigido controllo da parte dei delegati in tutte le squadre.

Sulla riduzione d'orario il padronato si è espresso più volte con la più rigida chiusura alle trattative. Anche da parte sindacale sembravano emergere disponibilità a considerare la mezz'ora di mensa pagata nelle otto ore come uno degli obiettivi da «contrattare».

Su questo da tempo ha martellato la propaganda di molti delegati e soprattutto dei compagni di Avanguardia Operaia e del Pdup in fabbrica. Ed ecco che anche l'organizzazione sindacale è stata spinta a lanciare la forma di lotta del «prendersi la mezz'ora» uscendo mezz'ora prima a fine turno, scalando mezz'ora di produzione.

Venerdì all'assemblea svoltasi a Rivalta con gli enti locali, Libertini ha assicurato che la Regione Piemonte è disposta a cambiare l'orario dei pullmans adibiti al trasporto degli operai nelle ore di lavoro.

Sempre a proposito dell'assemblea aperta di venerdì, sia al primo che al secondo turno moltissimi sono stati gli interventi caratterizzati duramente in senso antidemocristiano.

I compagni di Avanguardia Operaia dopo aver respinto la accuse contro chi nel movimento di lotta, per la casa propaganda ed usa forme incisive come le occupazioni, hanno rilanciato nei loro interventi l'obiettivo della requisizione delle case private sfitte, non a prezzi speculativi ma concordati.

Incisivi interventi anche sul contratto sia da parte di alcuni delegati, sia da parte di Lattes e Del Piano, segretario provinciale Cisl Poco chiaro sul contratto è stato invece Libertini, vicesegretario della Regione, che ha parlato di pressioni della Regione su Agnelli per una chiusura del contratto entro Pasqua e di 25.000 lire di aumento, anzichè delle 30.000 richieste dalla Flm:

Una prima risposta a queste proposte ci pare sia la pratica della mezz'ora di riduzione che gli operai di Rivalta intendono attuare. Intanto, mentre a Rivalta si svolgeva l'assemblea, a Lingotto, le officine 80 e 82 delle Carrozzerie prolungavano a 8 ore lo sciopero sindacale che era di 2 ore soltanto.

La pratica dell'obiettivo, prendersi con la lotta quello che si chiede nel contratto, va estesa a tutta Mirafiori.

Ed è una pratica da adottare non solo per la mezz'ora di mensa, ma anche per la lotta contro gli straordinari

G.P.

Una mozione del Cdf Iel per una manifestazione nazionale

Un'importante mozione per il ritiro dei provvedimenti governativi e per una manifestazione nazionale contro il carovita è stata approvata dal Cdf e dall'assemblea dei lavoratori delle Industrie Elettriche di Legnano (Milano), 500 lavoratori. Ecco cosa chiedono:

1 - Che gli aumenti approvati recentemente siano ritirati immediatamente in quanto colpiscono direttamente ed unicamente i redditi da lavoro dipendente.
2 - Che i fondi per sanare l'economia nazionale che il governo reclama siano reperiti, tramite imposte dirette, tassando i ceti più abbienti.
3 - Che vengano colpiti duramente gli evasori fiscali , gli speculatori e chi esporta capitali all'estero.
4 - Che venga organizzata una manifestazione nazionale contro il carovita ed invitano le OO.SS. a farsi carico della volontà che i lavoratori esprimono per respingere questa ennesima rapina.
5 - Che nel quadro di difesa del potere d'acquisto del salario, vengano duramente respinte le posizioni padronali e governative sullo scaglionamento degli aumenti contrattuali e sul blocco della scala mobile.

La protesta operaia accoglie oggi Donat Cattin a Caluso

Il Cdf della Honeywell di Caluso (To) indice per oggi domenica una manifestazione contro il carovita in concomitanza con la visita preelettorale del ministro Donat-Cattin

«Il ministro Donat-Cattin - si legge nel comunitato del Cdf - ha proposto e fatto approvare 15 giorni fa l'aumento indiscriminato della benzina e il conseguente aumento dei generi di prima necessità, è il rappresentante di quel governo Moro che non propone nulla al di fuori delle solite misure antipopolari e che incoraggia gli imprenditori a non accettare le richieste dei contratti che sono tuttora aperti e provoca con le misure inflazionistiche e di stretta creditizia la recessione e disoccupazione». Il Cdf nell'invitare i lavoratori e i cittadini a manifestare, invita la giunta di sinistra di Caluso a non presenziare alla cerimonia di premiazione.

I compagni di Ao, di Lc e del Pdup in un loro manifesto invitano a manifestare contro il governo del carovita aderendo alla proposta del Cdf.

Il governo ha preparato una legge sull'equo canone che di «equo» non ha proprio niente

Il progetto di legge è piattamente antipopolare - Gli effetti immediati sarebbero: mano libera alla proprietà di imporre il livello di affitto che vuole, elevamento degli affitti, discrezionalità del privato nell'uso del patrimonio edilizio - Un tentativo di liquidare il movimento

Dopo trent'anni di sganghera-ti provvedimenti, di leggi e leggine di emergenza, il governo ha messo a punto un disegno di legge che, non si sa bene perchè, definisce di equo canone. Dal punto di vista dei diritti dei lavoratori ha infatti ben poco di «equo».

Il progetto è un collage di elementi tratti dalle varie proposte presentate in questi anni da partiti e sindacati di settore, delle quali però non recepisce nella sostanza gli aspetti positivi, perchè la logica che sostiene il progetto è piattamente padronale e antipopolare. Esempi di come le forze che sono al governo disattendano le aspettative delle masse e snaturino quegli obbiettivi di cui le forze di sinistra si sono fatte portavoce a livello parlamentare, si sono avuti, spesso nel recente passato; basti pensare a come la battaglia parlamentare sull'uso dei suoli sia finita in un progetto - quello Bucalossi - che a parole pare attribuire la proprietà dei suoli all'ente pubblico, ed in sostanza perpetua la completa discrezionalità del loro uso da parte dei privati. E non ci stupiamo che, anche in questo caso, il governo Moro dimostri di essere quello più coerentemente impegnato nell'attacco alle condizioni di vita dei lavoratori!

Vediamo in breve quali siano gli aspetti «qualificanti» del disegno di legge.

Anzitutto non è una legge che, superando il regime del doppio mercato quello vincolato e quello libero, dia elementi atti a determinare e disciplinare i canoni per tutto il patrimonio edilizio, soggetto o no a precedente blocco.

Infatti:
- la durata dei contratti è a tempo indeterminato solo per quelli precedentemente soggetti a blocco, per gli altri è triennale.
- L'equo canone non è stabilito a monte ma è affidato a Commissioni comunali da istituire entro il gennaio '77, che intervengono, unicamente a posteriori, su ricorso delle parti.
- La determinazione dei canoni per gli alloggi affittati successivamente al 30.6.76 è lasciata al libero mercato. È possibile ricorrere entro tre mesi solo se tra il canone pattuito e quello determinato dalla commissione per l'equo canone esiste una sproporzione che superi della metà il canone pattuito, altrimenti bisogna aspettare due anni prima di poter ricorrere. Ovviamente nel frattempo l'inquilino è obbligato a pagare il canone speculativo (es. canone pattuito 1.200.000, equo canone 100.000: la sproporzione è pari alla metà non la supera quindi per due anni si continua a pagare 200.000 lire)
- Per i contratti in corso, non bloccati, l'inquilino può far ricorso alla commissione solo passato un biennio dall'inizio del rapporto di locazione (o entro tre mesi se si tratta di rinnovo).

Per i contratti bloccati sono previsti aumenti (generalizzati e pesantissimi) fino al 30% per i contratti anteriori al 47; fino al 25% per i contratti tra il 47 e 52 (aumenti che si aggiungono a quelli stabiliti nell'ultimo blocco); 50% per i contratti tra il 53 e il 63; 40% per i contratti dal '63 al '69, del 20% per i contratti tra il '69 e il '71; del 10% per i contratti tra il '71 e il '73. Il ricorso è possibile solo dopo due anni dall'entrata in vigore della legge.

Sono esclusi da questa bordata micidiale di aumenti solo coloro che hanno un reddito al 74 inferiore ai due milioni (categoria che pensiamo sia in estinzione dati i costi della vita). Altro pilastro della proposta è costituito dalla «licenza di espulsione» per gli inquilini che attualmente sono in case a fitto bloccato. Non si può definire altrimenti la normativa relativa alla rescissione dei contratti. Della casistica contemplata basta citare due casi: il proprietario può dare la disdetta quando intende ristrutturare o demolire lo stabile e quando l'inquilino abbia raggiunto il reddito di 5 milioni!

Effetti immediati di una legge come questa, se la si lascerà passare, saranno: conferma alla proprietà del potere di imporre il livello d'affitto che vuole entro margini amplissimi; elevamento degli affitti, discrezionalità del privato nell'uso del patrimonio edilizio.

Per indorare la pillola sotto una parvenza di democraticità sono istituite Commissioni comunali che dovranno indicare su ricorso delle parti l'equo canone e formare l'anagrafe delle locazioni. Nella loro composizione non è neppure prevista la rappresentanza delle organizzazioni sindacali. I criteri sui quali le commissioni devono basarsi sono la parte più confusa e volutamente indefinita del progetto. Essi comprendono tutti i possibili parametri: rendita catastate; valore dell'immobile ai fini dell'imposta Invim; ubicazione superficie e stato dell'immobile dotazione di servizi; operere di ristrutturazione; livello medio dei canoni della zona, condizioni economiche dell'inquilino e del proprietario. Però non è specificato in maniera univoca come e in che misura questi elementi debbano giocare tra loro, e peggio, là dove si tenta una precisazione si parla o del 4-6% dell'Invim o della rendita catastale aumentata del 25% cioè di valori elevati che includono pesantemente la rendita.

Del tutto secondario è il peso attribuito alla capacità economica dell'inquilino. Mentre si prevedono aumenti anche del 20% sulla base delle condizioni economiche del proprietario, non si prende in considerazione il caso dell'inquilino per il quale il canone sia troppo oneroso.

È poi molto facile pensare che queste commissioni, sommerse dalla marea di ricorsi e non in grado di esaurirli rapidamente non funzioneranno, quindi l'equo canone oltre a non essere stabilito a monte, non verrà determinato neppure con il meccanismo del ricorso.

Infine come già accennato, questo progetto del Governo Moro si guarda bene dal recepire gli elementi positivi di normativa presenti nei progetti di legge già presentati in parlamento dalla sinistra: (durata indeterminata di tutti i contratti ristretti e precisi casi in cui sia possibile la risoluzione del contratto; tutela per le vendite frazionate; revisione del concetto di morosità..).

Questa legge non deve passare!

I lavoratori non devono veder cancellati con un colpo di spugna perfino quelle, sia pur limitate, garanzie che avevano fatto inserire nella legislazione vincolistica.

Poichè non è realistico pensare che si possa passare dal regime vincolistico a una vera disciplina dei canoni senza varie tappe, ciò che ci interessa è che qualsiasi provvedimento legislativo che sostituisca le trentennali proroghe del blocco contenga anzitutto una normativa transitoria chiaramente di tutela dell'inquilino, sospenda l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio, prepari le condizioni perchè le commissioni di gestione democratica possano assolvere effettivamente i loro compiti (anagrafe delle locazioni, aggiornamenti del catasto, ecc.) evidenziando con precisione gli elementi per una futura legge quadro a cui poter fare riferimento nelle diverse situazioni locali (nell'ambito regionale e comunale).

Imporre queste tappe, in alternativa all'approvazione di un progetto di legge che si presenti come definitivo ed è in realtà solo il tentativo di liquidare il movimento di lotta per il diritto alla casa deve essere l'impegno unitario di tutti còloro che hanno come punto di riferimento gli interessi dei lavoratori e che valutano che in questa fase politica non c'è possibilità di giungere ad alcuna mediazione tra gli opposti interessi in campo, che si tratta di respingere l'attacco della borghesia attestandosi su posizioni di difesa e tutela sul piano legislativo e parlamentare e sviluppando le lotte per modificare i rapporti di forza.

Segreteria dell'Unione Inquilini

Un lavoratore «scomodo» occupa da solo la Michelin di Alessandria

Riassunto su ordine del Pretore, non riceve lavoro - Uno squarcio sulla realtà di un'azienda che da sei anni non si incontra con il Cdf

Alessandria, 3

Il compagno Ottavi era stato assunto alla Michelin nell'ottobre '74, aveva ottenuto questo lavoro avendone pieno diritto, tra l'altro è orfano di guerra; l'azienda l'aveva licenziato il 15 novembre successivo ed era stata costretta a riassumerlo per una sentenza del pretore. Ottavi però, non è un lavoratore «comodo»: ex militante del Pci (ne è uscito nel '561, ora indipendente nella sinistra rivoluzionaria, non ha mai accettato passivamente nessuna situazione: ha sempre cercato di saperne di più come dicono i padroni e i loro amici, ficca il naso dappertutto e alla Michelin di materiale d'indagine ce n'è parecchio: da qui la decisione della direzione di pagare il compagno impedendogli però di lavorare.

La situazione è andata avanti così per parecchio tempo. Ora Ottavi ha deciso di porre fine a questo abuso legale: lunedì è entrato in fabbrica e ha chiesto un incontro con la direzione. Visto che l'incontro è stato rifiutato, il compagno ha deciso di iniziare uno sciopero della fame, che sarà, come lui dice, ad oltranza, fino a quando cioè la direzione non si deciderà a riceverlo.

I padroni hanno tentato di aggirare l'ostacolo convocandolo all'unione industriali per lunedì prossimo, ma è una logica che non regge: il lavoratore deve essere ricevuto dalla direzione all'interno della fabbrica.

Per la direzione è normale rifiutare colloqui, da sei anni non riceve il Cdf; la contrattazione è iimitata a colloqui tra il capo dell'esecutivo e il capo del personale. La logica della Michelin è quella del massimo profitto

L'ambiente di lavoro è estremamente nocivo, l'azienda rifiuta di dichiarare la composizione dei materiali usati, in alcuni reparti il rumore supera i 110 decibel, in altri si lavora con materiale radio-attivo senza protezione sufficiente. La mobilità non conosce contrattazione e per ogni spostamento si perde una parte del salario: alla Michelin infatti le differenze normative e salariali sono moltissime.

I lavoratori della Michelin non subiscono passivamente la repressione aziendale; al contrario sono già state superate le 50 ore di sciopero previste; lo sciopero internazionale della gomma ha visto un'adesione massiccia. non si è ancora però individuata la forma di lotta giusta in questa situazione particolare.

Un altro aspetto della situazione Michelin è quello delle assunzioni. La fabbrica assume ancora, È una delle poche, forse l'unica della provincia, ma non perchè abbia creato nuovi posti di lavoro; c'è un continuo ricambio di personale, molti se ne vanno, per nevrosi, per malattie varie e le nuove assunzioni non avvengono attraverso l'ufficio di collocamento, ma attraverso piccole fabbriche, laboratori artigianali, selezioni fatte tra ex contadini con un rigoroso controllo ideologico. Sono state presentate piattaforme di reparto, è in corso una vertenza per il contratto, la direzione continua a mantenere un atteggiamento «duro» e il «caso Ottavi» contribuirà a far luce anche su questo.

Per quanto i padroni tentino di farlo apparire il «caso di un cittadino che protesta»; aiutati in questo da una parte della stampa, esso si inquadra perfettamente, come abbiamo visto, nella logica Michelin. Si tenta di far apparire questo compagno come un anormale, un matto, è stato anche in manicomio. Certo è stato anche in manicomio e per motivi politici, rinchiuso nel manicomio di Castiglione delle Stiviere presso Mantova su mandato del giudice istruttore del tribunale di Genova, dottor Grillo, in seguito ad una vecchia accusa per oltraggio al magistrato e vilipendio alle forze di polizia per alcuni manifesti murali del gruppo dell'Indicatore Alessandrino, di cui il compagno era responsabile. Ora ne è uscito con una dichiarazione di sanità mentale, ma per i padroni il manicomio bolla a vita, a maggior ragione se ci si entra per motivi politici. Tutte le notizie che abbiamo avuto provengono da una conferenza stampa tenuta dal Cdf davanti ai cancelli, presente lo stesso Ottavi e se non ci fossimo convinti precedentemente del carattere profondamente reazionario della logica Michelin, la direzione stessa ce ne avrebbe fornita una prova: nessuno è potuto entrare in fabbrica la conferenza che si sarebbe dovuta tenere nella saletta del Cdf è stata fatta fuori, perchè come dice la direzione «nessun giornalista ha mai varcato questi cancelli».

CONTRO LE IMMOBILIARI. Un'aspetto della manifestazione durante lo sciopero generale del 25 a Torino. Sempre più stretta si fa l'alleanza tra proletari dei quartieri, occupanti di case e operai per un affitto che sia «equo», cioè non oltre il 10% del salario.

Blocco merci da tre giorni alla Siemens

S. Maria Capua Vetere (Caserta), 3

Alla Siemens, dopo la dura reazione operaia del giovedì rosso, durante il quale i lavoratori uscirono dalla fabbrica a bloccare la statale Appia, è continuata in questi giorni la mobilitazione contro il governo per la spallata definitiva a sostegno dell'ultima fase contrattuale.

È dal giorno 1° aprile che il Cdf e l'intera fabbrica bloccano in entrata e in uscita le portinerie.

A nulla è valsa la provocazione della direzione aziendale che, individuando 32 avanguardie, ha chiesto formalmente al pretore di ingiungere ai lavoratori di cessare questa forma di lotta.

Tempestivamente è arrivata ieri l'ingiunzione, affissa dalla direzione aziendale ai cancelli, mai i lavoratori a questo hanno risposto intensificando la sorveglianza che dura dalle 7 del mattino alle 19, coinvolgendo ogni ora un reparto che sciopera e va a fare il presidio.

Siamo andati all'uscita del secondo turno e abbiamo parlato con alcuni delegati. Man mano che i lavoratori leggevano l'avviso della direzione, si coglieva frasi del tipo «Hanno preso i nomi di 32 compagni, ma non possono denunciarci, ai cancelli in queste ore stanno andando 4.000 lavoratori».

Questo esprime l'incisività della lotta e la risolutezza nel sostenerla.

Stamattina, sabato, tutto il Cdf era presente in fabbrica per coordinare l'azione dei turnisti al lavoro, intanto si è annunciato per la prossima settimana, in occasione delle 4 ore di sciopero nazionale, un corteo che partirà dalla Siemens per andare nel centro cittadino di S. Maria Capua Vetere a portare la volontà proletaria contro i padroni e il loro governo Moro.

Anche un'altra fabbrica della provincia di Caserta, l'Olivetti di Marcianise, ha scelto la forma di lotta del blocco merci nel quadro dell'inasprimento della lotta contrattuale.

Da domani sciopera l'Alemagna

Milano, 3

Ieri pomeriggio all'Alemagna si è svolta una seconda assemblea generale (la prima era stata di mattina). L'assemblea è stata egemonizzata dagli esponenti del Pci: la proposta del blocco delle merci non è stata accettata.

Le iniziative di lotta per la prossima settimana sono comunque numerose: da lunedì si faranno due ore di sciopero al giorno. Mercoledì lo sciopero sarà di quattro ore. Venerdì manifestazione davanti all'Assolombarda. Ogni sera alle 17,30 si organizzeranno ronde contro gli straordinari.

Intanto sono arrivate 200 lettere di trasferimento. La risposta dei lavoratori è dura: nessuno si sposterà.

La cassa integrazione richiesta dall'azienda per un periodo dal 5 aprile al 4 luglio, dovrebbe essere così articolata: 450 lavoratori (22 giorni lavorativi dal 5 aprile al 5 maggio) del reparto cioccolato; 460 lavoratori (11 giorni dal 12 aprile al 25 giugno) del reparto zuccheri; 360 lavoratori del reparto «minidose» con le stesse modalità del reparto zuccheri; 400 lavoratori (55 giornate dal 12 al 4 luglio) del reparto «pluridose» (colombe e panettoni).

La tattica del padrone, quella di fare il paterno, di cercare di coinvolgere gli operai nella baracca, non funziona più. Molti lavoratori sono stati in pratica costretti ad autolicenziarsi negli ultimi tempi. Intanto, in attesa del matrimonio con la Motta, si usa indiscriminatamente la cassa integrazione. Ma, anche se non è passato il blocco delle merci comee forma di lotta, la volontà di non cedere di un palmo alle pretese dell'azienda è ben radicata in tutti. Anche gli impiegati hanno aderito in maniera totale al programma di mobilitazione della prossima settimana.

Per «assenteismo» 13 avvisi di reato

Dieci comunicazioni giudiziarie a Cagliari e tre ad Agrigento. Due magistrati particolarmente zelanti le hanno emesse contro altrettanti lavoratori nell'ambito di indagini sull'«assenteismo».

Le accuse sono pesanti: ad Agrigento:Gerlanda Di Maria Giovanni Leo, Giuseppe Curaba sono accusati di «Truffa aggravata». A Cagliari si parla di«interruzione di un ufficio o servizio pubblico o servizio di pubblica necessità, falso in certificazioni e tentata truffa».

In entrambi i casi le inchieste sono state aperte su denuncia dei direttori dei nosocomi, i quali segnalavano l'elevato numero delle assenze e nel caso di Cagliari, sostenevano di non poter prestare adeguata assistenza agli ammalati.

È un fatto singolare che in un paese dove ci sono 5.000 morti sul lavoro all'anno, dove a centinaia di migliaia ammontano le malattie professionali, dove ci sono 800.000 lavoratori in cassa integrazione e un milione e più di disoccupati, una certa magistruttura si dia da fare ad incriminare lavoratori che vengono ritenuti «lavativi». Tanta sollecitudine no n si riscontra quasi mai quando si tratta di incriminare e punire i padroni che si rendono responsabili di omicidi bianchi (tanto frequenti ormai che non fanno quasi più notizia).

Inoltre una recente indagine della Flm milanese ha calcolato che su una media di assenteismo del 18% (che comprende ferie, malattie, congedi, maternità ecc.) le assenze inferiori ai tre giorni incidono solo per l'1,5%. Un'altra statistica che misura l'indice di «morbilità» (che misura quante volte in un anno un lavoratore in media si ammala) dimostra che la media nazionale è del 95,10%, cioè che in media ogni lavoratore si ammala meno di una volta all'anno.

Napoli: disoccupati contro i fascisti

Napoli, 3

Ieri sera i Comitati dei disoccupati organizzati e la sinistra rivoluzionaria si sono dovuti prontamenti mobilitare per respingere un raduno di mazzieri fascisti della nota sezione Berta, quella da dove partì il colpo degli assassini della Palladino.

La vittoria elettorale delle sinistre il 15 giugno ha gettato in una profonda crisi il partito fascista a Napoli. Già nei periodi precedenti alle elezioni ogni tentativo del Msi di impersonare e strumentalizzare lo scontento popolare era fallito e problematico è l'isolamento assoluto in cui i fascisti sono stati relegati dalle masse in occasione dei moti del pane e in occasione delle manifestazioni connesse all'epidemia di colera. La presenza di una forte e combattiva classe operaia, l'organizzazione crescente dei proletari dei quartieri nelle lotte per la casa e contro il carovita la mobilitazione antifascista del movimento degli studenti hanno ormai da anni chiuso la piazza di Napoli a qualsiasi tentativo dei fascisti di «fare politica».

Venerdì sera le pseudo-liste fasciste avevano indetto una manifestazione per la occupazione a piazza Cavour. All'ora stabilita per la manifestazione - pubblicizzata dal quotidiano *Il Mattino* - la zona e la piazza stessa erano invase da disoccupati e da compagni della sinistra rivoluzionaria.

Alla fine i fascisti, poche decine capeggiati dal noto mazziere Sabatino, sono arrivati e si sono allontanati quasi subito fra il boato degli slogans scanditi dai compagni, sfuggendo a una meritata lezione solo perchè scortati da ingentissime forze di polizia. A quel punto è partito un corteo di più di un migliaio di persone fatto dai disoccupati e dai compagni della sinistra rivoluzionaria che ha percorso a lungo le strade dei centralisssimi e popolari quartieri Sanità e Materdei scandendo slogans che legavano le tematiche antifasciste con quelle della lotta per l'occupazione e contro il carovita.

Nuovo incendio alla Fiat

Torino,3

Un altro incendio, che ha interessato un capannone di mille metri quadri, si è sviluppato verso mezzogiorno al reparto 81 della selleria della Fiat, una specie di magazzino dove si trovavano gomme e sedili per auto.

Accanto ai pompieri vigilava la polizia e la squadra politica.

L'incendio, il secondo in pochi giorni nella stessa zona dello stabilimento, è stato subito sospettato di «dolosità» dalla direzione aziendale che avanza l'ipotesi che «si intenda, da parte di alcuni irresponsabili, drammatizzare i rapporti sociali».

Va sottolineato però, come hanno rilevato i testimoni, che altrettanto sospetta è la rapidità con cui è stata ordinata la rimozione del materiale bruciato, dove avrebbero potuto essere trovate le eventuali cause del fatto. Nel pomeriggio si è svolta su questo episodio una riunione tra azienda e consiglio di fabbrica.

Una notizia Ansa delle 18 afferma che le Brigate Rosse hanno rivendicato la paternità dell'incendio.

SINDACATO/ECONOMIA

Primi effetti della svalutazione su conti con l'estero e prezzi Colombo tenta lo scaricabarile

Il ministro del Tesoro, con una lettera pubblica, tenta di addossare ogni colpa al governatore della Banca d'Italia - Febbraio: prezzi all'ingrosso a più 3,1 per cento e 464 miliardi di deficit nella bilancia commerciale - Riprende l'inflazione, ma non è finita la recessione

La crisi economica italiana nella sua forma peggiore - recessione prolungata e grave - di tutti gli indicatori - dura ormai dall'autunno del 73

Ricordiamo che dal settembre dell'anno scorso alcuni degli indicatori economici di maggior importanza stavano segnando o un lieve miglioramento o un freno alla loro caduta. Dicevamo allora, contro gli usi strumentali che di tali dati venivano fatti da parte padronale in funzione di ricatto anticontrattuale, che non dell'inizio di una ripresa si trattava, ma di una sorta di miniciclo parzialmente positivo nell'ambito del ciclo che rimaneva fortemente negativo. Dopo oltre un anno, passato a consumare le scorte accumulate senza reintegrarle, si era arrivati al loro azzeramento. Logico dunque che le necessità di reitegrarle ridesse un po' di fiato alla discendente produzione industriale (in caduta libera dall'agosto '74). Solo che, essendo rimasti immutati tutti i meccanismi che nel '73 - sotto lo stimolo contingente della stretta petrolifera, e conseguente aumento di tutte le materie prime - avevano fatto iniziare la recessione, questo andamento parzialmente positivo ha mandato nuovamente in rosso i conti con l'estero, il cui miglioramento era dovuto essenzialmente a una drastica riduzione delle importazioni, necessarie per produrre. Contemporaneamente si verificava un relativo allargamento delle condizioni creditizie, necessario per riprendere gli investimenti, stagnanti ormai da tre anni.

L'ampliamento della liquidità ha però dato luogo, anzichè ad una ripresa degli investimenti, a un'alimentazione della speculazione, con fuga di capitali italiani all'estero. La richiesta di convertire in dollari questi capitali ha poi dato luogo, all'inizio di quest'anno, all'attuale processo di svalutazione che non accenna a fermarsi, nonostante sia ormai stato superato il 20% di perdita di valore (30% rispetto al febbraio '73, data della prima svalutazione, decisa allora con l'intenzione di favorire una ripresa drogata che fu poi presto stroncata dalla sopravvenuta stretta petrolifera).

Su questi eventi si è accesa ieri una dura e inverosimile polemica aperta dal ministro del Tesoro, l'inamovibile Colombo, il quale ha sostanzialmente accusato il governatore della Banca d'Italia, Baffi, di aver fatto la frittata, come unico responsabile della maggiore liquidità immessa sul mercato alla fine dell'anno Si tratta di una polemica inverosimile, come abbiamo detto, in quanto si tratta in realtà del tentativo di scaricare ogni responsabilità su un personaggio che, pur essendo interprete in prima persona di una politica ferocemente antioperaia è in fondo solo un funzionario ad alto livello. Si tratta quindi di un impudico tentativo di recupero di credibilità di fronte alla convergenza di attacchi (dalla Confindustria ai sindacati) cui è stata fatta oggetto la più recente stretta creditizia (tasso di sconto del 12%).

Comunque sia, gli effetti della politica economica governativa stanno in questi giorni rivelandosi in tutta la loro dirompente distruttività per la situazione italiana. La scorsa settimana sono stati comunicati dall'Istat i dati relativi alla bilancia dei pagamenti e ai prezzi all'ingrosso nel febbraio di quest'anno, nonchè i dati definitivi sull'andamento della produzione industriale nel mese di gennaio. Il crollo è totale su tutti i fronti, e la sua misura è ancora maggiore di quella già drammatica esposta nella relazione generale sulla situazione economica

Si sono combinati per quanto riguarda prezzi e bilancia dei pagamenti, sia gli effetti della necessità di reintegrare le scorte (e quindi di effettuare le importazioni di materie prime e ausiliarie, necessarie alla produzione) sia quelli della sopravvenuta svalutazione.

È vero che la svalutazione porta alcuni vantaggi all'esportazione (i prodotti italiani costano meno in moneta estera, e sono quindi più concorrenziali), ma nel frattempo le importazioni costano di più, aggravando sia il deficit della bilancia, sia i prezzi. Quelli al consumo, sempre nel mese di febbraio, erano già aumentati in misura notevole (occorrendo risalire al mese di ottobre del '74 per trovare un picco paragonabile), ma quelli all'ingrosso sono aumentati del 3,1% (e occorre risalire al marzo del '74, in piena inflazione per trovare una aumento uguale).

Gli effetti di quest'ultimo dato si faranno sentire a partire dal mese di marzo e di aprile, sia in termini di aumento dei prezzi al consumo, sia in termini di produzione, che troverà ancora maggiori difficoltà.

Non esiste nel frattempo alcun segno che possa far pensare a un'inversione di tendenza nei prossimi mesi (anche solo temporanea o legata a fattori contingenti come nell'autunno). Vengono quindi smentite quelle previsioni su aumenti del reddito, nel corso del '76, tali da compensare il calo verificatosi nel '75. Tanto più che c'è ben poco da attendersi da riprese della domanda estera, visto che nell'anno passato il reddito è calato nonostante un considerevole aumento delle esportazioni.

C.P.

MILANO. Una manifestazione contro il carovita. La politica economica del governo tenta di scaricare sui lavoratori i costi della crisi, aumentando prezzi e tariffe.

I delegati milanesi della Uil appoggiano i mercatini popolari contro il carovita

Si è svolto venerdì a Milano un attivo dei delegati Uil - La relazione introduttiva di Zafra e l'intervento di Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uilm - Dure critiche alle misure governative

Si è tenuto venerdì a Milano l'attivo provinciale delle strutture sindacali di base della Uil. Nella sala del mutilato, di fronte a oltre 500 delegati di fabbriche di tutta la provincia, di operatori di zona e di funzionari, la Uil milanese intendeva arrivare ad un confronto al proprio interno per una verifica a livello di base delle scelte operative che l'attuale situazione delle lotte contrattuali impone insieme alla necessità di rilanciare l'unità sindacale a livello locale e nazionale.

Alcuni appunti di fondo possono servire per inquadrare il clima nel quale si è sviluppato l'intenso dibattito tra i delegati presenti; innanzitutto un fatto nuovo è rappresentato dalla partecipazione attiva da parte dei delegati che è rimasta costante per tutto l'arco dei lavori: sintomo questo, di una volontà di chiarire da parte della Uil alcuni nodi che da tempo dovevano essere sciolti all'interno della confederazione che più delle altre risente della crisi di indentità, soprattutto a livello delle categorie più combattive.

Da questo punto di vista, sia nella relazione di Loris Zafra, segretario generale provinciale della Uil, sia negli interventi dei delegati, è emerso uno sforzo di dare contributi originali nell'ambito del confronto sindacale tra le varie componenti e di dare una accelerazione al processo di unità sindacale a livello milanese.

Il dibattito che ha seguito la relazione-è questa la seconda annotazione da fare-è stato costituito da interventi di delegati di fabbrica e dei servizi, lasciando da parte i contributi dei segretari provinciali e categoriali, dei funzionari per scelta di priorità.

In questi attivi - come ha detto anche lo stesso Zafra segretario provinciale, si è soliti assistere alla sfilata dei pezzi grossi della segreteria camerale, e di altri interventi di dirigenti nazionali che finiscono per troncare il dibattito e il confronto di base tra i delegati; la situazione di questo attivo ha invece rovesciato questo metodo di discussione riuscendo a far esprimere dalla base le idee che provengono direttamente dai lavoratori.

Purtroppo c'è da osservare che tale scelta ha invece poco influito nell'economia generale del dibattito, quasi a mostrare il fiore all'occhiello degli interventi dei delegati, senza però acquisire i profondi contributi politici che provenivano dagli interventi.

Pa relazione del segretario della Uil ha innanzitutto posto l'accento sulle modificazioni che il quadro politico sta subendo, a partire dal 15 giugno, con la crisi di consenso del regime dc e con i tentativi del padronato di costruire un nuovo blocco sociale intorno all'offensiva contro il movimento operaio. In tale situazione - ha detto Zafra - i compiti del sindacato diventano più complessi e si pone concretamente la necessità di imprimere una decisiva svolta al processo unitario; l'unità sindacale è stata al centro di numerosi interventi, accompagnata da critiche incisive nei confronti della gestione, di una parte della Cgil, dei rapporti dell'unità d'azione tra le varie componenti confederali; in pratica una critica allo strumentale egemonismo che parte dalla concezione del compromesso storico, adattata alle esigenze di supremazia all'interno del movimento sindacale.

In questa situazione - ha affermato Zafra - non è possibile scindere anche nella più completa autonomia, l'azione sindacale dalla scelta di riferimento politica; la proposta di un sindacato pluralista e laico all'interno del quale convivano le diverse concezioni politiche dello scontro è stata affermata dal segretario, Uil insieme alla necessità di rifiutare ogni logica pansindacalista o qualunquista, che intenda relegare i compiti di lotta politica e di scontro generale a livello nazionale e locale, alle forze politiche e ai partiti. Il sindacato deve assumersi l'onere di confrontarsi, con le forze politiche stesse e con il governo a partire dalle proposte che provengono dal movimento dei lavoratori in merito alle scelte di politica economica e agli schieramenti che le sappiano realizzare In un attivo che si proponeva di dare anche una diversa organizzazione interna, non potevano mancare anche alcune autocritiche sullo stato dell'organizzazione a partire dall'immobilismo a cui è stata costretta la confederazione in questo ultimo anno; alla fine della relazione sono infatti state avanzate proposte di ristrutturazione interna, come la creazione di commissioni centrali di lavoro, e una composizione della segreteria, con l'immissione di funzionari a tempo pieno. L'attivo è stato concluso da un intervento di Giorgio Benvenuto, con un contributo al dibattito nel quale è stato lucidamente inquadrata la situazione in cui si pone l'attacco padronale e le chiusure governative all'interno delle trattative per i rinnovi dei contratti; il segretario nazionale della Flm ha espresso inoltre dure critiche nei confronti delle misure governative definite dallo stesso Benvenuto di carattere antipopolare; esistono - ha affermato Benvenuto - i meccanismi per fare cadere questo governo, che, forte della sua debolezza, insiste nei campi della vecchia politica economica per fare arretrare pesantemente il movimento operaio.

Il convegno si è quindi concluso con l'approvazione di tre documenti proposti dalla segreteria: il primo nel quale si intende smascherare le provocazioni avanzate dal *Corriere della Sera* contro la Uil in un articolo nel quale si affermava che l'organizzazzione sindacale sarebbe stata coinvolta nello scandalo dei finanziamenti Standa; il secodo nel quale si affermava la necessità di dare una spinta alla lotta contro il carovita con il riconoscimento della validità dei mercatini popolari; il terzo invece di proposte generali e delle indicazioni contenute nella relazione.

Contro il governo

segue da pag. 1

chè diventino un reale patrimonio del movimento di classe:

- il picchettaggio dei supermercati per dissuadere le massaie dall'acquistare la merce per un giorno intero e operando una sorta di sciopero della spesa contro le tecniche dei prezzi civetta

- la vendita propagandistica e a prezzi decisamente bassi di alcuni generi alimentari acquistati direttamente sul luogo di produzione, a testimoniare quanto pesantemente incida sulla definizione dei prezzi la lunga catena dell'intermediazione nel sistema distributivo italiano

- manifestazioni e azioni dimostrative agli ortomercati e ai mercati generali, dove mafia e corruzione hanno trasformato questi centri commerciali [anche quando sono del comune] in veri e propri centri di potere economico, dove la spartizione del mercato avviene in termini di oligopolio o monopolio.

Il movimento di base non ha certo nessuna possibilità di contrapporre un sistema distributivo alternativo; ha invece la possibilità di contestare quello che è vigente e di esercitare attraverso le lotte, una forte pressione nei confronti del governo come gestore delle scelte del capitale sul piano nazionale ed internazionale, responsabile della condizione di erosione del potere di acquisto dei salari.

In quesro quadro si pone con pressante urgenza il problema della fuoriuscita dell'Italia dal Mec e dalla Cee, abbattendo ogni sorta di vincoli e di subordinazione del nostro paese ad intese internazionali che, attraverso prezzi gonfiati e attraverso anche la distruzione dei prodotti agricoli pagati dai lavoratori, mirano a salvaguardare o a potenziare gli interessi del grande capitale su scala internazionale.

Questa campagna di lotta contro l'internazionalismo del capitale, deve essere accompagnata dalla lotta per una profonda riforma dell'agricoltura e della zootecnica e per la nazionalizzazione del settore dell'industria alimentare per cominciare a creare le condizioni per uno stretto controllo popolare su indirizzi della produzione, qualità delle merce e prezzi.

È indispensabile infine colpire tutte le speculazioni ed in particolare l'aggiotaggio, forme illegali ampiamente praticate di accaparramento e sottrazione al mercato della merce al fine di definire i prezzi in condizioni di monopolio.

Localmente la controparte più immediata è il consiglio comunale che, pur nella limitatezza delle sue competenze, sotto la pressione del movimento, può utilizzare alcuni strumenti come il rigido controllo sui mercati all'ingrosso e la costruzione e la gestione diretta di società di vendite controllate, in grado di porsi sul mercato la qualità, la gamma dei prodotti venduti, e il numero di centri di vendita, come una forza realmente calmieratrice.

La commissione controllo prezzi è una reale controparte su cui il movimento può agire non solo per influenzare le scelte, ma anche nei termini di imporre una riforma nella direzione di una maggior democratizzazione di questo organo attraverso la partecipazione e quindi il controllo degli organismi rappresentativi del movimento operaio e popolare.

2] La lotta contro il carotariffe

Questo terreno di scontro che ha avuto nei mesi scorsi momenti di grossa generalizzazione, avendo coinvolto più di 400.000 famiglie appartenenti a strati popolari, oggi nella maggior parte delle città si è affievolito.

La durezza con cui il governo e controparte specifica hanno condotto le trattative, le posizioni rinunciatarie assunte dalle organizzazioni sindacali la loro marcata partecipazione alla lotta dell'autoriduzione, l'ostilità del Pci, non hanno consentito che i risultati del movimento dell'autoriduzione fossero proporzionati all'impatto che la lotta aveva avuto.

La parte più sostanziosa degli aumenti decisi un anno fa [aprile '75] permane; solo poche briciole migliorative vengono concesse alle utenze più modeste con l'abolizione del minimo garantito e la riduzione da 37 a 30 lire [recuperate per altra via] degli scatti consumati fino a 70 e 250 per duplex e simplex. Al di là dei risultati economici questa lotta ha determiquesta lotta ha determinato dei grossi risultati politici: a tutt'oggi esistono parecchie migliaia di autoriduttori che hanno continuato a praticare fino ad ora la lotta utilizzando le sentenze favorevoli, e che si sono dati strutture stabili sul territorio, i comitati di lotta contro il carovita, organizzati a volte anche capillarmente nei comitati di caseggiato.

Oggi che le nuove tariffe sono state varate è indispensabile sottoporre alle assemblee di fabbrica e di quartiere la nuova normativa, contestandone duramente i contenuti e criticando il disinteresse delle organizzazioni sindacali che non solo non hanno diretto la lotta, ma anche non imposto il proseguimento delle trattative su tutta la vertenza Sip rendendosi oggettivamente responsabili della riduzione dei consumi e della mancata difesa dei livelli di occupazione.

Oggi si è ciusa solo unaprima fase della lotta che da un vasto movimento lascia aperti alcuni focolai di difesa del salario dai quali potrà essere rilanciata una rinnovata e più ampia offensiva nei prossimi mesi al momento dell'applicazione del conteggio multiplo urbano [Cum].

Anche l'autoriduzione contro il caro Enel potrà essere rilanciata nei prossimi mesi non appena diventerà esecutivo l'aumento del 10 per cento sulle tariffe elettriche.

Tariffe politiche che difendono le utenze popolari e con l'ottica di stabilire fasce che corrispondano non tanto all'entità del consumo [che per luce e gas spesso è proporzionale al numero dei familiari] quanto all'individuazione e punizione dell'utenza industriale e di lusso, e allargamento della base produttiva anche nei servizi sono gli obiettivi più importanti da perseguite.

(1 *continua*)

Ospedalieri e Confindustria sui medicinali

Com'è noto il governo Moro sta esercitando in questi giorni la sua funzione antioperaia utilizzando anche il problema delle mutue e dei loro deficit. Dalla relazione generale sulla situazione economica del paese nel 1975, si apprende che oltre duemila miliardi sono stati spesi per la regolazione di deficit mutualistici e previdenziali contratti negli anni precedenti. Il governo sta attualmente discutendo sia di aumentare gli oneri sociali a carico delle imprese (le quali già utilizzano questa minaccia per ritardare le trattative dei rinnovi contrattuali) sia di fare pagare ai mutuati una parte consistente del prezzo delle medicine. Su questi problemi ci sono state nei giorni scorsi prese di posizione sindacali e confindustriali che riassumiamo brevemente.

La Federazione unitaria dei lavoratori ospedalieri, ha emesso un comunicato nella giornata di venerdì dicendosi contraria *«a qualsiasi proposta di far pagare ai mutuati una percentuale sul prezzo delle medicine acquistate, o peggio ancora, di far pagare ai lavoratori i primi tre giorni di malattia o l'ulteriore aumento dei contributi assistenziali e previdenziali»*. La Flo ribadisce che *«l'urgenza estrema con la quale ormai si pone l'avvio ad una reale riforma sanitaria del paese, sia per l'aggravarsi della crisi nella quale versano tutte le strutture sanitarie»*.

Posizione opposta viene espressa al riguardo da uno studio della Confindustria secondo la quale *«bisognerebbe rendere percettibile a chi ne fruisca il costo dell'intervento»* (ospedaliero, ndr.) e la partecipazione finanziaria degli assistiti al servizio medico *«appare opportuna, in quanto capace di ridurre l'area degli eccessi e degli abusi»*. La Confindustria propone inoltre *«un congelamento della spesa sanitaria al livello attuale, quale mezzo di contenimento della dinamica del costo, anche se il blocco della spesa trova seri ostacoli»*. Lo studio della Confindustria esamina anche, più in generale i compiti da assegnare al servizio sanitario nazionale, la determinazione dei livelli di assistenza, la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni, la configurazione dell'assetto organizzativo centrale e periferico del servizio sanitario nazionale e i costi e i criteri di finanziamento della riforma sanitaria.

Firenze: convegno Flm sul contratto con la Confapi

Firenze, 3

Il convegno nazionale dei delegati metalmeccanici delle aziende Confapi del settore, indetto dalla federazione unitaria di categoria (Flm) si è concluso oggi dopo una serie di interventi di numerosi rappresentanti delle piccole fabbriche che hanno riconfermato le linee di fondo contenute nella relazione del segretario nazionale dell'organizzazione, Veronese. Scopo del convegno, iniziato ieri, era fare il punto sulla situazione delle trattative, dopo la rottura dell'8 marzo.

Nella relazione introduttiva Veronese aveva negato la possibilità di accedere alla richiesta Confapi di un contratto diverso per le piccole aziende ponendo come condizioni irrinunciabili per la ripresa delle trattative il rifiuto di discutere contropiattaformee la riconferma dell'integrità e del valore complessivo della piattaforma; ribadito anche il rifiuto di legare gli aumenti salariali alla presenza. Gli interventi succedutisi nel dibattito hanno confermato questi punti positivi, criticando però un'insufficienza nelle pregiudiziali contro il tentativo di introdurre lo scaglionamento per gli aumenti salariali.

Le conclusioni del convegno sono state ancora di Veronese, il quale ha posto l'esigenza *«della costruzione e del collegamento, attraverso un rapporto dialettico di un fronte di convergenze che nella salvaguardia dell'autonomia dei ruoli e dell'iniziativa, realizzi le condizioni per un'effettiva svolta alternativa democratica nello sviluppo e nella direzione politica del paese, come risposta alla crisi»*. Riguardo alla ripresa delle trattative, dichiarando disponibilità a un confronto senza pregiudiziali, Veronese ha aggiunto: *«ribadiamo che nessuno scaglionamento salariale può essere preso in considerazione, così come rifiutiamo ogni modifica della struttura salariale e il blocco della contingenza»*.

Conclusioni molto dure anche sul governo, le cui misure Veronese ha definito *«impopolari, inefficaci e superficiali... occorre allora un cambiamento radicale, in tema di proposte politiche alternative, in termini di rinnovamento profondo e in questo senso le lotte contrattuali, con tutto il loro portato e la loro valenza politica, divengono funzionali a questo disegno storico.»*

Conferenza agraria del Pci

Foggia, 3

«Per uscire dalla crisi un'agricoltura nuova per un diverso sviluppo economico e sociale»; questo il tema della quarta conferenza nazionale agraria del Pci, i cui lavori sono cominciati ieri, con una relazione dell'onorevole Macaluso nel palazzo dei congressi di Pugnochiuso..

Rilevato che *«oggi tutti i nodi sono venuti al pettine»*, il responsabile della sezione agraria del Pci ha affermato la necessità di una riforma della politica agricola comunitaria europea, sulla ben nota linea delle rinegoziazioni; sul piano interno *«programmazione fondata sui piani regionali, comprensoriali e delle comunità montane, raccordata con i piani di sviluppo di settore, coordinata in un programma nazionale»*. Il relatore si è anche soffermato sui rapporti con gli altri partiti: un'intesa positiva con il Psi, resistenza al mutamento nella Dc, e confronto aperto sulla proposta di La Malfa.

La prima parte del dibattito dopo la relazione si è incentrata sugli interventi di numerosi rappresentanti delle regioni

Il dibattito è ripreso nella mattinata di oggi, con l'intervento di Barca, il quale si è soffermato sulla rottura provocata dalla Dc sull'aborto, preoccupandosi della credibilità italiana all'estero di fronte a un referendum che ha definito assurdo, visto che, secondo lui, tutti i partiti sarebbero già daccordo. Il responsabile della sezione economica del Pci ha poi proseguito criticando l'opera di Colombo e di Donat-Cattin, chiedendo *«una linea generale che garantisca ad alcune priorità rigorosamete selezionate un flusso stabile di finanziamenti»* come condizione essenziale per una svolta in agricoltura. In questa luce Barca ha esaminato anche i problemi dell'erogazione di fondi alle regioni e del sistema del credito agevolato. *«Ma non basta* - ha continuato Barca - *garantire i finanziamenti perchè si abbiano investimenti in agricoltura. Occorre garantire la stabilità sulla terra e la disponibilità dei frutti della terra, e occorre garantire una prospettiva di sbocco ai prodotti agricoli. Diventa a tal proposito decisivo il ruolo delle partecipazioni statali, le quali, controllando le maggiori industrie alimentari, potrebbero, programmando i loro acquisti e facendo contratti pluriennali con i consorzi volontari di coltivatori, introdurre elementi di programmazione nelle campagne»*.

Alla conferenza sono presenti Chiaromonte, Napolitano, Minucci, Peggio, parlamentari e assessori regionali. La conferenza si concluderà domani mattina con un discorso di Berlinguer in piazza Cavour a Foggia.

Trattative Flm Intersind

Roma, 3

Si è svolto ieri un incontro fra i rappresentanti delle regioni a statuto ordinario e quelli della federazione unitaria e della federazione enti locali Cgil-Cisl-Uil per una verifica della disponibilità delle parti per la stipulazione del contratto di lavoro per i dipendenti delle regioni. La verifica - informa un comunicato - ha dato esito positivo, dimostrando la reciproca volontà di avviare in tempi brevi la trattativa con un contratto triennale. Le controparti sono inoltre concordi sul fatto che «in coerenza con l'intesa sindacati governo del 16 ottobre 1975 sul pubblico impiego, va individuata nella presidenza del consiglio la sede di verifica delle coerenze con l'insieme del pubblico impiego e come esigenza di certezza per i punti di arrivo della contrattazione e del successivo recepimento degli accordi da parte delle regioni e della loro celere applicazione».

Slitterà la denuncia dei redditi?

Roma, 3

Secondo voci che circolano negli ambienti tributari e commerciali si arriverà anche quest'anno allo slittamento dei termini della denuncia dei redditi, che dovrebbe scadere alla fine di aprile. Molti contribuenti non hanno ancora ricevuto infatti, il modello 101. Le difficoltà aumentano poi in conseguenza dell'introduzione del principio di autotassazione, e dalle difficoltà di interpretazione della «miniriforma» Visentini.. Infine, le banche, che dovrebbero ricevere i versamenti, non hanno ancora pronti i loro moduli di ricevuta da consegnare al contribuente.

Trattative per il contratto dipendenti enti locali

Roma, 3

Le trattative tra Intersind e Flm per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti di aziende a partecipazione statale, la cui ripresa era prevista per lunedì 5, sono state rinviate a giovedì 8. Nel frattempo prosegue l'azione di lotta dell'Flm contro l'atteggiamento dell'Intersind, con l'effettuazione delle dieci ore di sciopero proclamate per il periodo 28 marzo 10 aprile.

Lunedì 12 le trattative per i dipendenti dell'Enel

Roma, 3

Riprenderanno lunedì 12 aprile, per proseguire il giorno successivo, le trattative per il rinnovo del contratto degli elettrici dipendenti dell'Enel. Nel corso degli incontri di ieri e dell'altro ieri la delegazione dell'Enel. Nel corso degli incontri di ieri e dell'altro ieri la delegazione poste di soluzione sui problemi della ristrutturazione del settore tecnico e commerciale della distribuzione. È anche proseguito l'esame della parte normativa della piattaforma rivendicativa sulla quale, affermano i sindacati «la posizione dell'Enel rimane negativa e contraria ad ogni innovazione tendente a migliorare le condizioni e il rapporto di lavoro».

Giudizio negativo del sindacato bancari sulle trattative

Roma, 3

Con un giudizio negativo dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria si è conclusa ieri la sessione di trattative tra la federazione dei lavoratori bancari, l'Assicredito e l'Acri per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Nel corso delle riunioni sono stati esaminati i vari aspetti della richiesta sindacale per la realizzazione di un contratto unico. La federazione sindacale di categoria ha rilevato che il confronto con le controparti «ha consentito di porre in luce la limitatezza delle motivazioni padronali, che derivano dalla volontà di impedire ai bancari ed esattoriali l'acquisizione di un più avanzato rapporto di lavoro». Le trattative riprenderanno il 7 aprile con l'Assicredito e il giorno successivo con l'Acri. Prosegue intanto l'azione articolata di sciopero della categoria, che prevede l'attuazione di dieci ore entro il 16 aprile.

Più poveri per salvarli

Quando un determinato evento diventa oggetto dell'attenzione generale è inevitabile che ad esso ci si riferisca, anche inconsciamente, pur parlando d'altro. La lingua batte dove il dente duole anche per raffinati tecnocrati [all'italiana, naturalmente] come Francesco Forte e Nino Andreatta. La Dc ha appena compiuto con l'aiuto dei fascisti, il suo golpetto sull'aborto ed ecco che Andreatta inizia un suo articolo sul Corriere *ammonendo a non buttare via il bambino [del futuro sviluppo economico] insieme con l'acqua sporca [dell'inflazione e della svalutazione]. È una giusta preoccupazione visto che evoca le condizioni in cui i suoi amici democristiani vogliono continuare a mantenere l'aborto.*

Non un lapsus ma una precisa opposizione politica quella di Forte sulla Stampa: *«speriamo che l'attenzione torni all'economia, anzichè al problema dell'aborto o al campionato di calcio»; come tutti sanno Anastasi abbandona la Juve, ma Piccoli è riuscito a fare goal e le due cose sono per Forte pressochè identiche.*

Il concetto di fondo è che non si tratta di «distribuire sacrifici e benefici; ma solo sacrifici».

Chi li debba fare, naturalmente non c'è bisogno di specificare: Andreatta spiega che «la svalutazione di questi mesi... è la logica conseguenza di una dinamica salariale che negli ultimi cinque anni ha comportato aumenti delle retribuzioni italiane superiori di oltre un terzo a quelli medi europei». La soluzione deve essere dunque quella del blocco salariale sotto forma di scaglionamenti. Facciamo rilevare solo che, tra l'altro, quest'analisi finale è anche in contraddizione con un'affermazione iniziale secondo la quale sull'attuale svalutazione hanno influito anche pesanti iniziative speculative, almeno per il 50 per cento del livello raggiunto.

Ma del resto le cose vanno ancora peggio se si va a guardare le conclusioni del «socialista» Forte [l'unica cosa che gli dà il diritto di ergersi in cattedra è di essere passato attraverso le partecipazioni statali senza cadere, almeno ufficialmente, in uno dei molti scandali che ne animano la vita quotidiana]. Essendo ospite del giornale di Agnelli il nostro si adegua alle posizioni di questo padrone: toccare la scala mobile non è possibile, perchè già così recupera ben poco di ciò che l'inflazione erode [interessante questa cosa: tutte le argomentazioni antioperaie sono così palesemente basate su calcoli solo apparentemente scientifici e in realtà totalmente falsi, che cadono in continue e reciproche contraddizioni: tutti chiedono di far pagare di più agli operai, ma le argomentazioni di Forte contraddicono quelle di Baffi; quelle di Andreatta quelle di Colombo, eccetera eccetera]. Per Forte non si tratta neanche di scaglionare, ma di evitare qualunque aumento: prima aumentiamo la produttività e poi vedremo.

Neanche una parola, naturalmente, sul fatto che è difficile aumentare la produttività mentre gli impianti hanno un'utilizzazione di poco superiore al 60 per cento della loro potenzialità oppure sul fatto che se aumentasse la produttività e anche la produzione globale [mantenendo invariati gli attuali settori produttivi] le cose andrebbero tutt'altro che bene, perchè peggiorerebbe il deficit della bilancia dei pagamenti e il governo introdurrebbe nuove restrizioni.

Diventa sempre più difficile, per gli economisti di regime, difendere con un'apparente razionalità, il buon nome e le prospettive del capitalismo italiano mentre l'unica possibilità di non buttare via il bambino diventa sempre più quella di affogare i proletari. Paroloni ed effetti «j» [l'ha detto con l'aria di chi la sa lunga, Andreatta. Dev'essere un pronipote del piano «k» della Dc anni cinquanta] servono sempre meno quando ormai tutti hanno capito che i sacrifici bisognerebbe farli per salvare solo i privilegi derivanti dallo sfruttamento capitalistico.

Carlo Parietti

CULTURA/SPETTACOLI

A Roma «Rosa Luxemburg» di Faggi e Squarzina: teatro senza rivoluzione per una «Rosa» senza pungenti spine.

Dietro la scrupolosa ricostruzione di trent'anni di storia del movimento operaio con al centro il «personaggio» Rosa Luxemburg, un'operazione industriale in nome della moda «revival» - Una Rosa quasi cristiana, un'idealista «vittima della storia» in uno spettacolo che anche sul piano formale è la negazione del teatro

Prima di ripescare il cadavere di Rosa Luxemburg, crivellato dai proiettili delle «guardie bianche» nel 1919, dalle acque del Landwerkanal, già alcuni anni fa, precisamente nel 1969, Vico Faggi e Luigi Squarzina vollero impartire la loro prima «spettacolare» lezione di storia con *Cinque giorni al porto* e allora, come oggi, si volle dedicare la «prima» agli operai radunati nella sala di chiamata del porto di Genova, nel loro specifico «luogo di lavoro». E dalla sala di chiamata allora, si passò subito alla mondanità delle serate con cineoperatori al Teatro Sistina, mentre oggi si passa al pubblico indistinto del Teatro Eliseo. Ci sembra questo il lato più scopertamente «riformistico» - l'ambiguità di voler «colpire» tutte le classi sociali con il messaggio testuale (come si leggeva nel 1969 in una pubblicazione del Teatro Stabile di Genova - di un'operazione culturale e teatrale ancora legata alle convenzioni delle strutture teatrali borghesi (pubbliche o private) che circoscrivono e neutralizzano qualsiasi dialettica rivoluzionaria nel «gioco» sovrastrutturale del teatro, appunto, dove la borghesia preferisce celebrare i suoi rituali autocritici.

Se allora, il discorso sui riflessi che i fatti genovesi del '900 potevano proiettare sulla lunga e sofferta elaborazione di una strategia del movimento operaio - dilaniato, con vittorie e sconfitte, fra una «linea riformistica» e una «linea rivoluzionaria» appariva troppo timido e reticente, oggi la «messa in scena» di trent'anni di storia del movimento operaio con al centro il «personaggio» di Rosa Luxemburg rivela tutta la strumentalità di un'operazione industriale realizzata in nome di quel «consumo» di argomenti politici che impone oggi la moda del «revival» E non è un caso che anche case cinematografiche di estrema destra, parafasciste come la «Rusconi Film» hanno in programma «riduzioni» di grandi personaggi politici della sinistra storica.

Ma la gravità dell'operazione Faggi-Squarzina emerge soprattutto se si considerano i due piani fondamentali dello spettacolo: *il piano politico-ideologico che* investe la figura di Rosa e il giudizio storico che su di lei si è voluto dare; il piano più propriamente teatrale, formale, di uno spettacolo che, pur volendo essere un «dramma» e non un «tearo-documento», finisce per mostrare la corda del collage storiografico. E c'è da rilevare come i due piani non siano mai distinti nello spettacolo, ma si intersechino realizzando un prodotto che nega nello stesso istante la ricerca storiografica, la verità storica e l'attualità del messaggio politico di Rosa, e la stessa funzionalità teatrale, la necessità estetica (e quindi anche la sua forza di convinzione)

Lenin contrapposto a Rosa Luxemburg nello spettacolo di Faggi-Squarzina: si ripete la falsa contraddizione «ragione» contro «sentimenti»?

della rappresentazione teatrale, di un teatro che è politico soltanto nel «programma» del Teatro Stabile di Genova.

Sul piano politico potrebbe sembrare che gli autori abbiano voluto «sospendere» il giudizio sulla «giustezza» della linea luxemburghiana: il testo e lo spettacolo ci appaiono come un coacervo di «interventi», nel tentativo di «equilibrare» le forze in campo e senza offrire non solo indicazioni per il presente ma *spiegazioni* sulle stesse azioni (esasperato, e non a caso, risulta il contrasto Rosa-Lenin). Ma, a un attento esame testuale, e soprattutto del finale, quella «obiettività storica» di Faggi e Squarzina finisce per trasformarsi nella visione pietistica e sacrificale, proprio in senso cristiano, della «linea» di Rosa, una linea «disperata» e perdente proprio secondo la tradizione stalinista e «riformista».

Insomma si è quasi tentato di «santificare» una Rosa Luxemburg rappresentata nell'aura metafisica (anche se il rapporto tra «pubblico» e «privato» si risolva a vantaggio della dimensione politica del personaggio) di una *vittima* della Storia. E siamo, quindi, del tutto d'accordo con Lelio Basso quando esprime il suo disaccordo con in testo di Faggi-Squarzina, un testo costruito su quell'«apriori» che sarebbe il «tragico errore» *di Rosa*, un «errore» che per Basso e per noi fa parte integrante invece di tutta la biografia politica ed etica di una militante che non vedeva contraddizioni o fratture tra la teoria e la prassi rivoluzionaria. «Ma la cosa più comica è un'altra - dichiarava Basso in un'intervista sull'*Espresso* - La polemica Luxemburg-Lenin era stata sfruttata sin qui in senso antisovietico; adesso, invece, direi, viene sfruttata in senso opposto: cioè, parrebbe che Lenin avesse sempre ragione e Rosa sempre torto». E non è un caso che, oggi, si tenda sempre più a cancellare il grande tema dell'internazionalismo proletario. Si pensi alle teorie dell'eurocomunismo, e ai giudizi «riformisti» sulla tragedia cilena. La sconfitta del riformismo rivoluzionario «nazionale» in Cile è stata possibile anche per il crollo storico dell'internazionalismo, ormai, per usare la parole di Rosa «un mucchio di rovine».

Questa visione politica, per così dire opportunistica, che di Rosa ci hanno offerto gli autori (ci son voluti ben quattro anni di elaborazione e di ricerche) è anche lo specchio - come abbiamo accennato - della struttura drammaturgica adottata, anzi di una scelta teatrale intenzionalmente informale, negatrice di tutte le possibilità, soprattutto ideologiche, dell'espressione linguistica. All'opportunismo del messaggio ideologico corrisponde una rappresentazione teatrale che, in nome della confezione romanzesca e documentaristica, finisce per negare il teatro stesso. La conservazione dal piano dei contenuti dilaga nella forma dello spettacolo, nella necessità e nei diritti dell'illustrazione e della divulgazione tipici di ogni opera digest, cioè di puro consumo «popolare» qui contrabbandata per ipotesi di «teatro-politico».

Ma è proprio la storia, in fondo, la grande assente nella *Rosa Luxemburg* di Squarzina, una Storia oscurata da una accumulazione di personaggi, di citazioni, di dati, che mai si coagulano intorno ad una sintesi chiara e criticamente attendibile. Tutto appare già consumato nel testo scritto, e Adriana Asti tenta ancora di realizzare un equilibrio tra la dolcezza civettuola di Rosa e la sua «isteria politica», sotto l'incubo di una scenografia estremamente pesante e grigia nella sua stilizzazione (ma dove sono quella «pace», quel «sole», quella natura e quella poesia tanto cari a Rosa?), una scena tuttavia che vede avvicendarsi presenze realistiche e altre decisamente astratte (per esempio, la brutta sequenza del carnevale).

Lo spettacolo di Squarzina riapre ancora una volta il discorso sui rapporti tra l'arte e la storia, l'arte e la politica, il teatro di documentazione e la *verità* della sua rappresentazione scenica. Ma ancora una volta che il puro documento non può trasformarsi automaticamente in teatro, in messaggio efficace, in arte, e che, comunque, la differenza tra il «discorso poetico» e il «discorso storico» - per citare la teoria sempre attualissima di Galvano della Volpe - appare davvero insuperabile, sul piano della organicità dei loro simboli verbali e (nel nostro caso) anche teatrali. Se un testo poetico-teatrale può avere una sua autonomia che si fonda sulla organicità interna dei simboli verbali (simboli storici e politici), un testo storico (o pseudo storico come questo di Faggi-Squarzina) si distingue invece per quella «inorganicità, semantica», cioè quella «dipendenza e interdipendenza sua da altri testi (altri documenti, altre ricerche etc.)», all'interno di un processo logico e dialettico.

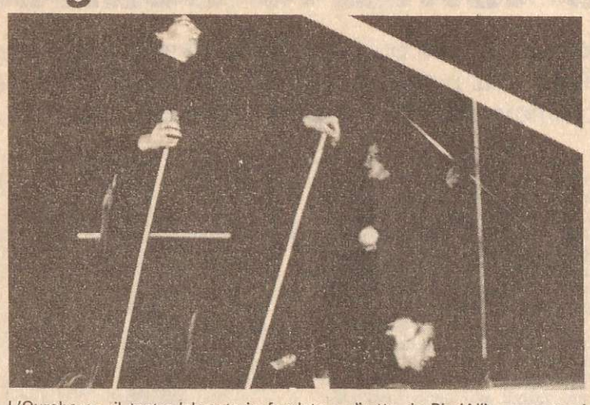
E' proprio questa inorganicità testuale e spettacolare a non qualificare, comunque, la messa in scena, a oscurare non solo ogni possibile significato poetico *nuovo*, ma persino il senso stesso che quella Storia può avere per lo spettatore di oggi, laddove quel «fallimento» storico del Pisacane di Lorenzini esprimeva la metafora poetica, e proprio in senso luxemburghiano, della necessità del rischio nella lotta rivoluzionaria. E se per Rosa Luxemburg la felicità era un dovere più che un diritto dell'uomo, anche il teatro, e a maggior ragione il teatro-politico, deve tendere alla bellezza non astratta delle sue forme perchè lo spettatore possa godere - per citare Brecht - «come divertimento il tremendo e infinito lavorio che gli procura da vivere, e anche la terribilità del suo incessante trasformarsi».

Roberto Alemanno

L'elenco delle opere incentrate sulla figura di Rosa Luxemburg

Tra i vari tentativi di drammatizzazione letteraria, teatrale e cinematografica del «personaggio» di Rosa Luxemburg sono da ricordare quello di Alfred Doblin (l'autore di *Alexander-platz*) che negli anni Cinquanta portò a termine un romanzo intitolato *Karl und Rosa*. Ben celati a Berlino, probabilmente nel Bertolt Brecht Archiv esistono gli appunti del drammaturgo per un possibile dramma della Luxemburg. In Polonia si è ascoltato in teatro un monologo su Rosa, scritto da Halina Slojewska, e in Francia Armand Gatti (poeta e regista cinematografico, l'autore di *l'Enclos* e *L'Autre Cristobal*) ha stilato un lungo «processo», *Rosa Collective* che non ha mai visto la luce del palcoscenico. Anche il direttore di un settimanale cattolico francese *Vie catholique,* ha voluto cimentarsi nell'impresa con un lavoro televisivo, mentre l'italiana Livia Livi ha voluto dedicare a Rosa una biografia radiofonica in dodici puntate narrate secondo i canoni del «feuilleton popolare». Giuliano Montaldo forse realizzerà il suo sogno cinematografico prima di quello di Gillo Pontecorvo: è in fase di preparazione una edizione degli ultimi tre mesi di Rosa, dei moti spartachisti inseriti nel contesto storico di quegli anni di fuoco. La sceneggiatura è stata affidata a Italo Moscati e a Andrea Barbato e interessante si annuncia la circostanza per cui Lelio Basso appare per la prima volta come consulente storico. Il film di Montaldo sarà anche una «prova» delle reali disponibilità del «mercato cinematografico» a trattare con serietà il «cinema politico» italiano. Se Basso - che è il maggiore storico e interprete italiano del pensiero di Rosa - è infatti una garanzia, le capacità ben note del cinema italiano di trasformare la politica in metafisica sono però ben note.

«Confronti teatrali» organizzati dalla Regione Lombardia



L'Ouroboros, il teatro-laboratorio fondato e diretto da Pier'Alli, presenta ai «Confronti teatrali» **Morte della Geometria,** da una scrittura poetica di Giuliano Scabia. Palazzo Litta fino a giovedì 8 aprile, ore 21. «Ouroboros» è il drago che si morde la coda, simbolo della trasformazione: lo spettacolo parla infatti delle trasformazioni cui sono soggetti il linguaggio e il corpo umani.

La Regione Lombardia, in collaborazione con il Comune di Milano e con il concorso di quattro teatri milenesi [il Centro Ricerca per il Teatro, la Cooperativa Teatro Tre - Teatro Litta, la Cooperativa Franco Parenti - Salone Pier Lombardo, la Cooperativa «Teatro Uomo»] promuove la rassegna internazionale di teatro di ricerca «Confronti teatrali - spettacoli, workshops, seminari».

La rassegna, giunta alla seconda edizione, prevede la presenza di 17 gruppi teatrali con una serie di almeno 70 rappresentazione che saranno eseguite nei quattro teatri cittadini fino al 6 maggio.

L'iniziativa, a detta degli organizzatori, risponde ad una precisa necessità di decentramento culturale e nello stesso tempo ad un diverso modo di concepire lo stesso spettacolo teatrale, e lo spazio dove si svolge, conseguente alle trasformazioni sociali in corso: è insomma il tradizionale modo di far teatro che viene ancora una volta messo in discussione [e, aggiungiamo noi, tutto ciò non sarebbe forse possibile se in questi anni non si fosse sviluppata anche una vasta attività di teatro militante, e di animazione nel territorio].

Spiegando il programma Franco Quadri, direttore artistico della manifestazione ha detto che «un dato comune è costituito dall'assenza nei molti spettacoli di un testo predeterminato, a vantaggio della elaborazione collettiva [...] con una specificità di linguaggio non usurpato dai «mass media» e comunque al di fuori dei moduli consumistici del teatro ufficiale». Ma più di tutto ci sembra interessante l'aspetto economico, una chiara dimostrazione del come con intelligenza si possa usare del «pubblico». denaro senza dover per forza getterlo via in pozzi senza fondo

Basti dire che in due mesi si potranno vedere: «Pip Simmons Theatre Group» (Londra), «Ouroboros» (Firenze), «Tec» (Colombia), «Camera Obscura» Rotterdam), «I burattini crudeli» (Firenze), «Teatro artigiano»» (Cantù), «Kdivadlo na Provazku» (Brno), «Libera Scena Ensemble» (Napoli), «Teatro di Marigliano» «Teatro XXV» (Ungheria), «Club Teatro», «Rote Rube» (Germania), «Grand Magic Circus» (Parigi): e inoltre films, seminari, laboratori, dibattiti, uno dei quali con Miklos Jancso in occasione di un'antologia dei suoi films.

A Milano rassegna del film in Super-8

Oggi domenica 4 aprile a Milano in Via Santa Marta 25 presso il Centro Sociale si conclude la I rassegna Seminario del cinema militante e didatttico-scolastico in Super 8; organizzata dalla Commissione Cinema del Circolo la Comune. Lo scopo della Rassegna Seminario è quello da un lato di fare il punto sull'attività svolta in questo settore dai Circoli e dai produttori autonomi (gruppi d'intervento, collettivi ecc;) dall'altro vuol essere uno stimolo alla nascita di nuovi centri e gruppi di produzione.

Nell'ambito della Rassegna-Seminario viene inoltre presentato il numero zero del «PERIODICO AUDIOVISIVO» il cui titolo verrà definito successivamente. Con questo numero a carattere semplificativo prende forma il progetto di un audiovisivo di periodicità mensile con caratteristiche di controinformazione. Il programma di oggi prevede:
Ore 9,30: Seminario sul super 8 come mezzo «democratico»
Ore 16: Film sull'aborto; Portogallo '75; Lotte a Venezia; Il Congresso dei Cub; Films di propaganda a cura dell'Unitelefilm.
Fuori rassegna: Il film a soggetto «in cui si cerca di capire come se ma perchè»; il reportage: «Festival di Re Nudo a Bollate».
Conclusioni.

Parliamo di un film ormai storico: «Sangue di condor» del boliviano Jorge Sanjines

«Noi viviamo nel continente della fame, delle infermità curabili che però non ci vengono mai curate, nel continente della morte prematura. Siamo, dentro questo continente, il paese più *desolato*. Qui l'uomo vive meno che in qualsiasi altra parte; qui i bambini che nascono hanno nella maggior parte scarsa possibilità di sopravvivere a questa carneficina immisericordiosa, feroce e cinica che si chiama sottosviluppo; a questa carneficina bianca che costa più vite di una guerra». Con queste parole Jorge Sanjinès, il regista boliviano di *Sangue di condor* (*Yawar Malku* nella lingua «quechua») descrive il genocidio quotidiano che l'imperialismo compie in America Latina davanti agli occhi del mondo intero.

Sangue di condor (1969) - la prima opera del cinema boliviano che è stato possibile vedere in Italia, dopo il successo a Venezia nel 1969, i rifiuti decisi dalla distribuzione privata, l'acquisto e il congelamento della Rai-Tv e infine il recupero curato dalla Cooperativa Nuova Comunicazione (emanazione dell'Arci-Uisp) per cui il film è apparso anche nelle sale dell'Italnoleggio; in questi giorni è stato programmato alla rassegna milanese «Encuentro» - è senza dubbio tra i migliori film di Sanjinès e di tutto il cinema politico che si produce in America Latina di un «cinema del popolo» realizato con e per i contadini (come sottolineano i componenti del Gruppo produttivo «Ukamau», fondato da Sanjinès nel 1970 e La Paz). È questo un cinema che alla semplicità «didattica» e comprensibilità del linguaggio, alla radicalità dei messaggi ideologico-politici (più volte Sanjinès insiste sulla concreta necessità storica di attaccare il nemico principale «con tutti i mezzi e soprattutto con la lotta armata»), unisce una tensione comunicazionale ed espressiva primaria: «Un cinema che pretenda arrivare fino al mondo contadino dovrà raccogliere e riflettere la bellezza, la poesia e la tenerezza propie di questo mondo», sottolinea Oscar Zambrano del Gruppo «Ukamau», e di cui sul *Quotidiano* si è voluto pubblicare un'intervista che è in sostanza un discorso lucidissimo sul cinema miliante, sui rapporti tra l'arte, l'estetico e la dimensione politica operativa al limite del cinema.

In quell'intervista abbiamo appreso una notizia quanto meno sconvolgente: la manipolazione di *Sangue di condor,* il suo smontaggio e rimontaggio per essere meglio compreso dai contadini, anche se già era stato visto da più di 450.000 spettatori boliviani. Ci sarebbe da gridare allo scandalo se non ci fosse, alla base di questa nuova ricerca di una «tecnica di comunicazione» (come la definisce Mario Handler), una concezione rivoluzionaria (e certamente diversa rispetto alla concezione borghese dell'estetica) dell'arte cinematografica. E si tratta di un'arte che nulla concede al naturalismo o alle poetiche zavattiniane e miracolistiche del «pedinamento del personaggio»: nessun cinema è meno informale di questo.

Zambrano insiste spesso sulla semplicità didattica del linguaggio audiovisivo ma «tutto questo - aggiunge - non vuol dire che si dovrà rinunciare alla qualità estetica dell'opera. Al contrario, l'efficacia di un cinema come questo dipenderà non soltanto dalla chiarezza dell'enunciato o dal carattere radicale dei messaggi, ma anche dal grado di creatività con cui si esprimeranno questi contenuti». Si tratterà di «fare in modo che le *astrazioni* si convertano per il contadino in una realtà concreta e palpabile». E si tratterà sempre di un'operazione estetica sul linguaggio e delle più difficili e complesse.

La «popolarità» del linguaggio, dunque, e la sua efficacia sasaranno proporzionali alla sua qualità estetica, alla sua creatività: ecco che l'estetico, lontano dall'essere esorcizzato come spesso avviene nella teoria e nella prassi di ancora tanto cinema militante europeo, è assunto come momento primario della comunicazione - espressione ideologica, cioè della lotta di classe condotta attraverso lo strumento del cinema.

L'esperienza linguistica di *Sangue di condor* si rivela travolgente per lo spettatore; apparentemente negatrice dell'estraneazione brechtiana il film coinvolge il pubblico attraverso emozioni che suscitano 'coscienza profonda', la identificazione avviene non con l'attore singolo ma con la comunità degli indios di Kaata, per cui nasce - proprio come prevedeva Sanjinès - una «solidarietà di gruppo».

E non è certo casuale che *Sangue di condor* un'arma reale nella coscienza e nelle mani degli indios, scateni in Bolivia una vera e propria campagna nazionale che costringe le autorità a fermare i programmi statunitensi di sterilizzazione contro gli indios, programmi e piani che eufemisticamente potrebbero essere chiamati di 'controllo delle nascite'. Questa rivolta culminerà con l'espulsione del Corpo della Pace, la missione 'scientifica' yankee che aveva il compito di sterilizzare le donne Kaata, di portare la morte nel loro ventre, una morte tra le più 'premature' che si possano immaginare.

Nel film di Sanjinès la realtà si mescola all'immaginazione e alla ragione estetica del linguaggio. Come quasi tutte le opere del regista è un 'semidocumentario' nei suoi significati formali e politici più alti, per cui l'apparente tono «neorealistico» è sempre superato da una rigorosa elaborazione arricchita da una scomposizione temporale dell'intreccio attraverso un uso sapiente del montaggio, di un montaggio che ora ha subito una nuova e più funzionale rielaborazione.

La reale e particolare opera di sterminio, condotta dall'imperialismo statunitense contro la razza e la cultura degli indios, assume la cadenza di una metafora generale e complessa, organica in tutta la ricchezza dei suoi sensi simbolici, sulla violenza clandestina e misteriosa (e non per nulla si coglie nel film l'aura di un allucinante apologo avveniristico sui lager della «civiltà» tecnologica: pensiamo, per esempio, alla spettrale minaccia delle case e dei laboratori moderni installati dal nemico in territorio boliviano), ma non per questo meno reale e presente, che il capitalismo imperialista esercita e pianifica in ogni angolo della terra per imporre il suo «modello di sviluppo».

Sangue di condor è anche un viaggio verso una presa di coscienza rivoluzionaria (come lo è *Non basta più pregare* del cileno Aldo Francia, tuttavia discutibile da un punto di vista formale, e criticato dalla sinistra riformista per i suoi esiti rivoluzionari).

Sixto, dopo la morte del fratello Ignacio sopraggiunta per le ferite riportate in uno scontro con i gendarmi imperialisti inviati per vendicare la castrazione degli uomini del Corpo della Pace (una castrazione che è l'unica risposta violenta e corretta degli indios alla violenza dell'oppressore), abbandonerà la moderna e alienante città di La Paz per la lotta a fianco degli indios: in una sintesi visiva appaiono le immagini minacciose dei fucili della rivolta armata.

Si tratta di una scelta ideologica lucidissima (persino di una 'illuminazione' se si pensa alle poetiche sequenze in cui si interrogano le foglie di coca e il capo tribù sale sulla montagna per ricevere dal dio consigli sul da farsi), il risultato di una indagine cruda e coerente condotta da Sanjinès all'interno della stessa struttura narrativa di un film dove la retorica è la grande assente: eppure, ieri come oggi, c'è sempre chi, in nome della pace, è ben disposto a criticare gli «eccessi polemici», il «semplicismo» o la «genericità» della lotta armata ovunque essa si manifesti, come in ogni condizione essa si sviluppi. Ma, in questo caso, non si tratta solo di cinismo critico ma di aperta collaborazione con la censura. «Del conformismo dell'intelligenza», annotava Sanjinès «dobbiamo denunciare il silenzio e la paga che riceve e con la quale viene corrotta».

R. A.

Il cuculo e l'Oscar

È tanta la forza d'inerzia legata all immagine del «premio» [letterario, cinematografico, canzonissima e via dicendo] che si è sempre tentati di chiederci con sottile pigrizia se per caso quel «premio» assegnato da quella particolare giuria, non risarcisca dei meriti che, chissà, ci sono forse sfuggiti ad una prima disattenta lettura; o se un inguaribile settarismo non ci abbia fatto buttar via il bambino con l'acqua sporca, come si dice. Così il «Cuculo» di Forman se ne è tornato al suo nido con cinque Oscar e il denso spessore di coltrina fumogena in cui ci avvolgono stampe e tv può annebbiarci la veduta della bella giuria che li ha assegnati: «un'accademia che include banchieri, finanziatori, tecnici pubblicitari» come dice il regista Joseph Mankiewicz.

Un film che riesce così bene, con tale mestiere - e lo provano le reazioni di ognuno durante lo spettacolo, il suo completo coinvolgimento emotivo - a farci credere che il vero problema della società sia ancora una volta lo scontro tra il Buono - che essendo buono può permettersi tutto, anche di avere rapporti reazionari con le donne, o di fare il capobranco indiscusso e paternalista dei «picchiatelli» - e il Cattivo, nella forma di una infermiera - capo molto simile a un padre autoritario, tant'è vero che alla fine castrerà [pardon: lobotomizzerà] il figlio troppo intraprendente: bene, questo film doveva *esser preferito al troppo inquietante «Nashville», specchio amaro dell'America, e molto più «politico» pur nella sua totale mancanza di una esplicita volontà politica. A rassicurare del tutto i giurati dev'essere stato il Grande Capo Astuto, che dopo aver ucciso il Buono ne eredita lo spirito [senza però mangiargli il cuore], e così può andarsene, lontano lontano lontano, in una incontaminata e inesistente natura così simile a un sogno impotente da rafforzare i nostri dubbi: l'America più che premiare un film ha premiato le voci bianche che celebrano per l'eternità, le sue lodi, come quei papi che castravano la gente per farla cantare...*

Se. Ce.

Qual'è la vera «Ingiustizia assoluta»?

La condizione operaia di scena al Teatro Uomo

Fino all'11 aprile a Milano al Teatro Uomo in via Gulli 9 (tutte le sere alle ore 21,15; festivi ore 16; lunedì riposo) va in scena »l'INGIUSTIZIA ASSOLUTA», cantata drammatica per attori, gruppo folk e banda musicale di Emilio Jona e Sergio Balò e musiche di Sergio Liberovici. Con il gruppo «...e per la strada» del nuovo Canzoniere Italiano, gli attori e cantanti Pieremilio Gabusi, Nanni Garella, Caterina Mattea, Mabrogio Colombo, Cecilia Filippazzi, Ferruccio Filippazzi, Luigi Loprieno, Elisabetta Piccoli. «L'INGIUSTIZIA ASSOLUTA» si occupa della condizione operaia, in versi, in prosa e in musica; e di socialismo.

Il discorso è stato organizzato su due direzioni: da una parte due blocchi di testimonianze orali, l'uno del 1973 attinente all'ambiente di lavoro (salute, malattia, ritmi, nocività ecc), l'altro alle lotte operaie degli anni 1968-1969, con una attenzione particolare ai modi di agitazione e di comunicazione che la classe operaia si inventò nel corso di quelle lotte. Dall'altra parte, tutto questo si incrocia come una «rivisitazione» dei testi marxisti, fuori di ogni pedanteria. Il documento, la citazione in questo spettacolo sono stati usati come supporto e stimolo alla costruzione di un discorso spettacolare e musicale, non cercano di sostituirsi ad esso. E' anche la proposta di un rapporto con contemplativo tra «spettatori» e «spettacolo»: intenzione di per sè lodevole, che merita di andar a vedere se si realizza davvero.

MILANO
Oggi, domenica, al Teatro Quartiere di Quarto Oggiaro il Canzoniere del Lazio in concerto: l'improvvisazione si innesta sui modi della musica popolare. Prezzo lire mille per chi si presenta con il Quotidiano dei Lavoratori.

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.55: Cartoni animati

12.55: Cartoni animati
13.30: Telegiornale
15.00: «Madame Curie»
16.00: Sport
16.15: La tv dei ragazzi
20.00: TG 1
20.45: «Majakowskij»
21.55: La domenica sportiva
22.55: Telegiornale

TV SECONDO
18.15: Calcio
19.00: A tavola alle 7
19.50: TG 2
20.45: Bim, bum, bam
22.05: Storia del jazz

RADIO

NAZIONALE Giornale radio: 7; 8; 11; 13; 15; 19; 21; 23; — 12: Dischi caldi; 13.30: Kitsch; 20.20: Andata e ritorno

SECONDO Giornale radio: 7.30: 8.30; 9.30; 10.30; 12.30; 13.30; 16.55.18.30; 19.30; 22.30; 12: Anteprima sport; 13: Il gambero; 18.45: Radiodiscoteca; 22.50: Buonanotte Europa

TERZO 8.30: Mrawinski; 11.55: Musiche folcloristiche; 14: GR; 19.15: Concerto della sera; 21.30: Musica club

PER LUNEDI' 5 APRILE

NAZIONALE

TV NAZIONALE
20.20: TG 1
20.45: «Bastogne». Regia di William A. Wellman
22.45: Telegiornale - Oggi al Parlamento

TV SECONDO
19.30: TG 2 - Studio aperto
20.45: Il circolo Pickwick»
21.45: Gulp. Fumetti

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 2 aprile:

Carmine di Castrovillari (Cs)	2.500
Compagni di Pisa	4.325
Compagni di Novara	3.700
Anna e Marco di Pisa	100.000
Totale	110.525
Precedente	550.570
Complessivo	661.095

AO Avanguardia Operaia

BOLOGNA: ATTIVO
Martedì 6 aprile alle ore 20,30, nella sede di Bologna in via S. Carlo n. 42 attivo di sezione. Odg: convegno di Napoli e questione sull'occupazione.

TERMO (AP): ATTIVO DONNE
Oggi alle ore 9,30 nella sede di Fermo (Ap), attivo di zona delle compagne dell'organizzazione.

TORINO: COMMISSIONE SCUOLA PIEMONTE
Martedì 6 aprile alle ore 15 in via Santorre di Santarosa 12 a Torino si terrà la Commissione scuola regionale . Odg: riforma della scuola.

MILANO: RIUNIONE RADIO DEMOCRATICHE
Martedì 6 aprile alle ore 15 in via Vetere 3 a Milano si terrà una riunione che riguarda i compagni e simpatizzanti di Ao che lavorano in radio locali democratiche del nord, centro Italia, che devono mandare un delegato.

FERRARA: RIUNIONE STUDENTI MEDI
Giovedì 8 alle ore 15 nella sede di Lc in via Saraceno 34 a Ferrara, riunione degli studenti medi, simpatizzanti di Ao, sul sindacato.

FERRARA
Mercoledì 7 alle ore 21 presso la sede di Lc in via Saraceno 34 dibattito su: «Situazione politica, crisi e la sinistra». Sono invitati tutti i simpatizzanti di Ao e i lettori del QdL.

MESTRE (VE) Segreteria regionale veneta
Mercoledì 7 alle ore 15 si tiene a Mestre la segreteria regionale veneta sul seguente odg: 2) discussione sulla situazione politica in Veneto sui nostri compiti; 2) rapporti con le forze politiche; 3) sottoscrizione. Devono partecipare tutte le sezioni e i responsabili delle commissioni regionali.

BARI: ATTIVO
Martedì 6 aprile alle ore 16 nella sede di via Crisanzio 119, assemblea di tutti i militanti e simpatizzanti di Ao sul tema «elezioni amministrative e progetto politico di Democrazia Proletaria a Bari».

V Attività varie

MILANO: COORDINAMENTO NAZIONALE CIRCOLI LA COMUNE
Oggi presso il centro sociale di via S. Marta a Milano è convocato il coordinamento nazionale dei Circoli La Comune alle ore 10. Odg: feste, scadenze, varie.

ROMA: CONVEGNO NAZIONALE UNITARIO DEGLI ORGANISMI DI BASE DI MEDICINA
Oggi si tiene a Roma il convegno nazionale unitario di base di Medicina, presso la casa dello studente in via Cesare De Lollis alle ore 9,30 indetta dagli organismi di base di Verona, Roma, Pisa, Torino. Odg: 1) legge Gullotti; 2) Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute.

CS Cultura e Spettacoli

ROMA
La cooperativa Majakoskij presenta «Il deposito mondiale, filiale portoghese» di Augusto Ciuffini e Luciano Mantoledi dall'1 al 14 aprile al teatro Spazio Uno, vicolo dei Panieri 3 a Roma.

CRONACHE REGIONALI

GRANDE GIORNATA DI MOBILITAZIONE A MILANO CONTRO IL CAROVITA E IN RISPOSTA AL PREFETTO AMARI

Il nuovo grande successo dei mercatini indica la validità della scelta della sinistra

Solidarietà popolare attorno ai banchetti di vendita - In alcune zone anche i dipendenti dei supermercati sono scesi in sciopero per protestare contro l'intervento dei vigili - Fin dal primo pomeriggio Largo Cairoli ha cominciato a riempirsi di compagni e striscioni

segue da pag. 1

di venire qui?», «perchè non pensate ad organizzare il sindacato di polizia?». Un corteo è sfilato per il quartiere, ingrossandosi strada per strada. I compagni portavano in mano la carne, il formaggio, la frutta e la vendevano ai passanti.

In piazza Wagner, i commercianti che sostavano davanti al mercato comunale si sono messi a discutere con i presenti e si sono detti favorevoli alle iniziative del Comitato contro il carovita, dichiarandosi disposti a partecipare ad un'assemblea del comitato di quartiere per affrontare il problema dei prezzi. Quando sono arrivati i vigili, sempre spalleggiati dalla polizia, e hanno cominciato a sequestrare la roba, la gente è insorta. Due compagni stavano per essere fermati, ma sono stati letteralmente strappati dalle mani dei poliziotti. Un'assemblea comizio è stata organizzata immediatamente. Molti proletari, che pure non erano riusciti ad acquistare niente, hanno offerto dei soldi ai compagni: «dovete continuare a fare queste cose, non è giusto che vi abbiano portato via la merce».

In viale Fulvio Testi, anche i dipendenti del supermercato Gs, davanti al quale era stato allestito il mercatino, sono scesi in sciopero per protestare contro l'intervento dei vigili.

La Cisl provinciale ha emesso una nota in cui si dice che «l'opera repressiva organizzata questa mattina non ha saputo cogliere il senso della sfida lanciata da queste iniziative, dimostrando di preferire il tentativo di chiudere con la forza questa esperienza piuttosto che aprire un reale ed urgente confronto su ciò che essa intende fare». Anche il segretario della Fim-Cisl milanese, Piergiorgio Tiboni, ha espresso un «serio e totale dissenso nei confronti degli interventi repressivi». «Se la giunta - ha detto Tiboni - avesse messo la grinta e la decisione che ha mostrato stamane nel reprimere al servizio delle concrete iniziative che si possono prendere contro il carovita con tutta probabilità non ci troveremmo in queste condizioni».

Nel pomeriggio, fin dalle 15 Largo Cairoli ha cominciato a riempirsi di striscioni, bandiere rosse, compagni dei comitati di quartiere e dei comitati di occupazione. Lungo i marciapiedi si discuteva animatamente. Ci si stava preparando non ad una passeggiata o ad una sfilata di repertorio, ma ad un corteo carico di rabbia e di determinazione, la sintesi di due settimane di lotta nei quartieri, il risultato dell'esperienza dei mercatini popolari, della battaglia serrata e quotidiana contro il carovita.

La partecipazione dei proletari era massiccia: alla testa del corteo i comitati di occupazione. La manifestazione si è snodata per piazza Cadorna, via Carducci, corso di porta Genova. Ha attraversato i quartieri popolari del centro, dove la gente rispondeva dalle finestre a pugno chiuso al passaggio dei compagni.

«Basta, basta, non ne possiamo più, governi della Cia non ne vogliamo più». «Il manzo costa troppo, mangiamoci Agnelli» si leggeva su uno dei tanti striscioni. «È ora, è ora di cambiare, sinistre al governo, potere popolare». «Questa manifestazione - ci ha detto il compagno Emilio Molinari, capogruppo di Democrazia Proletaria al consiglio comunale di Milano - è la migliore risposta alle cariche di questa mattina. È un monito per il governo, è la sintesi potente della tensione popolare di questa settimana».

Quella di ieri non è stata una mobilitazione solo sui temi della lotta al carovita e al governo antipopolare di Moro. Si è anche riaffermato il diritto di far sventolare le bandiere rosse nel cuore di Milano, piazza del Duomo. La questura aveva vietato la piazza, ma il corteo, compatto, deciso, ci è andato lo stesso, l'ha invasa, l'ha riempita di tutta la sua rabbia.

Come a Milano, a migliaia i proletari sono scesi in piazza in molte altre città. Oltre a quelle già citate all'inizio, manifestazioni si sono svolte a Massa e a Torino. A Torino contro i fascisti, a Massa per rispondere alle cariche poliziesche che hanno messo in stato d'assedio la città dopo lo sgombero delle case.

Una grande risposta popolare dunque a chi vorrebbe imbavagliare il movimento usando le più brutali armi della repressione.

A Milano, dopo un breve comizio in piazza del Duomo, il corteo si è di nuovo formato percorrendo le strade del centro, tra gli applausi della gente e gli sguardi stupiti e imbarazzati dei poliziotti, che si erano schierati in gran numero, ma che niente hanno potuto fare di fronte all'imponenza della mobilitazione.

Reazione di massa agli interventi polizieschi di ieri nei quartieri

Le forze dell'ordine, spinte dalla Dc scendono in lotta contro i proletari per impedire le vendite contro il carovita ai mercatini popolari - La risposta dei proletari a questo grave e duro attacco

MILANO. La reazione di una massaia all'intervento dei vigili contro uno dei mercatini di vendita di carne, frutta e pasta a prezzi popolari.

Abbiamo pubblicato già ieri (con ampio spazio nella sesta pagina) il resoconto della sporca manovra che tre consiglieri democristiani stanno facendo all'interno del dibattito del Consiglio Comunale contro i mercatini popolari e la lotta al carovita. Questi «signori» hanno infatti deciso di denunciare il Sindaco, il Vicesindaco e l'assessore al commercio Baccalini, il comandante della vigilanza urbana per «omissione di atti di ufficio» cioè per «non essere intervenuti» contro i mercatini popolari organizzati da Democrazia Proletaria. Questa pesante presa di posizione della Dc, e la sua grande potenza nel manovrare le forze dell'ordine e il prefetto Amari, ha fatto si che ieri si scatenasse la «caccia al mercatino popolare». In tutti i quartieri dove erano in atto le vendite sono intervenuti agenti della politica, i vigili urbani, reparti della celere armati fino ai denti, cercando di bloccarle.

Ricordiamo che le vendite hanno soltanto lo scopo esclusivo di smascherare la funzione speculativa dei grandi monopoli alimentari e la protezione che la Dc da loro, nonchè come momento di propaganda politica e non vogliono minimamente assumere il significato di circuiti commerciali alternativi. Un'intervento così pesante come quella di ieri, è apparso a tutti i democratici ingiustificato.

Vediamo la cronaca dei fatti. In tutti i quattordici mercatini popolari si sono verificate provocazioni più o meno gravi, una delle quali, in viale Monza, finita col fermo di due compagni. A Quarto Oggiaro, all'estrema periferia milanese, la manifestazione era partita con un leggero ritardo. I compagni che vi si erano recati con il furgone avevano trovato ad attenderli una notevole quantità di persone con borse e cassette. Si accingevano a scaricare la merce, arance, mele, formaggio, per montare il carretto di fronte al supermercato, quando vedevano cinque camionette della celere più un pulmino di vigili avvicinarsi con fare minaccioso.

Insospettiti da questo atteggiamento duro, rigido, delle forze dell'ordine, le stesse persone in attesa si schieravano intorno al furgone dei compagni formando un cordone protettivo.

Cominciava un breve comizio dei compagni con l'intento di chiarire gli scopi dei mercatini e le massaie, i lavoratori e tutti quelli che si trovavano lì per comprare dimostravano di conoscere perfettamente i temi di lotta del Comitato contro il Carovita. Cominciava così la vendita e il tentativo di interromperla da parte dei vigili urbani che per due volte si scagliavano contro il dordone protettivo proletario per raggiungere il punto di vendita, respinti e impediti, i vigili chiedevano al reparto celere di intervenire con i manganelli e i lacrimogeni. I Ps, una cinquantina, già pronti con gli elmetti, gli scudi e i fucili con i lacrimogeni puntati, immediatamente circondavano la folla; per evitare la possibilità di un pesante scontro i compagni decidevano di interrompere la vendita.

Nascevano così una serie di discussioni tra le forze dell'ordine con la gente, la gente con la gente, i compagni con la gente e le forze dell'ordine, e in contesto di vivace ma amichevole dibattito popolare si arrivava a chiedere perchè fossero intervenuti a reprimere quella manifestazione anzichè rivolgersi contro gli speculatori mafiosi e Dc. Si arrivava anche a parlare, del sindacato di polizia, discorso introdotto e portato avanti dagli stessi celerini più sensibilizzati. Intanto molta gente si era affacciata dalle finestre, molti erano scesi in strada, si era creato un fermento di duecento-trecento persone che decidevano di formare un corteo dimostrativo per tutto il quartiere.

A passo d'uomo, puntava verso l'Upim (a 500 metri) mentre ricominciava la vendita dei generi avanzati. Nessuno tra le forze dell'ordine più interveniva per fermare la manifestazione, e in breve tutto veniva esaurito. La gente, comprendendo a fondo il significato della manifestazione, solidarizzava con i compagni e con gli operai della Fargas in lotta dell'adiacente Novate, che saputo dei momenti di tensione erano accorsi. I compagni che hanno partecipato alla vendita sottolineano che non si è verificato nessun incidente di nessun tipo, nessuna violenza fisica contro persone o cose, intendendo in questo modo smentire il radio-notiziario del Gazzettino Padano affermante scontri.

In zona Corvetto sono intervenuti due camioncini di vigili e macchine della politica in borghese contro una bancarella che rilasciava con il megafono comunicati contro il carovita. Immensa è stata la loro delusione, quando avvicinatisi per effettuare il sequestro della merce non hanno trovato nulla. Era già tutto stato venduto!

Grande clima di euforia a piazza Wagner.

«Mai visto nulla di simile», «È uno dei più grossi successi politici del comitato di quartiere da quando ha iniziato la sua attività». Si era iniziata da poco la vendita e già un centinaio di persone facevano la coda al banchetto, quando una pattuglia di 7-8 vigili, taluni graduati, sono intervenuti protetti da una cinquantina di baschi neri per sequestrare la merce. Mentre i compagni facevano comizi volanti spiegando quanto accadeva, lavoratori e lavoratrici si sono avventati contro i vigili; per ogni cassetta di merce che un vigile sequestrava, nasceva un parapiglia; la conclusione : le cassette ritornavano nelle mani dei lavoratori! Non potendo continuare la vendita, i compagni decidevano di regalare la merce che via via la gente riusciva a strappare dalle mani dei vigili.

È a questo che un vice questore, vedendo come andavano le cose decideva il fermo di due compagni. La gente, appena se ne è resa conto, è corsa attorno ai poliziotti e ha strappato loro di mano i compagni. Ai vigili e ai carabinieri non è rimasto che allontanarsi attorniati dalle massaie minacciose. Mentre sempre più numerosi si facevano i capannelli i compagni improvvisavano un comizio per una breve valutazione dell'accaduto e nel quale il Comitato di quartiere ha diciso di dar vita per la settimana prossima ad un altro mercatino popolare, questo nonostante gli interventi polizieschi.

Ancora due cose significative. Al comizio è intervenuto un lavoratore del vicino mercato comunale che ha annunciato la presenza di alcuni commercianti del mercato, all'assemblea contro il carovita indetta dal Cdq Magenta per venerdì alle 21 in via Correggio 18. Questo fatto è importante giacchè dimostra come non ci sia stata nessuna spaccatura con i piccoli commercianti della zona, vittime anch'essi dei taglieggiamenti dei grossisti. Altra cosa significativa è stata la raccolta di fondi per risarcire il Comitato per la mancata vendita che la gente spontaneamente ha fatto. Si sono viste massaie che con mille o duemila lire in mano cercavano i compagni per dargliele.

Molti tra quelli che hanno dato i soldi non erano riusciti a strappare nulla dalle mani dei vigili.

Questi fatti per noi sono un impegno a continuare a muoverci su questa strada.

Un'importante comunicato è stato emesso subito dopo la grave provocazione di ieri mattina contro il mercatino popolare a Ca' Granda, provocazione portata avanti da polizia e vigili. Lo riportiamo integralmente.

Circa un centinaio tra vigili e polizia sono intervenuti per vietare la vendita di generi alimentari davanti al supermercato Gs di viale Fulvio Testi. Questa grave iniziativa del prefetto e della giunta nell'espressione del consigliere Baccalini si inquadra nella scelta di lasciare spazio alla speculazione dei grandi grossisti, e colpire e reprimere invece, chi si mobilita, chi protesta contro questa grave situazione economica e politica.

La risposta dei lavoratori presenti è riuscita ad isolare la provocazione, massaie, pensionati, sono intervenuti in difesa del mercatino, individuandolo come proprio, come una loro iniziativa.

Sono subito scesi in sciopero in solidarietà i lavoratori del supermercato Gs, gli studenti del Galvani, i lavoratori presenti, in difesa dei compagni fermati in precedenza.

Di fronte a tutto questo, alla risposta popolare, la polizia ha fatto marcia indietro, ha dovuto rilasciare i compagni fermati e accettare contro voglia che si svolgesse nel quartiere una combattiva manifestazione.»

Consiglio d'azienda del supermercato Gs di viale Fulvio Testi, Comitato di lotta contro il carovita, Comitato di quartiere Ca' Granda, Comitato di quartiere Greco

Questo un primo resoconto dei fatti accaduti e delle reazioni dei proletari, dei compagni, dei lavoratori, di tutti i democratici contro questi gravi fatti, contro l'azione intimidatoria che la Dc vuol portare avanti.

P.L.N.

Testimonianze a Massa sul «pomeriggio di fuoco»

Le forze dell'ordine hanno aggredito passanti e sono entrate in alcuni bar per picchiare - Ieri manifestazione della sinistra rivoluzionaria

Massa, 3

Giovedì a Massa le cosidette «forze dell'ordine» si sono per l'ennesima volta esibite in uno dei loro numeri migliori: il pestaggio senza motivo. Andiamo per ordine: nella mattinata a detta della stampa locale, era venuto da parte della polizia lo sgombero delle case occupate della zona, ma in realtà, le case, tranne quella all'inizio del viale della stazione, erano già state sgomerate dagli occupanti senza alcun intervento da parte delle forze dell'ordine. Il comitato di lotta per la casa aveva giudicato una prima e sussistente vittoria la decisione del proprietario di «moll are» alcune palazzine per gli occupanti.

Gli occupanti sull'onda dell'entusiasmo di questa vittoria, evevano deciso di attuare una manifestazione simbolica davanti al palazzo della Prefettura in piazza Aranci a Massa; così, sin dalla tarda mattinata le famiglie sgomberate avevano iniziato a radunarsi.

È stato intorno alle 6 e mezza che la polizia ha cominciato a caricare: il pretesto era che si stava montando una tenda in piazza.

Ecco alcune testimonianze. All'ospedale di Massa dove è ricoverato, il signor Renato Tinghi, proprietario di un piccolo negozio di sartoria in piazza Aranci, ci ha detto:

«Ero in piazza davanti al mio negozio, quando all'improvviso la celere ha iniziato a caricare; da quel che ho visto e sentito io, senza alcun motivo. Da parte dei dimostranti nessun lancio di molotov od altro, come è stato detto, solo gli slogans soliti e le solite offese all'apparire dei poliziotti. Quando la carica è iniziata io ho fatto per chiudere il negozio. Ad un tratto ho sentito l'urlo dei poliziotti: ho guardato verso la piazza, ed ho visto che due di loro stavano correndo verso di me con i bastoni alzati. Io ho cercato di far loro capire che non facevo niente, che ero il proprietario del negoz io... macchè, quelli hanno preso a menarmi, prima in testa e poi un pò dovunque. Dopo se ne sono aggiunti altri due, uno dei quali mi ha picchiato ancora con calci e manganello quando ero a terra, mentre facevo finta di essere svenuto per cercare così di farli smettere. Dopo, sono stato abbandonato a terra nell'androne del negozio da dove gli amici mi hanno traspo rtato all'ospedale. Sembravano drogati, ecco cosa sembravano, continuavano a picchiare nonostante il sangue che mi usciva dal capo, nonostante dicessi loro mi volessero ammazzare.»

Il Tinghi è ricoverato per le contusioni craniche e in tutto il corpo, è stato sottoposto ad un esame radiologico.

Dalla ricostruzione dei fatti avuta da altri testimoni sembra che ci siano stati due momenti precisi e ben definiti nella meccanica degli scontri: il primo periodo che va dalle sette circa alle nove, periodo in cui la polizia sembra abbia effettuato più cariche; un altro dalle nove e mezzo in poi, fin verso le 4.

Durante il primo periodo sono avvenuti pestaggi della polizia ai danni di chiunque si trovasse sulla loro strada: solo nella seconda parte degli scontri, i dimostranti, che si erano radunati dalle città limitrofe, hanno iniziato ad organizzarsi e a ribattere alle forze dell'ordine.

La polizia ha picchiato chiunque gli venisse a tiro, ha lanciato lacrimogeni, anche negli autobus, ad altezza d'uomo. C'erano i baschi neri da Firenze. Una ventina di queste 'brave persone d'ordine' hanno fatto irruzione al bar Sport. Sentiamo la testimonianza di Franco: *«Sono entrati all'improvviso, mentre io ero con gli amici a parlare: mi hanno preso e hanno cominciato a menare. Non ho fatto in tempo nemmeno a vedere quanti fossero, ma non sono stato all'ospedale, mi sono fatto curare da un dottore..»* Come lui ha fatto la maggior parte della gente ferita: sono andata da medici privati

Mentre scriviamo la polizia ancora occupa la città mentre per le 17 è prevista la manifestazione dei compagni in piazza Garibaldi.

Comunicati della Cisl e Comitato Carovita

Nella giornata di ieri dopo l'intervento poliziesco contro i 'mercatini popolari' la Cisl milanese ha diramato una nota fortemente critica nella quale, a proposito dell'iniziativa del Comitato Carovita e di Democrazia Proletaria, precisa che:

«L'iniziativa tendeva seppur nei suoi evidenti limiti organizzativi ed in un quadro normativo e giuridico che in altre occasioni non aveva peraltro impedito sotto diverse forme la realizzazione di analoghe dimostrazioni, ad evidenziare come fosse possibile e realizzabile una concreta mobilitazione contro il carovita»

«L'amministrazione comunale di Milano, con l'opera repressiva organizzata questa mattina, non ha saputo cogliere - secondo la nota - il senso della sfida lanciata da queste iniziative dimostrando di preferire il tentativo di chiudere con la forza una espereinza certamente criticabile sotto tanti profili, piuttosto che aprire un reale ed urgente confronto su ciò che essa intende fare, nel concreto, con le iniziative che sono possibili, pur nelle presenti ed innegabili difficoltà economiche, politiche ed istituzionali in cui è chiamata ad operare, per una lotta concreta contro il carovita che sappia incontrare il consenso dei lavoratori e dei cittadini ed in grado di coinvolgere il più ampio arco di forze sociali e politiche a suo sostegno».

Anche il segretario della Fim Tiboni ha dichiarato che:

«Se la giunta comunale di Milano avesse messo la grinta e la decisione che ha mostrato stamane nel reprimere al servizio delle concrete iniziative che si possono attuare contro il carovita con tutta probabilità non ci troveremmo in queste condizioni»

Anche il Comitato di lotta contro il carovita di Milano e provincia ha emesso un comunicato di condanna ove si afferma:

«Questa mattina la polizia armata di tutto punto è intervenuta contro i mercatini popolari, parallelamente la questura vietava il centro cittadino alla manifestazione indetta per oggi contro il carovita e contro il governo Moro. Il Comitato Carovita denuncia l'atteggiamento del prefetto di polizia che con interventi assai repressivi tenta di far passare a livello cittadino le scelte antipopolari del governo dc, denuncia inoltre l'atteggiamento della giunta che porta avanti una politica di subordinazione rispetto alle manovre democristiane e alla politica prefettizia.

Mobilitazione popolare a Torino i fascisti non si presentano

Torino, 3

Al momento di andare in macchina apprendiamo che più di mille compagni hanno presidiato la piazza. I fascisti non si sono fatti vedere e probabilmente non lo faranno per un po'. Si è fatto un comizio cui sono intervenuti avanguardie di lotta delle scuole, delle Fiata Ferriere dell'Unione Inquilini e compagni partigiani tra cui il compagno Mussa Ivaldi.

I compagni hanno lasciato la piazza con un corteo che ha fatto il giro del popolare quartiere raccogliendo il consenso di tutti gli abitanti.

A conclusione di una settimana da loro definita «anticomunista», caratterizzata dalle classiche azioni squadristiche (pestaggi davanti alle scuole con ferimento di un compagno, squalllide gazzarre in alcuni punti della città), i fascisti tentano oggi di tirare fuori la testa dalle fogne in cui la classe operaia, gli studenti e gli antifascisti torinesi li hanno cacciati da tempo. Oggi pomeriggio, in piazza Villari, nel mezzo del popolare quartiere di Borgo Vittoria da sempre antifascista, hanno preannunciato l'apertura di una sede del Msi. La provocazione è evidentissima e contro questo sono mobilitati tutti gli antifascisti torinesi. Già ieri si è avuta infatti una dimostrazione della sfacciataggine delle carogne fasciste e degli spazi che i democristiani con le loro iniziative danno loro. Ieri infatti era stata convocata dai democristiani (più o meno mascherati dietro Comunione e Liberazione e comitati vari), da alcuni liberali e altri rottami di questo genere un incontro-manifestazione alla galleria d'arte moderna contro la decisione del consiglio regionale del Piemonte di tagliare dei fondi alle scuole private, che, come è noto, sono in maggior parte gestiti da istituti religiosi o speculatori. Alla presenza di un centinaio di persone tra cui spiccavano con il loro candore le suore con i loro bravi cartelli sulla difesa del diritto all'insegnamento!, stava iniziando l'incontro con i rappresentanti della regione quando i fascisti una cinquantina indignati per il mancato invito a un così appetitoso pranzo, hanno inscenato una gazzarra tentando prima di entrare e poi di fare un comizio fuori. Fermati dall'intervento di alcuni compagni del Pci fatti accorrere e dall'intervento sempre tardivo della polizia che ha sbarrato la porta, gli sporchi fascisti stavano aprendo il loro squallido comizietto quando i compagni studenti usciti dalle scuole vicine si sono organizzati in un corteo di più di un migliaio di persone che hanno spazzato via i fascisti rincorrendoli per tutto il quartiere.

MILANO. L'affollamento delle donne ad uno dei punti di vendita organizzati dal comitato di lotta contro il caro-vita.

Cinema e televisione

«Stasera G 7»: il supermarket dell'informazione

Con la trasmissione di venerdì sera, *Stasera G7* ha coraggiosamente dichiarato la sua vocazione: fornire agli italiani il primo vero «supermarket» dell'informazione televisiva.

Anzitutto la tecnica di vendita: per lo stesso prezzo viene offerto un «servizio regalo» in offerta speciale, quattro servizi invece dei consueti tre. Poi l'assortimento delle merci: completo e diversificato, dalla metropolitana di Roma che ha battuto anche il record di costruzione della piramide di Cheope (20 anni), al grido di dolore di «Civiltà cattolica»; dal delitto sanbabilino, ultimo rebus per i benpensanti, all'intervista-beffa dell'avv. Guido Calvi a Corvalan nelle prigioni cilene.

Basta poco per fare contenti tutti: in meno di un'ora un bell'attacco generico alla burocrazia e all'italianità becera (la metropolitana di Roma non va avanti per le «incompetenze dei non addetti ai lavori»); qualche manciata di buon senso e di fede cattolica con zoom sul crocefisso; una impudente riproposta della teoria degli opposti estremismi nel servizio sul delitto di Milano maturato «in un clima politico di violenza, aggressione e intimidazione che contraddistingue le frange estremiste di destra e dell'ultrasinistra».

Alla fine impegno civile e democratico con l'intervista a Corvalan che consente però al giornalista di commentare: si sa, tutti i lager sono difficilmente raggiungibili, «si ricorda avvocato, anche quel lager sovietico?» L'avv. Calvi ricambia spiegando come ha potuto arrivare nel lager cileno: per caso, bisogna sempre contare sul fatto che «militari e fascisti sono scarsi di intelligenza».

A tanto ardire, il giornalista non può frenare un accenno di risata, che subito gli si strozza in gola e si fa gemito: avv. Calvi, va bene l'informazione riformata, ma perchè vuol far rischiare a un giornalista di essere lui «riformato?».

Infine un'ultima considerazione, che conferma la nostra ipotesi del supermarket: c'è la quantità, c'è anche varietà di toni e di accenti - il serio-impegnato, il tragico-incredulo, l'ironico-scherzoso con quel gioiellino di titolo «la centimetropolitana di Roma», l'appassionato-fideistico di padre Sorge - ma manca la qualità.

Nel nostro caso qualità vale per «informazione», per «serietà giornalistica»: qui proprio non ci siamo, ma sarebbe troppo pretendere qualità in un supermarket.

Tutt'al più possiamo trovarvi degli avanzi di ideologia: non li vendono neanche più, li regalano, anzi per citare padre Sorge «vengono offerti ma si possono anche rifiutare».

Finalmente la famosa umiltà cristiana: il momento lo richiede, dato il dramma del cattolico alle prese con tre terribili tentazioni: l'integralismo (tentazione comprensibile, è tale la bontà della visione cristiana del mondo, tale la buona fede del cattolico nel volerne far dono a tutti, che si può anche capire se qualche volta si trascende, distruggendo civiltà, compiendo genocidi, castrando l'umanità per duemila anni, magari anche votando con i fascisti per difendere il diritto alla vita degli spermatozoi); il marxismo (ecco, qui proprio non ci siamo, perchè può succedere come col capitalismo che poi condiziona e fa dimenticare la vera e totale liberazione dell'uomo); infine la tentazione più insidiosa, la diaspora, l'anonimato, la rinuncia all'organizzazione politica. Per quest'ultima fortunatamente c'è l'integerrimo Zaccagnini, ha fatto anche la Resistenza ma conosce la sottile arte del compromesso politico che può indurlo, sempre con cattolica buona fede, ad andare a braccetto con Almirante.

Certo le tre tentazioni devono veramente attanagliare i cattolici, lacerarne le carni con sofferenze insostenibili: comprendiamo l'ambascia di padre Sorge, non è più tempo di santi che si fanno mettere in graticola, oggi i moderni martiri scudocrociati difendono la fede a colpi di bustarelle.

Comunque se soccombere dovranno ad una tentazione, vinca la diaspora: in minoranza, padre Sorge, in minoranza, sparsi per il mondo, senza potere, almeno per duemila anni così da pareggiare il bilancio, per potersi tranquillamente dedicare, liberi da ogni preoccupazione terrena, a «rivivere l'esperienza della fede».

«Abbiamo inteso scrivere con le immagini una biografia problematica e complessa, incentrata sul rapporto tra l'uomo e la storia, tra l'artista e il potere»: così il regista Alberto Negrin presenta la sua *Vita di Majakovskij*, una biografia sceneggiata del grande poeta sovietico in due puntate. Per affrontare in tv la figura di Majakovskij ci vuole certo del coraggio: ne diamo atto a Negrin e lo attendiamo con curiosità alla prova questa sera (20,45 PN). Luoghi comuni e strumentalizzazioni si sono sprecati su Majakovskij: dal suicidio, uno degli episodi che la biografia televisiva intenderebbe smitizzare, alla vita intima, in particolare l'amore per Lilia Brik, moglie di Osip Brik, uno dei più cari amici di Majakovskij, tentativo drammatico ma coraggioso di superare nei fatti i principi della morale tradizionale; ai rapporti tra il potere politico e l'artista, attivista instancabile in un'esperienza di decentramento culturale attraverso tutta la Russia per far giungere a tutti il suo progetto di rinnovamento della vita e della cultura.

Attraverso una tecnica narrativa serrata, che si avvale dell'impiego continuo di una telecamera mobile per coinvolgere lo spettatore nel vivo dell'azione, il programma aspira ad essere uno «spettacolo culturale», capace di liberare il personaggio Majakovskij dalle interpretazioni di comodo, restituendone tutta la complessità, la contraddittoria poliedricità, l'adesione totale ed appassionata al grande dibattito ideologico di cui fu uno dei protagonisti. **Baal**

DALL'ESTERO

Uccise due persone in Portogallo tra cui un candidato di sinistra

Si tratta di un insegnante candidato dell'Udp alle elezioni del 25 aprile, ucciso da una bomba con una sua amica - Anche Soares protesta contro la destra - Un sondaggio dà un aumento del 18% ai fascisti del Cds

Lisbona, 3

In vista delle elezioni del 25 aprile, la destra fascista portoghese accentua la sua opera violenta e terroristica. Verso l'una di questa mattina un attentato dinamitardo ha ucciso nella cittadina di Vila Real, nel nord del Portogallo, due persone: un insegnante, ex-sacerdote cattolico, candidato nelle liste dell'Unione Democratica Popolare (organizzazione della sinistra rivoluzionaria) e una sua alunna. La bomba era stata messa nell'auto dell'insegnante di fronte alla scuola dove insegnava. La ragazza è morta sul colpo, mentre l'insegnante, Maximino Borbisa de Sousa, è morto in ospedale questa mattina alle sei.

L'attentato fascista è una precisa ritorsione contro la sinistra; proprio ieri durante la discussione precedente la votazione della Costituzione, il deputato dell'Udp Afonso Dias, aveva sferrato un deciso attacco contro il governo, accusandolo di appoggiarsi alla reazione.

Anche Mario Soares è stato costretto a denunciare la proteervia e la crescente violenza degli elementi di destra. Il segretario del Partito Socialista che ieri alla fine di un comizio tenuto a Funchal capoluogo dell'arcipelago di Madera, era stato aggredito da un gruppo di dimostranti di destra, ha dichiarato che «in certe regioni del Portogallo non sarà possibile tenere elezioni libere». «Le persone che hanno preso l'iniziativa della contro-manifestazione di Funchal - ha continuato Soares - possono portare i distintivi del Partito Popolare Democratico o del Centro Democratico Sociale, ma in realtà sono soltanto i degni successori di Salazar e Caetano».

A questo proposito un sondaggio pubblicato dal settimanale *Expresso* mostra qual'è la preoccupante situazione portoghese alla vigilia dell'inizio della campagna elettorale. Secondo il settimanale, il Partito Socialista rimarrebbe il partito di maggioranza relativa pur diminuendo sensibilmente i suoi suffragi dal 37,87% dell'anno scorso a poco più del 30%. Il secondo partito rimarrebbe il Partito Popolare Democratico con qualche punto in meno del 30% (26,8 l'anno scorso). Una straordinaria avanzata avrebbe invece il Centro Democratico Sociale, il partito che rappresenta gli ambienti più conservatori e fascisti, passando dal 7,65% a più del 25%. Il Partito Comunista di Cunhal manterrebbe il 12%, mentre percentuali minori otterrebbe la sinistra rivoluzionaria, divisa in una miriade di liste.

Se questi dati saranno confermati dalla votazione del 25 aprile, in Portogallo non sarà possibile nessuna maggioranza di sinistra, mentre esisterà una solida maggioranza di centro-destra.

I dati del sondaggio sono però da prendere con le molle; l'*Expresso* è un settimanale centrista e i sondaggi di opinione sono un importante strumento per influenzare l'orientamento degli elettori. Il sondaggio ha registrato anche una grossa percentuale di indecisi, circa il 50% mentre il 4-6% propende per l'astensione o per la scheda bianca.

Sempre secondo l'*Expresso* dopo le elezioni del 25 aprile si procederà alla rielezione del Consiglio della Rivoluzione, organo militare che affianca il presidente Costa Gomes con funzioni consultive, e organo politico e legislativo in materia militare.

Il Pcp da parte sua ha accusato l'ex ministro della difesa tedesco Strauss, noto per le sue simpatie per l'estrema destra, di ingerenza negli affari interni del Portogallo. Strauss tenne la settimana scorsa un comizio nel Nord del Portogallo su invito degli «amici» del Cds; il comunicato del Pcp dichiara che Strauss «ponendo le sue condizioni per uno sviluppo di una stretta cooperazione economica, rivela chiaramente quale forma di aiuto il capitalismo internazionale si propone di fornire al Portogallo, aiuto che passa attraverso la dipendenza della nostra economia, rispetto ad interessi stranieri».

Strauss, del resto non è l'unico esponente della destra europea che si è recato in Portogallo a dar man forte al Cds; all'incontro nazionale della settimana scorsa di questo partito ha partecipato l'on. Antoniozzi, che fino all'ultimo congresso della Dc è stato vice-segretario di Zaccagnini.

Ieri l'assemblea costituente portoghese nella sua ultima seduta ha approvato la «nuova legge fondamentale dello stato» cioè la Costituzione, con i voti favorevoli di tutti i deputati, esclusi i quindici rappresentanti del Cds. Secondo le parole del presidente Costa Gomes la Costituzione consacra l'indipendenza nazionale, la democratizzazione della vita politica e la decolonizzazione e le sue finalità sono eminentemente progressiste.

ANGOLA
La Gulf Oil riprenderà la sua attività

New York, 3

La «Gulf Oil» ha annunciato a New York che riprenderà lo sfruttamento dei suoi pozzi petroliferi in Angola su richiesta delle autorità di Luanda.

Un portavoce della compagnia ha precisato che la ripresa avverrà «non appena possibile» e che le «royalities» saranno eguali a quelle di prima della guerra civile, e cioè 10 dollari al barile sui 140.000 barili estratti quotidianamente. I 125 pozzi della «Gulf Oil» si trovano nell'enclave di Cabinda.

COLOMBIA
Tensione crescente prima delle elezioni

Bogotà, 3

La tensione cresce in Colombia a quindici giorni dalle elezioni. Tutte le manifestazioni politiche sono state sospese e a Villacencio, nella Colombia orientale, dove vi sono state dimostrazioni studentesche è stato istituito ieri sera il coprifuoco. Il governo ha chiuso a tempo indeterminato l'Università statale di Bogotà, in cui si sono avuti gravi disordini, facendo occupare il campus dall'esercito. Una severa censura è stata imposta alla radio e alla televisione e alla stampa.

Fonti governative hanno sparso la voce che nell'Università di Bogotà è stato trovato un vero e proprio arsenale di bottiglie incendiarie, pistole bombe a mano, dinamite e munizioni; questa operazione fa parte delle manovre del governo per screditare l'opposizione. Si segnalano anche numerosi licenziamenti di lavoratori «non graditi». Nonostante la stretta repressiva, l'Alleanza nazionale, che fa parte dell'opposizione ha mantenuto la convocazione di una manifestazione prevista per oggi a Bogotà.

GERMANIA OVEST
Oggi vota il Baden-Württemberg

Bon, 3

Domani nella regione del Baden-Wuerttmberg, nella Germania dell'ovest, si svolgeranno le votazioni per la Dieta (parlamento regionale), le ultime prima delle elezioni generali del 3 ottobre: in questa occasione chiamati alle urne più di sei milioni di tedeschi. Il Baden-Wuerttemberger è una delle regioni più conservatrici della repubblica federale, infatti è sempre stata feudo della Cdu, a cui appartiene anch l'attuale primo ministro regionale Hans Filbinger che, insieme a Strauss, è uno dei più reazionari della destra democristiana. E sembra che le previsioni diano il 55% delle preferenze proprio a lui.

Il risultato di queste votazioni è molto importante perchè, se le previsioni sono esatte, la socialdemocrazia nel Baden-Wuerttemberrg, rischia di subire una gravissima sconfitta con una avanzata non solo della Cdu, della sua componente di destra rappesentata appunto da Filbinger.

Il clima di crescente svolta a destra nella Germania federale è testimoniato da fatti come quello avvenuto ad Amburgo, dove un dipendente delle ferrovie è stato licenziato perchè appartenente al Partito Comunista tedesco.

EGITTO
Lunedì Sadat in Italia

Parigi, 3

Il presidente egiziano Sadat che è giunto oggi a Parigi dopo la visita a Bonn, si recherà dal 5 all'8 aprile in Italia, dove avrà un colloquio con il presidente del consiglio Moro.

Durante la visita verranno firmati alcuni accordi di cooperazione economica.

Nel Libano il fuoco cova sotto la cenere: numerosi morti nonostante la tregua

Combattimenti si sono registrati sulle montagne vicine a Beirut e nella capitale - Ultime minacciose dichiarazioni dello squalificato presidente Frangie - I palestinesi per l'unità con i progressisti libanesi

Beirut, 3

Nonostante l'entrata in vigore della tregua, cento persone sono state uccise ieri e numerose ferite. Gli scontri principali sono avvenuti sulle montagne vicine a Beirut, ma sparatorie si sono avute nella stessa capitale (una trentina di morti) e un proiettile, di mortaio caduto su un capannone, ha causato un nuovo incendio nel porto.

Sul piano politico sono da registrare alcune preoccupanti dichiarazioni rilasciate dal presidente «bollito» Frangie. In vista delle riunioni di lunedì e di giovedì del Parlamento in cui dovrebbe essere eletto il nuovo presidente, Frangie ha commentato: *«Come può il Parlamento riunirsi all'ombra dei combattimenti e sotto la minaccia dei fucili? Se viene eletto un nuovo presidente inaccettabile per Joumblatt e i comunisti uscirà vivo dalla sede del Parlamento?»*. Sono questi i suoi ultimi goffi tentativi di complicare una soluzione politica già di per sè complessa, per allontanare l'ora della sua fine politica.

Intanto l'inviato di Ford, Dean Brown, sta continuando i suoi colloqui; oggi ha parlato con Joumblatt e Saeb Salam, un leader musulmano, mentre a Washington il segretario di stato Kissinger ha dichiarato di riservarsi la possibilità di chiedere una convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, per la situazione libanese.

L'agenzia palestinese *Wafa* ha riaffermato l'unità di destino che lega la Resistenza palestinese al fronte progressista libanese e ha messo in guardia coloro che cercano di attentare a questa unità.

Tra Cina e Albania tensione crescente?

La politica estera di Pechino sarebbe all'origine di un raffreddamento dei rapporti

Pechino, 3

La lotta politica in Cina si fa ogni giorno più serrata.

Oggi il *Quotidiano del Popolo* scrive che vi è stato un tentativo di usare il caso Lin Piao contro la sinistra.

La questione è estremamente complessa, e risale lontano nel tempo. Lin Piao, effettivamente, è stato definito alternativamente di «ultrasinistra» e «ultradestra», il che è stato giustificato in nome della coincidenza dei contrari.

Oggi il *Quotidiano del Popolo* denuncia queste confusioni. Esso afferma che Lin Piao rappresentò «una linea revisionista di destra» sostiene che chi lo ha definito di «ultrasinistra» ha inteso attaccare la sinistra «e far passare tutta la rivoluzione culturale come un fatto di ultrasinistra», un fatto «da dimenticare».

Il tentativo viene però circoscritto nel tempo (l'anno scorso) e attribuito a Teng Hsiao-Ping, che avrebbe «suggerito» la compilazione di un articolo «anti-sinistra» di questo tipo. Ed è d'altra parte vero che l'anno scorso alcuni osservatori ebbero a un certo punto l'impressione di un tentativo di deviare contro i radicali di sinistra la critica a Lin Piao.

La lotta politica in corso è così complessa che riassumerne, i dettagli è praticamente impossibile. Il fatto stesso però che certe questioni vengano messe sul tappeto dà un'idea della durezza dello scontro.

In un articolo sulla «linea revisionista in materia di sanità pubblica», si è affermato ieri che «gli ospedali diventano un posto in cui i dirigenti sulla strada capitalista possono sfuggire al movimento di massa». È evidentemente un'allusione a personaggi che non si vedono più in giro, e dei quali si sente dire che «sono malati».

Ieri un giovane, circondato dalla folla, sulla piazza Tien Au Men, leggeva una sua poesia contro «il dirigente sulla strada capitalista, che si agita come una mosca contro il muro». Gli «slogans» chiaramente radicali stanno diventando di ora in ora più numerosi che nei primi giorni.

È difficile tuttavia dire quali siano gli «slogans» predominanti.
(*Ansa*)

Riformismo

segue da pag. 1

ione politica, una forma di lotta, una proposta ai consigli di fabbrica: la messa in opera di una illegalità proltaria in risposta alle rapine governative. Il Pci non sembra porsi il problema della non collaborazione con un governo che utilizza lo strumento della imposizione fiscale sui consumi (a colpi di decreto legge) e con una spietatezza assassina. Per il Pci, e per il Psi, sembra esistere solo il problema della efficenza, della credibilità democratica o forse delle torte da spartire con le mafie della grande distribuzione.

Così Aniasi manda le forze dell'ordine *a impedire, appunto con la forza, il realizzarsi dei mercatini popolari, e il vicesindaco di Milano Korach si premura di avvertire la questura che, trattandosi di un problema di* ordine pubblico, *i vigili non c'entrano e contro i mercatini bisogna mandarci polizia e carabinieri.*

C'è ancora un elemento che non ci convince in questo modo solitario [rispetto al movimento di massa] con cui il Pci avanza i suoi tatticismi. Vogliamo riferirci all'esproprio sistematico alle masse del loro diritto a lottare perchè con la lotta si crea divisione. È questa l'obiezione principale contro il referendum ed è questa la considerazione di fondo che sta alla base della proposta di compromesso storico: c'è la crisi, la crisi è grave, nessuno è in grado di uscirne solo con le proprie forze, dunque alla lotta bisogna contrapporre la mediazione e la collaborazione.

Viene alla mente quella formulazione generale dei soli principi del marxismo che Cervetti si dichiarava disposto ad accettare nella polemica con i sovietici sull'internazionalismo [la vita è lotta, ad una formazione sociale ne succede un'altra...]. Naturalmente non si dice in che senso e tra chi la vita è lotta, oppure quando e perchè ad una formazione sociale ne succede un'altra. Il marxismo viene ridotto al buon senso e la lotta, visto che c'è, bisogna tendere ad eliminarla con un pò di buona volontà da ambo le parti.

È in un quadro di questo genere che noi collochiamo la nostra azione politica e la fondiamo su due elementi principali: la crisi del capitalismo italiano rende politicamente attuale la soluzione del governo delle sinistre e dunque l'apertura di una fase qualitativamente nuova della lotta pe il socialismo. Lo stato delle forze coscientemente responsabili a mettere in moto questi meccanismi, lo stato della sinistra rivoluzionaria, non è adeguato al compito che ci troveremo di fronte in tempi probabilmente molto ravvicinati.

Dalla prima considerazione noi non traiamo però l'indicazione ad occuparci prioritariamente della proposta *rispetto alla* protesta.

Riteniamo che per dei rivoluzionari, in questa fase, sarebbe sbagliato puntare prioritariamente sulla proposta o metterla anche in una condizione di equivalenza con la protesta. Quel movimento che promuove oggi il controllo popolare nel paese non è un fatto spontaneo, anche se non si fonda solo sul fronte dei rivoluzionari, ed è su questa protesta insieme spontanea e organizzata, insieme promossa dai rivoluzionari e nell'area della rivoluzione che cammina il governo delle sinistre.

Dalla seconda considerazione abbiamo tratto la determinazione a porre in modo nuovo, di lotta per l'unità, i rapporti dentro la sinistra rivoluzionaria. Il fronte dei rivoluzionari non è sufficiente nè politicamente, nè numericamente? Questo è vero. I riformisti non sono un nemico, ma piuttosto il campo riformista è un terreno di iniziativa politica e di costruzione dell'unità sugli obiettivi? Anche questo è vero. Ma allora, e lo diciamo con estrema franchezza ai compagni del Pdup come a quelli di Lotta Continua, bando alla boria di organizzazione. Bando ai trucchetti che consistono nella deformazione delle reciproche posizioni. Bando infine ai tentativi idealisti di recupero in due giorni di un terreno di confronto che è stato negato per due anni.

Le vicende dell'editoria democratica in Spagna

Forze sindacali, politiche e culturali italiane hanno fatto arrivare al governo spagnolo la loro protesta, per le persecuzioni alle quali è sottoposto un editore catalano: Jorge Heraldo direttore della Editorial Anagrama di Barcellona. Il crimine di questa casa editrice è quello di mostrare una spiccata tendenza a tradurre libri della editoria democratica italiana e francese: Masperò, Feltrinelli, Mazzotta, Savelli.

L'editoria democratica ha fatto grandi progressi in Spagna, nelle pazzesche condizioni di semi-legalità dell'ultimo franchismo e del post-franchismo. Costituisce senz'altro una importante componente nella rinascita della sinistra di classe e del marxismo spagnolo iniziata negli anni sessanta. Il regime ha aperto i primi spazi per resistere all'offensiva dei libri esportati dall'Argentina e dal Messico, e gemoni nel mercato della lingua castigliana. Per alcuni anni è riuscito a sostenere una politica di doppio binario, permettendo i libri marxisti e di sinistra nelle esportazioni e vietandoli nel mercato interno.

Il sistema si è andato via via sgretolando, sia per le pressioni interne delle lotte di massa, sia per gli interessi della grande editoria, che vedeva nella scissione del mercato un vero attentato alle sue leggi del profitto. Nello spazio aperto si sono inseriti decine di editori coraggiosi, lanciati nella imprevedibile avventura della semilegalità, sempre sull'orlo del sequestro delle edizioni, della chiusura e del carcere, e spesso vittima delle bombe e delle aggressioni dei teppisti neri.

Anche la repressione si è trasformata, adattandosi alle nuove condizioni. La censura si è fatta selettiva e articolata. Magari passano libri di teoria economica marxista; ma la scure cade senza esitazioni quando i libri parlano di esperienze di lotta di altri paesi, di forme di organizzazione delle lotte di massa, «Anagrama» per esempio si è fatta punibile, non per aver pubblicato Gramsci in genere, ma per aver tradotto il carteggio Gramsci-Bordiga sui consigli di fabbrica che può offrire elementi di riflessione sul potere operaio ai lavoratori spagnoli. La repressione è selettiva anche in materia di editori: colpisce, particolarmente attraverso i sequestri a sorpresa gli editori meno controllabili, meno inseriti nel sistema delle banche e del credito, perchè sono potenzialmente più autonomi.

Il sistema dei sequestri a sorpresa, «irrazionali», serve per far crollare finanziariamente queste esperienze, contrastate anche in mille altre maniere, per scoraggiarli e per lasciare il campo alla grande editoria capitalistica, sostanzialmente legata allo «status quo» anche quando include nelle sue collane due o tre titoli di Marx.

M.A.G.

La politica Usa preoccupa Mosca

I dirigenti sovietici in difficoltà per la mancanza di interlocutori «distensivi» a Washington

Per la prima volta dopo molto tempo la Pravda, *organo ufficiale del Pcus, ha pubblicato ieri un editoriale a commento dello stato dei rapporti tra Unione Sovietica e Stati Uniti. Il tono del commento pacato ma duro, dimostra una volta di più, se ce ne fosse stato bisogno, che a Mosca la preoccupazione è molto viva per l'ondata di ostilità alla politica di distensione che sta montando negli Stati Uniti, e che quanti tra i dirigenti sovietici hanno puntato le loro carte su questa politica [con Breznev in prima fila] attraversano ora difficoltà, crescenti di fronte ai tradizionali sostenitori della linea «dura», di confronto muro contro muro con i rivali di Washington.*

La Pravda, *certo, fa un tentativo di attribuire la causa del brusco peggioramento dei rapporti con gli Usa alla campagna elettorale [«isterica»] in corso negli Stati Uniti.«Chi si prepara alla guerra con zelo eccessivo non fa che renderla inevitabile», Scrive l'organo del Pcus, richiamando Ford e il governo americano alla necessità di non tirare troppo la corda; se questa si spezzasse, sembra voler dire l'editorialista, sarebbe impossibile nella stessa Unione Sovietica impedire che i «falchi» prendano il sopravvento e che si vada quindi a passi accelerati verso l'irreparabile.*

Soprattutto i sovietici appaiono preoccupati dalla mancanza, per la prima volta in molti anni, di un riferimento solido all'interno degli Stati Uniti sul quale puntare le proprie carte. Già l'incertezza preelettorale rende difficoltosa questa operazione: ricordiamo come anche alla vigilia delle presidenziali del '72 a Mosca ci furono tentennamenti e incertezze; ma almeno allora Nixon appariva senz'altro come «l'uomo della distensione» sul quale si poteva contare e che meritava di essere favorito dall'Urss nella campagna elettorale attraverso accordi di un certo rilievo. Oggi invece non solo gli avversari di Ford giocano la loro campagna all'insegna del più sfrenato attacco alla distensione, ma lo stesso presidente si fa portavoce ogni giorno di più di questo stato d'animo diffuso e lancia parole d'ordine che a Mosca devono risultare tutt'altro che gradite; paradossalmente l'unico segno in qualche modo positivo per l'Urss viene proprio dall'establishement dei falchi del Pentagono, che attraverso la cosiddetta «dottrina Sonnenfeld» sostengono con pragmatico realismo la necessità di tornare alla vecchia e sempre valida spartizione del mondo in due campi di dominio ben distinti, all'interno dei quali ciascuna superpotenza possa badare ai propri interessi senza essere disturbata dall'altra. Una dottrina che si spingerebbe addirittura [cosa mai avvenuta prima d'ora] a riconoscere esplicitamente ai sovietici il diritto di tenere sotto il tallone dell'occupazione militare i paesi dell'est europeo.

Pur essendo questa una novità certo non sgradita a Mosca, si tratta comunque di qualcosa di ben diverso dalle aspirazioni di Breznev e del suo gruppo, che puntavano invece a una trattativa con gli Usa di tipo più complessivo, che lasciasse lo spazio ad una espansione, perlomeno, di natura economica e commerciale verso i paesi dell'occidente.

Gli spazi, al contrario, si stanno chiudendo rapidamente: e non solo per l'Unione Sovietica ma anche per le velleità autonomiste europee che, lasciate cadere dai governi borghesi, sono ora in cima ai progetti del revisionismo occidentale. Chiunque la spunti in America, non dimenticherà di mettere al primo posto la difesa a oltranza dell'impero Usa.

A.D.

Continua l'ondata repressiva in Spagna

Madrid, 3

Continua in Spagna l'ondata repressiva contro le organizzazioni democratiche e contro i lavoratori. La polizia, dopo aver vietato la manifestazione indetta per oggi dal Coordinamento democratico a Madrid, ha fatto sgomberare a Madrid 300 operai del settore delle arti grafiche, riuniti in assemblea permanente per protestare contro l'arresto avvenuto giovedì scorso di 76 loro compagni che grazie a queste proteste sono stati rilasciati dalla polizia.

Numerose proteste sono state fatte da esponenti democratici spagnoli e non, sulla decisione del governo di vietare la manifestazione del Coordinamento democratico, con il pretesto che una manifestazione era stata indetta anche dall'estrema destra, che minacciava incidenti e violenze. Oggi a Madrid si sono aperti i congressi della «Federazione popolare democratica» di Gil Robles e della «Sinistra democratica» presieduta da Ruiz Gimenez.

Cina: Teng accusato di usare Lin Piao contro la sinistra

Il settimanale ungherese *Magyarorszag*, ripreso oggi dal *Corriere della sera*, sostiene che le relazioni tra la Cina popolare e l'Albania starebbero attraversando una fase piuttosto critica. Ottimi fino a poco tempo fa (la Cina era praticamente l'unico paese con il quale Tirana aveva un patto d'amicizia e alleanza), i rapporti tra i due paesi avrebbero iniziato a raffreddarsi progressivamente mano a mano che Pechino portava avanti il processo di distensione nei confronti degli Stati Uniti. In altre parole, secondo la rivista di Budapest, la politica di contenimento anti-socialimperialista portata avanti dalla Cina, attraverso l'appoggio tattico alle forze reazionarie americane ed europee (i famosi viaggi a Pechino di Nixon, Heath, Strauss, Fanfani) e attraverso lo stabilimento di buone relazioni con i regimi più ferocemente anticomunisti del Terzo Mondo (dal Cile allo Zaire) avrebbe sconcertato i dirigenti albanesi inducendoli persino a rivolgere esplicite critiche ai compagni cinesi.

Negli ultimi tempi, sempre secondo le notizie riportate dal *Magyarorszag* (che però trovano conferma in notizie che da qualche tempo circolano in Jugoslavia), questo raffreddarsi dei rapporti si sarebbe trasformato in aperta tensione: Tirana ha rifiutato di seguire le linee della politica estera cinese (e infatti la stampa albanese continua ad avere una intonazione violentemente antiamericana e anticapitalista, pur senza diminuire gli attacchi all'imperialismo sovietico) e Pechino, in risposta, avrebbe drasticamente ridotto gli aiuti economici su cui l'Albania contava per il suo sviluppo economico, sospendendo per esempio la fornitura degli impianti necessari alla costruzione di una acciaieria a Elbasan. La situazione a questo punto, se le notizie riportate dovessero rispondere alla realtà, non sarebbe molto dissimile da quella che nel '60 determinò la rottura fra Tirana e Mosca.

Aiutiamo i rifugiati politici in Italia!

Il Comitato Rifugiati Politici Antifascisti prende atto:

che i rifugiati politici antifascisti sono militanti che hanno lottato per la libertà e la giustizia sociale dei loro popoli e la cui lotta è stata violentemente interrotta dalla repressione fascista e imperialista;

che non sono da considerare rifugiati politici solo quelli riconosciuti dalla Commissione paritetica di eleggibilità o in attesa di tale riconoscimento, ma tutti quei democratici che vivono per motivi politici lontano dal loro paese, anche se il loro status è di studente o di emigrante o addirittura di turista;

che i soprusi e le prevarivazioni espressioni del fascismo e dell'imperialismo, e gli attentati alle libertà democratiche vanno denunciati e combattuti con una lotta continua e sistematica che non conosce barriere geografiche, razziali ed etniche;

che le libertà democratiche si traducono nell'esercizio della libertà di pensiero, di opinione e di azione, nella facoltà di difendersi dalla repressione e di prendere apertamente posizione politica nei propri luoghi di lavoro, di studio e di vita quotidiana.

Il Crpa continuerà a battersi perchè i rifugiati politici antifascisti oggi costretti all'esilio, cioè al distacco dal loro popolo, dalle sue tradizioni culturali e di lotta, possano trovare comunque uno spazio per vivere ed esprimersi politicamente.

Il Crpa si prefigge come obiettivi operativi:

L'applicazione dell'art. 10 della Costituzione - *«Lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge»* - con l'emanazione urgente della legge ordinaria che superi l'arbitrio poliziesco cui sono attualmente subordinati il riconoscimento dello status di rifugiato e il permesso di soggiorno; la garanzia del diritto d'asilo a tutti i rifugiati politici antifascisti - modificazione della dichiarazione sottoscritta all'atto della firma della Convenzione di Ginevra del 1951 che nega il diritto d'asilo ai rifugiati provenienti dai paesi extraeuropei - e pertanto l'attuazione di una sostanziale parità di diritti tra questi rifugiati e i cittadini italiani (diritto alla residenza, al lavoro, diritti sindacali, assistenza sanitaria, ecc.).

L'abolizione dei campi profughi di Patriciano (Trieste), Latina Capua e Farfa Sabina.

Il Crpa nella convinzione dell'importanza del rilancio della mobilitazione su questi obiettivi, fa appello a tutte le forze politiche antifasciste, ai lavoratori, ai consigli di fabbrica, di zona, ai sindacati e a tutti gli organismi del movimento di massa perchè si mobilitino a sostegno della lotta dei rifugiati politici antifascisti.

Indirizzo provvisorio Crpa presso «Giustizia e Libertà» - Via Andrea Doria 79 Roma

Prt e Erp per la lotta contro la giunta militare argentina

Gli alti ufficiali dell'esercito controrivoluzionario hanno deciso di prendere direttamente il potere tramite il colpo di stato che porterà il paese alla guerra civile.

Di fronte alla crisi sempre più acuta del capitalismo dipendente, allo sviluppo delle forze rivoluzionarie capaci di metterlo seriamente in pericolo, i militari si uniscono convinti di essere i soli a poter rafforzare la dominazione imperialista.

Questo «golpe» si inquadra nella strategia dei falchi dell'imperialismo ed è parte di un piano continentale di controinsurrezione sostenuto dai generali più reazionari nell'ultima Conferenza degli Eserciti Americani. In questa occasione Jorge Rafael Videla, comandante in capo dell'esercito e attuale uomo forte della giunta militare, disse *«ci saranno tanti morti quanti ne saranno necessari perchè torni la pace in Argentina»*.

Consigli di guerra, pena di morte, sospensione di tutte le organizzazioni politiche e sindacali, militarizzazione dei lavoratori, sono le prime misure; ordine e autorità, gli unici obiettivi. Questi militari, «purificati nel Giordano del sangue» secondo il vicario castrense, veterani del Sistema Interamericano di Sicurezza teleguidato dal Pentagono, non annunciano nè misure economiche nè sociali, ma solo più repressione, davanti ai colossali problemi di un popolo oppresso, con un milione di disoccupati e un milione di sottoccupati (su una forza lavoro di 10 milioni), un salario minimo che oggi equivale a 15 dollari e un'inflazione superiore all'1% giornaliero.

Il 4 febbraio abbiamo denunciato che i militari probabilmente avrebbero aspettato fino a marzo per fare il colpo di stato e che fino ad allora sarebbe stato possibile distoglierli da questa avventura con potenti lotte popolari armate e non armate. Per favorire un'apertura democratica abbiamo fatto una proposta di tregua nell'ottobre '74 e l'abbiamo ribadita nel luglio '75. I militari hanno preferito il golpe all'armistizio, l'aumento alla repressione alla democraticizzazione e si propongono di scaricare tutto il peso della crisi sui lavoratori con la speranza di ottenere crediti e l'appoggio dell'imperialismo per riattivare un'economia in piena recessione.

Tuttavia per riassestare l'economia argentina e riprendere immediatamente lo sviluppo delle forze produttive c'è una sola via: il socialismo. Ma tale soluzione può essere solo il risultato di una rivoluzione profonda e di un governo operaio-popolare. Tutti i piani capitalistici che i militari possono applicare si basano al contrario sul supersfruttamento delle masse e sulla consegna della nostra economia al grande capitale e alla voracità imperialista.

Questi piani sono irrealizzabili perchè il popolo argentino dirà no alla sfruttamento, no all'oppressione, no all'assoggettamento del paese all'imperialismo e moltiplicherà la sua resistenza armata e non armata, legale e illegale, pacifica e violenta.

Perchè fanno questo passo i militari? Perchè non sono loro ad avere l'iniziativa perchè agiscono sotto l'enorme pressione della lotta popolare, perchè tutte le vie - golpe o apertura democratica - sono in diverso grado e forma favorevoli alle forze rivoluzionarie. I capi delle forze nemiche nel fare il «golpe» hanno scelto tra due mali quello che considerano il male minore.

Oggi il nostro popolo sa che l'esercito oppressore può essere affrontato e sconfitto, comprende che la liberazione dei lavoratori e della patria può essere solo opera dei lavoratori stessi e delle loro organizzazioni rivoluzionarie. Più di un anno fa l'esercito oppressore lanciò a Tucuman un'operazione antiguerriglia destinata ad annientare la Compania de Monte dell'Erp.

Proprio ora si è appena aperto un secondo fronte a Tucuman con l'inizio delle operazioni di un'altra unità rurale dell'Erp. Lungi dall'essere annientate come pretende il nemico, le forze armate rivoluzionarie hanno compiuto un nuovo passo nel loro sviluppo, frutto del sacrificio e della combattività del popolo.

Il momento attuale ci pone in forma pressante il problema dell'unità delle forze rivoluzionarie e dell'unità di tutto il popolo. È giunto il momento di iniziare la resistenza di massa al golpe, che sarà graduale e prolungata, si estenderà dal piccolo al grande, in un processo che durerà anni e nel corso del quale la guerra rivoluzionaria assumerà un carattere di guerra popolare di massa. Tutto il popolo parteciperà alla lotta, dal cittadino anonimo che scrive con il carbone sui muri «abbasso la dittatura» all'autodifesa delle masse, alle grandi azioni delle organizzazioni rivoluzionarie e all'insurrezione popolare.

Il governo antipopolare e filoimperialista di Isabel Peron era completamente screditato in tutto il mondo, e se arrivò fino all'ultimo momento ad evitare l'isolamento che meritava per i suoi crimini e per il soffocamento delle libertà democratiche fu grazie alla facciata istituzionale che ebbe cura di mantenere.

Una volta affermata indiscutibilmente la giustezza della causa rivoluzionaria per la quale combatte il nostro popolo, si estenderà la solidarietà internazionale verso la resistenza operaia e popolare e verso le forze rivoluzionarie che la sostengono, fattore di grande importanza per la nostra lotta di liberazione nazionale e sociale, la stessa che portano avanti i nostri fratelli in Cile, Uruguay, Bolivia e nel resto dell'America Latina.

Solidarietà con la resistenza operaia e popolare in Argentina

Condanna e isolamento della dittatura militare

No alla pena di morte contro il popolo

Azione internazionale per garantire la vita dei cinquemila prigionieri politici, perchè le forze armate rispettino le leggi e le norme di guerra

«Per la rivoluzione operaia, latinoamericana e socialista»

Partito Rivolucionario de los Trabajadores
Direccio Politico-Militar del Ejercito Revolucionario del Pueblo